



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 28/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/11/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Senato, l'agenda diventa un rebus</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>I Comuni e un laccio che stringe male</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Al piano città servono 10,4 miliardi</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	14
<b>Adesso si scelgono le vere priorità</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>Delrio: «Ora usiamo i fondi Ue»</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	16
<b>Riscossione locale a due vie dal 2013</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	18
<b>Atti anagrafici uguali nell'Ue</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	19
<b>A Palermo 650 mln per opere nel 2013</b>	
28/11/2012 Quotidiano di Sicilia	20
<b>Imu, stangata in arrivo in Sicilia previsto un vero e proprio salasso</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Province, Tfr statali, costi della politica Corsa contro il tempo per superare l'ingorgo</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	23
<b>Contrasti su catasto e abuso del diritto</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Bollettino per il saldo Imu</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>Derivati, pochi sconti agli enti locali</b>	

28/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	26
<b>Imu, arriva il bollettino per pagare il saldo</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	27
<b>Imu, arriva il bollettino postale</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	28
<b>Fabbricati rurali, l'Imu dai geometri</b>	
28/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	29
<b>Imu e tasse: chi non sa, paga di più.</b>	
28/11/2012 Quotidiano di Sicilia	30
<b>Tarsu, dove l'evasione è dilagante: a Carini paga un cittadino su due</b>	
28/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>i Costi del Paese che invecchia 16 Miliardi in più entro il 2060</b>	
28/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Blitz al Senato, salta la delega fiscale</b>	
28/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>I figli diventano tutti uguali I naturali equiparati ai legittimi</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>«No a rinvii, è una riforma chiave»</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>A rischio l'Irap dei piccoli studi e gli interventi su rate e sanzioni</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Semplificare non vuol dire ridurre l'antievazione</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	42
<b>Swap, costi occulti legittimi</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	44
<b>Delega fiscale verso il binario morto</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Per le assicurazioni obbligo di quadro RW</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Sulle ricongiunzioni soluzione più vicina</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	50
<b>Sale a 40,2 miliardi il conto della stabilità</b>	

28/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>La Tobin Tax va verso la revisione</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>Grilli: «Nessuna manovra in vista»</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Corsa a ostacoli sulla tassazione</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>«Insufficienti 800 milioni per la Cassa in deroga»</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	57
<b>Accordo Ue per una stretta sui rating</b>	
28/11/2012 La Repubblica - Nazionale	58
<b>La riforma Tagli per 26 miliardi e addio ticket Balduzzi prepara la rivoluzione: cure pagate in base al reddito</b>	
28/11/2012 La Repubblica - Nazionale	60
<b>"Pil Italia giù: rischio nuova manovra Consumi, calo più alto dal dopoguerra"</b>	
28/11/2012 La Stampa - Nazionale	61
<b>Privato o pubblico? Le Fondazioni al bivio</b>	
28/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Stop alla delega fiscale in bilico le riforme di catasto ed elusione</b>	
28/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Marino: giusto l'allarme ma il Servizio sanitario va salvato</b>	
28/11/2012 Il Giornale - Nazionale	65
<b>Il premier avverte gli italiani: «A rischio la sanità gratuita»</b>	
28/11/2012 Il Giornale - Nazionale	67
<b>Colpire le paritarie? Ci toglie la libertà e frena l'economia</b>	
28/11/2012 Avvenire - Nazionale	68
<b>Cancellieri: «Troppi posti di lavoro in bilico Clima preoccupante, mantenere i nervi saldi»</b>	
28/11/2012 Avvenire - Nazionale	69
<b>Bonus energia, ancora una proroga</b>	
28/11/2012 Avvenire - Nazionale	71
<b>Stop al Senato, la delega fiscale rischia di arenarsi Vieri Ceriani: c'è chi vuole mani libere per il voto</b>	
28/11/2012 Finanza e Mercati	72
<b>Ocse: «Nuova manovra in Italia»</b>	

28/11/2012 Finanza e Mercati	73
<b>Bankitalia: «Famiglie più povere» Redditi in calo del 2,5% nel 2012</b>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	74
<b>ALTRE TASSE IN ARRIVO</b>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	75
<b>«Debito al 131%, serve una manovra»</b>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	76
<b>Il bonus bebè andrà agli immigrati</b>	
28/11/2012 Il Tempo - Nazionale	77
<b>Il Parlamento affossa la riforma del fisco</b>	
28/11/2012 Il Tempo - Nazionale	78
<b>Il costo del conto diventa più leggero</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	79
<b>Cdp, pivot delle privatizzazioni</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	80
<b>Dietrofront sulla delega fiscale</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	81
<b>RW tardivo, sanzione da 258</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	83
<b>Valutazione d'impatto ambientale riscritta</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	84
<b>Più tempo per la fatturazione</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	85
<b>In dribbling sull'Iva per cassa</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	87
<b>Agenzie accorpate a giorni</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	88
<b>Derivati, convenienza valutata nel complesso</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	89
<b>Ripartono gli incentivi Inail</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	90
<b>Detassazione ora</b>	
28/11/2012 ItaliaOggi	91
<b>Redditi reali in caduta libera</b>	

28/11/2012 L Unita - Nazionale	92
<b>Delega fiscale rinviata «a babbo morto»</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	94
<b>Roma rivedrà i vincoli di bilancio</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	95
<b>Pagare meno tasse? Resta vietato</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	96
<b>L'ipo della Sea torna in bilico</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	97
<b>Vittoria delle banche sui derivati</b>	
28/11/2012 MF - Nazionale	98
<b>Snam, altra tegola sull'hub del gas</b>	
28/11/2012 La Padania - Nazionale	99
<b>LEGA ANTI-CASTA: tetto di 3.000 euro per vitalizi e pensioni Soldi ai più deboli</b>	
28/11/2012 La Padania - Nazionale	100
<b>Anche l'Ocse sbaglia Monti: nel 2014 servirà un'altra MANOVRA</b>	
28/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	101
<b>Costi di casta, i tagli potrebbero saltare</b>	
28/11/2012 Pubblico Giornale	102
<b>Possibile un decreto Ballano 100mila posti</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	105
<b>Polverini, ricorso respinto «Nel Lazio si voti subito»</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 Corriere della Sera - Roma	107
<b>E all'Atac la buonuscita è maxi: 1,2 milioni per il dg</b>	
<i>roma</i>	
28/11/2012 Corriere della Sera - Roma	108
<b>Ama, il Comune taglia: tetto ai super-stipendi e stop alle consulenze</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	109
<b>Tra Liguria e Piemonte a rischio 6mila addetti</b>	

28/11/2012 Il Sole 24 Ore	111
<b>Squinzi: a Taranto è in gioco il futuro dell'industria pesante</b>	
28/11/2012 Il Sole 24 Ore	112
<b>Maxi-tagli per il Comune di Milano</b>	
<i>MILANO</i>	
28/11/2012 La Repubblica - Roma	113
<b>Comune, gli stipendi d'oro dei dirigenti trentuno milioni di indennità per 280 manager</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 La Repubblica - Roma	115
<b>E nella classifica delle amministrazioni il Campidoglio spende il triplo di Milano</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 La Repubblica - Roma	116
<b>Crolli al Colosseo, arriva la fascia di sicurezza</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 La Repubblica - Roma	117
<b>Centro, ecco l'ordinanza anti-tavolino selvaggio "Dehors abusivi, scatta la chiusura del locale"</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 La Repubblica - Roma	118
<b>Asili nido, bando del Comune "Ridurremo le liste di attesa"</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2012 La Stampa - Nazionale	119
<b>L'assessore piemontese "Costi insostenibili Bisogna razionalizzare"</b>	
<i>TORINO</i>	
28/11/2012 La Stampa - Nazionale	120
<b>La rabbia della città tra nuovi indagati e speranze deluse</b>	
28/11/2012 Avvenire - Nazionale	122
<b>Nasce l'Euroregione del Nordest</b>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	123
<b>Serravalle flop Penati ha gettato soldi pubblici</b>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	124
<b>Referendum veneto contro la gabbia Ue</b>	
<i>VENEZIA</i>	
28/11/2012 Libero - Nazionale	125
<b>Tassa del «dolore» per parcheggiare all'ospedale</b>	

28/11/2012 L Unità - Nazionale	126
<b>Sisma: la beffa degli sgravi da restituire all'erario</b>	
28/11/2012 La Padania - Nazionale	127
<b>Autodeterminazione e Indipendenza Il VENETO non gioca con le parole</b>	
<i>VENEZIA</i>	
28/11/2012 Quotidiano di Sicilia	128
<b>Ai Comuni anticipi condizionati</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

**Senato, l'agenda diventa un rebus**

Lo stop alla delega fiscale rivoluziona il calendario: decreto Regioni domani in Aula RISCOSSIONE DAL 1° LUGLIO Un emendamento dei relatori al Dl costi politica fa decidere ai Comuni tra la gestione diretta e l'affidamento a un consorzio con l'Anci

Eugenio Bruno

Roberto Turno

Salta la delega fiscale e il Senato mischia le carte, riscrivendo daccapo l'agenda di fine legislatura. Con decreti che slittano, altri che vengono accorpati, altri ancora che rischiano di morire. Primo indiziato: quello sul taglio delle Province, che scade il giorno prima della Befana e che dopo palazzo Madama dovrebbe passare ancora da Montecitorio.

Il temuto ingorgo parlamentare ha trovato ieri pienamente conferma al Senato, prima in aula col rinvio in commissione della delega fiscale, poi nella successiva conferenza dei capigruppo. Dove il calendario dei lavori fino a Natale è stato interamente rifatto. Con l'incognita dei giorni di lavoro che restano (davvero si lavorerà anche di sabato e domenica?), ma anche col macigno della legge di stabilità: per il momento si sa soltanto che da domani comincia la sessione di bilancio, ma non è stata ancora fissata la data per l'approdo in aula. Con tutti i dubbi del caso per tanti provvedimenti in sospeso, non solo i decreti legge. Per numerosi Ddl ordinari fermi in commissione, infatti, l'unica chance a questo punto potrebbe essere quella di ottenere la sede deliberante (nessun passaggio in aula), che però richiede il disco verde di tutti i partiti. Ed è difficile che possa essere così, almeno sempre. Riforma dell'avvocatura e Ddl omnibus in materia sanitaria, sono tra i provvedimenti che rischiano di più.

L'agenda del Senato di queste settimane detta formalmente alcuni punti fermi, ma in realtà apre anche tanti interrogativi. Intanto oggi non ci sarà seduta d'aula. Domani invece vi approderà il decreto sui costi della politica locale (con accorpamento di quello sul terremoto): dovrà però tornare di gran carriera alla Camera perché scade martedì 9 dicembre. Martedì 4 dicembre arriva invece in aula il decreto sviluppo, da destinare pure alla Camera. Mentre il decreto sullo stretto di Messina dovrebbe confluire nella legge di stabilità. Rinvio anche per la legge elettorale: se ne parlerà in aula a palazzo Madama da mercoledì 5 dicembre.

Due decreti, su tutti, sono nel pieno del ciclone-ingorgo: Dl 174 sui costi della politica e Dl 188 sulla riduzione delle Province, che dai segnali giunti ieri dal Senato sembra finito definitivamente su un binario morto, decretando un pesante fiasco per il Governo. Da un lato, va segnalata la decisione della capigruppo di Palazzo Madama di fissare per domani l'approdo in aula del decreto che potenzia i controlli della Corte dei conti, attua la stretta sulle spese per gli apparati burocratici regionali e proroga la sospensione dei versamenti fiscali nei territori colpiti dal sisma in Emilia. Sul testo che dovrebbe uscire oggi dalle commissioni I e V, peraltro in una versione modificata rispetto a quella approvata dalla Camera il 13 novembre scorso, il Governo sembra intenzionato a porre la fiducia, come del resto avverrà ripetutamente per tutti i decreti, e non solo. Agli otto emendamenti depositati ieri dai relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd) - tra cui spicca quello che, a partire dal 1° luglio 2013, permette ai Comuni di scegliere tra la gestione diretta dei tributi e l'affidamento a un consorzio che vedrà la partecipazione dell'Anci - si potrebbero aggiungere oggi quelli dell'Esecutivo su Imu per il no profit, patto di stabilità e recepimento al suo interno del mini-decreto sul sisma varato dal Cdm del 16 novembre scorso. Se così fosse il Dl sarebbe poi costretto a un nuovo passaggio alla Camera in tempi sprint visto che il termine per convertirlo scade il 9 dicembre.

Sempre più remota appare invece l'ipotesi che il riordino delle Province possa vedere la luce. Sebbene la settimana decisiva dovrebbe essere la prossima (il termine per presentare gli emendamenti in commissione Affari costituzionali scade lunedì 3), i segnali che arrivano dal Senato sono tutt'altro che incoraggianti. L'apertura ad eventuali modifiche ribadita ieri dal ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, non basta ancora

alla "strana maggioranza". In primis al Pdl che, come ha confermato il relatore Filippo Saltamartini, pare intenzionato a ripresentare in aula la pregiudiziale di costituzionalità ritirata la settimana scorsa in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti in scadenza

### **COSTI DELLA POLITICA**

**9 dicembre**

DA CONVERTIRE ENTRO

Già approvato dalla Camera il DI 174 è attualmente all'esame delle commissioni I e V del Senato. In aula è atteso domani

### **CRESCITA BIS**

**18 dicembre**

DA CONVERTIRE ENTRO

Il DI 179 è all'esame della commissione Industria di Palazzo Madama. In aula è atteso il 4 dicembre

### **TFR DEGLI STATALI**

**29 dicembre**

DA CONVERTIRE ENTRO

Il DI 185 sul trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici si trova presso la I commissione del Senato

### **STRETTO DI MESSINA**

**1° gennaio**

DA CONVERTIRE ENTRO

All'esame della commissione Lavori pubblici c'è il DI 188 sulla società Stretto di Messina e sul trasporto locale

### **PROVINCE**

**5 gennaio**

DA CONVERTIRE ENTRO

Il DI 188 sul riordino delle province è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato

### **SISMA IN EMILIA**

**16 gennaio**

DA CONVERTIRE ENTRO

Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio stanno esaminando anche il mini-DI 194 sul sisma emiliano

PATTO DI STABILITÀ

## I Comuni e un laccio che stringe male

Il bilancio previsionale 2013 del Comune di Milano fa i conti con un'asticella - quella del Patto di stabilità - un po' alta. Perché prevede risparmi per 500 milioni e soprattutto perché impone che di questi 350 arrivino da tagli alle infrastrutture per l'Expo. Un caso particolare di quel che si preannuncia, per dirla con il presidente dell'Anci Graziano Delrio, come «l'anno del funerale dei Comuni». La mannaia del Patto di stabilità colpisce realtà molto diverse. Comuni commissariati per mafia (Reggio Calabria), città che per anni hanno segnato a bilancio entrate fittizie (Alessandria), centri che hanno gonfiato in modo sistemico i bilanci (Napoli). E altri che, pur immuni da tutto ciò, trovano un binario troppo stretto su cui fare passare il vagone del risanamento. Perché è uno scartamento davvero ridotto quello che si trova di fronte il capoluogo lombardo nel dovere tagliare servizi e garantire quanto serve a un evento come Expo 2015. La protesta dei sindaci del 21 novembre sarà stata forse eccessiva. Ma il laccio del Patto stringe male. Perché stringe tutti allo stesso modo.

Edilizia. I progetti inviati dai Comuni sono 430 e valgono un investimento globale di 18,5 miliardi: già reperiti otto miliardi, il resto è da trovare

## **Al piano città servono 10,4 miliardi**

Il 50% degli interventi è attivabile entro fine 2013 - Oltre la metà delle proposte da Sud e isole I  
FINANZIAMENTI L'obiettivo della Cabina di regia è assegnare i fondi entro l'anno; si lavora per sbloccare risorse anche da altri programmi nazionali

Alessandro Arona

Giorgio Santilli

I progetti inviati dai Comuni per il piano città sono 430 e valgono un investimento complessivo di 18,5 miliardi: sono già coperti con risorse per circa 8 miliardi mentre bisogna trovare altri 10,4 miliardi, tra risorse pubbliche e private. La quota maggiore viene ovviamente richiesta al piano città che però al momento può contare soltanto su un fondo di 224 milioni.

Il 50% degli investimenti sono attivabili entro la fine del 2013. È uno dei dati più importanti, visto che l'immediata cantierabilità è uno dei criteri prioritari per l'assegnazione dei fondi ma soprattutto perché il rilancio dell'edilizia tramite i progetti urbani era l'obiettivo del Governo quando scrisse l'articolo 12 del Dl 83/2012.

Le elaborazioni sui progetti (che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare) vengono dall'Anci, a cui spettava questo ruolo di "classificazione", e le ha girate al Ministero nei giorni scorsi. I 430 Comuni che si sono fatti avanti sono solo il 5% del totale, ma rappresentano 22 milioni di cittadini, più di un terzo della popolazione italiana. Il 55% delle proposte arrivano da Sud e Isole, il 75% da Comuni con meno di 50mila abitanti, anche se in termini di investimento si concentrano per due terzi nei Comuni oltre 50mila abitanti.

Sia l'Anci che il ministero delle Infrastrutture (Mit), co-promotori dell'iniziativa, sono convinti di poter trovare le risorse mancanti (la quota pubblica dei 10,3 miliardi) non solo nei pochi denari messi direttamente a disposizione dal Dl Sviluppo (224 milioni), ma soprattutto in altri programmi nazionali quali i fondi ex Fas (potrebbero venire 900 milioni, stima l'Anci), i programmi europei Fesr (2,6 miliardi, Anci), le risorse del ministero dell'Ambiente (300 milioni), il fondo Fia per il social housing (1,2 miliardi) il fondo Kyoto (400 milioni), altri piani europei come Jessica (310 mln) e il Poin Attrattori (500 mln). Un veicolo apposito già esiste, la Cabina di regia, creato dal Dl 83: è un tavolo istituzionale fra 11 ministeri interessati, i Comuni, le Regioni, Agenzia del Demanio e Cassa Depositi e prestiti, a cui spetta assegnare i 224 milioni ma anche verificare la possibilità di far convergere sui progetti altre risorse gestite da ciascuno dei componenti della Cabina.

Non ci vorrà molto per capire se l'operazione funzionerà: il presidente della Cabina Domenico Crocco (Mit) ha annunciato nei giorni scorsi l'obiettivo di esaminare i progetti e assegnare i fondi entro la fine dell'anno.

Nelle 430 proposte ci sono tutte le 15 città metropolitane, su cui si concentra il 20% dell'investimento previsto. Progetti vengono inoltre da 92 Comuni con oltre 50mila abitanti, per 8,3 miliardi di investimento, per cui le due categorie insieme totalizzano il 64,4% degli investimenti previsti.

All'interno delle risorse da reperire, i 10,4 miliardi, ci sono tre categorie, che l'Anci purtroppo non quantifica: richieste dirette al Piano città, altri fondi pubblici, investimenti privati previsti (opere urbane in project financing, quota privata del social housing, edilizia privata).

Solo il 58% degli investimenti proposti (10,9 miliardi su 18,5) prevede l'avvio dei cantieri entro il 2013, e se la Cabina di regia dovesse concentrarsi solo su questi le risorse da reperire scenderebbero a 5,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Anci e su dati dei progetti

## ANALISI

**Adesso si scelgono le vere priorità**

di Giorgio Santilli

Sono finalmente noti i dati sui progetti presentati dai Comuni per il piano città. La fotografia scattata dall'Anci, che Il Sole 24 Ore anticipa nell'articolo di apertura di questa pagina, consente di fare alcune considerazioni. La prima considerazione è che il piano voluto dal viceministro Ciaccia è stato, a suo modo, un successo: 430 progetti costituiscono un parco progettuale destinato a restare oltre il destino di questa prima puntata del piano città. I 224 milioni disponibili oggi finanzieranno forse venti o trenta progetti, ma gli altri progetti saranno candidabili da subito ad altre risorse pubbliche. Erano dieci anni che non si facevano più operazioni di questo tipo perché erano dieci anni che non si parlava di città.

Succederà - speriamo con meno errori di percorso - quello che successe nel 2001 con la legge obiettivo sulle grandi opere. A undici anni da quel piano, nonostante abbiamo detto molte volte come quell'elenco fosse eccessivo rispetto alle risorse in campo, il quadro programmatico è rimasto sostanzialmente stabile. Sapere quali sono tutte le opere in campo è utile, ammesso che si faccia qui quel che non si fece allora: classificare i progetti in base alla priorità.

Le priorità, appunto. Non nascondiamoci dietro un dito: la priorità di oggi, assoluta e senza concorrenti, è la cantierabilità: si premino i progetti in grado di partire subito e si fissi un termine, superato il quale senza l'apertura del cantiere, il finanziamento sia ritirato.

La prima fase del piano città deve partire subito e distribuire subito le risorse disponibili. Si può inoltre avviare subito una seconda fase e qui ha ragione il presidente dell'Anci: destinare ai progetti del piano i fondi Ue non spesi. Anche qui la cantierabilità è decisiva per il recupero di fondi 2007-2013 mentre per la nuova programmazione si può comunque mettere la città al centro, dando al piano l'orizzonte lungo che merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Graziano Delrio Presidente Anci (Associazione nazionale Comuni italiani)

## Delrio: «Ora usiamo i fondi Ue»

«Il Governo anticipi la deroga per gli investimenti già chiesti in Europa»

ROMA

«I Comuni hanno dimostrato una elevata capacità progettuale e hanno messo a punto un parco progetti per un totale di investimenti per 18 miliardi, di cui 8-9 sono già coperti. Ora ci vuole una cabina di regia a livello di Governo, che sappia mettere insieme le scarse risorse previste per il piano città con altre risorse esistenti e non utilizzate o mal utilizzate, come quelle dei fondi europei». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani), valuta positivamente la prima fase, appena conclusa, del "piano città" ma invita il Governo ad affrontare subito il tema del quadro delle risorse perché si sono stimolati i Comuni a presentare progetti ma ora mancano finanziamenti adeguati. «Non possono certo bastare i poco più di 200 milioni stanziati per cinque anni».

Presidente Delrio, esiste una soluzione al problema delle risorse e chi dovrebbe farsene carico?

Credo che un intervento dovrebbe venire al più presto dal ministro Barca e dal viceministro Ciaccia, anzitutto per aumentare le risorse scarse del piano città e poi per destinare a questi interventi di infrastrutture e di miglioramento della qualità urbana le risorse non sfruttate dei fondi europei. A facilitare questa soluzione c'è anche il fatto che il 50% del valore dei progetti presentati è relativo a investimenti localizzati nel Mezzogiorno. Voglio ricordare che secondo numerosi studi mondiali il 60% dell'innovazione si fa nelle città, nelle città si crea ricchezza, per le città passano investimenti come la banda larga, senza parlare delle infrastrutture fisiche, della qualità urbana e della questione abitativa per cui nel piano città son stati presentati i progetti più numerosi. Dalle città, quindi, può ripartire lo sviluppo, a condizione che il Governo Monti interpreti il patto di stabilità in senso meno sciocco.

Già, il patto contro cui state facendo una battaglia anche con riferimento alla legge di stabilità. Rischia di bloccare, ovviamente, anche il pian città.

È evidente. Su questo aspetto però siamo a un punto decisivo.

Cosa chiedete a Monti?

Di anticipare la deroga al patto di stabilità per gli investimenti già chiesti in Europa. Anziché andare a Bruxelles a chiedere un'interpretazione unica del patto di stabilità per tutti i Paesi, agisca subito all'interno. L'Italia ha deciso in totale autonomia che gli investimenti debbano sottostare ai vincoli del patto di stabilità, quando altri Paesi, la Germania in prima fila, hanno escluso questo regime per la spesa di investimenti. Non c'è nessuna regola Ue che lo imponga, piuttosto vincoliamo maggiormente la spesa corrente.

Ha qualche speranza di spuntarla?

Se ne sta discutendo in queste ore.

Torniamo ai progetti. Come mai sono stati pochi quelli di social housing e, più in generale, di riduzione della tensione abitativa?

Su questo la cultura del Paese non è ancora adeguata, come dimostra l'uso molto contenuto del fondo apposito della Cassa depositi e prestiti. Ci sono ancora difficoltà, anche nel rapporto fra pubblico e privato.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco. Graziano Delrio

## Riscossione locale a due vie dal 2013

O la gestione diretta delle entrate o un Consorzio partecipato dall'Anci che si avvarrà di Equitalia per la riscossione coattiva. Dal 1° luglio 2013 i comuni italiani non avranno altra scelta. In 5 pagine di emendamento al decreto salva-enti locali (dl n.174/2012) all'esame delle commissioni affari costituzionali e bilancio del senato, i relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd) hanno scritto una vera e propria riforma della riscossione locale che vedrà insieme l'Associazione dei comuni e la società guidata da Attilio Befera. Equitalia non abbandonerà dunque i comuni e in questo modo scongiurerà gli eventuali esuberi di personale (circa 1.500 dipendenti) che avrebbe dovuto fronteggiare. Mentre l'Anci, che stava pensando di mettersi in proprio per gestire le entrate dei comuni e a questo proposito aveva costituito la società Anci riscossioni con tanto di partner privato già individuato (il gruppo Engineering, in cordata con Poste Tributi), manterrà un ruolo di coordinamento dell'istituendo Consorzio nella speranza, si augurano i sindaci, di poter arrivare a imporre a Equitalia metodi «più umani» di riscossione coattiva (questo è sempre stato l'auspicio del presidente Graziano Delrio). Il consorzio gestirà dunque le attività di liquidazione, accertamento e riscossione volontaria di tutte le entrate comunali. La riscossione coattiva resterà invece prerogativa di Equitalia che potrà continuare a usare l'«arma» dell'iscrizione a ruolo. I rapporti tra Equitalia e il Consorzio saranno regolati da un'apposita convenzione che, quanto alla remunerazione, prevede quale limite massimo il rimborso dei costi medi di produzione «stimati per le analoghe attività normalmente svolte». Per l'esercizio delle proprie funzioni, come detto, il Consorzio prenderà in carico il personale in sovrannumero delle società del gruppo Equitalia impiegato nella riscossione per conto dei comuni e il personale dell'Anci che per professionalità risulta «più adatto a garantire l'operatività del consorzio». La scelta del consorzio come detto non sarà obbligatoria. I comuni potranno sempre optare per la gestione diretta delle entrate che dovrà essere svolta in economia o, per gli enti che già gestiscono le entrate tramite società in house, attraverso convenzioni con queste ultime. L'emendamento non piace però alla Lega che annuncia battaglia sul decreto legge (atteso in aula domani). Per il Carroccio, che alla camera aveva fatto approvare un emendamento per consentire la liberazione fiscale dei comuni da Equitalia approvato contro il parere del governo, si tratta di un blitz concordato tra governo e relatori per mantenere i 1.500 dipendenti di Equitalia «perdendone però 3 mila delle società di riscossione dei comuni che lavorano bene». «È uno scandalo», tuona Massimo Garavaglia, responsabile del dipartimento fisco, finanze ed enti locali della Lega Nord, «per il metodo con cui è stato presentato, 5 pagine in un decreto che parla di tutt'altro, e perché si tratta una entrata a gamba tesa nella autonomia delle amministrazioni locali che si organizzano come meglio credono e che non amano i metodi di Equitalia». Riordino delle province. Intanto, si fa sempre più in salita la strada verso l'approvazione del decreto legge sul riordino delle province. Tra pregiudiziali di costituzionalità pendenti come una spada di Damocle e parlamentari molto attenti a non scontentare i territori di provenienza in prospettiva elettorale, il dl potrebbe finire su un binario morto al senato. Il rischio è concreto perché, nonostante la disponibilità del ministro Filippo Patroni Griffi a confrontarsi col parlamento, i tempi sono strettissimi. Il provvedimento deve essere convertito in legge entro il 5 gennaio 2013, impresa difficile, ma non impossibile a patto però che la camera dei deputati rinunci già da ora ad apportare ulteriori modifiche al testo limitandosi ad asseverare il decreto che uscirà da palazzo Madama. In che modo, è ancora tutto da definire. Perché l'ingorgo istituzionale pendente al senato impone tempi strettissimi e modifiche limitate come ha ricordato con realismo a Patroni Griffi il presidente della commissione affari costituzionali del senato Carlo Vizzini. «È sotto gli occhi di tutti il momento critico che sta attraversando la legislatura che è ormai agli sgoccioli, cosa di cui spero il governo sappia rendersi conto», ha detto Vizzini. Il termine per il deposito degli emendamenti in commissione scade il 3 dicembre, poi il decreto arriverà in aula dove però Pdl e Lega ripresenteranno la pregiudiziale di costituzionalità ritirata in commissione. Su questo Filippo Saltamartini, relatore per il Pdl è stato chiaro.

Saltamartini ha spiegato di «comprendere bene» le ragioni delle Province, «soprattutto perché sono alle prese con il terzo provvedimento che le riguarda, dopo il decreto Salva-Italia e quello sulla spending review». Dal Carroccio arriva un segnale di collaborazione verso il governo. Roberto Calderoli si è detto disponibile a incontrare Patroni Griffi per riscrivere il testo. Francesco Cerisano

La proposta Anusca a Montecatini

## Atti anagrafici uguali nell'Ue

Anusca chiama Europa. Bruxelles vari un regolamento per la nascita degli atti anagrafici europei, rendendo realtà le previsioni del Libro verde Ue. E propone un modello di atto di stato civile unificato europeo insieme ad un sistema di trasmissione comune a tutti i paesi del Vecchio continente. È su queste basi che ha preso il via, ieri a Montecatini Terme, il 32° Convegno nazionale. A parlare di Libro verde con ItaliaOggi è l'avvocato Marco Mellone, che a margine dei lavori spiega: «Il Libro verde ha avuto tantissime risposte e contributi da parte delle autorità italiane e Anusca. A questo seguirà, già nei primi mesi del 2013, una proposta di regolamento europeo sulla semplificazione degli atti di stato civile». L'obiettivo del nuovo testo sarà, dice, «eliminare alcuni ostacoli tecnico-giuridici alla circolazione degli atti di stato civile in Europa, come la legalizzazione e la traduzione. Magari creando un modello unico europeo di stato civile». C'è da dire che Anusca, con il progetto Ecrn, aveva anticipato negli anni scorsi le tendenze che oggi ispirano Bruxelles. La giornata di ieri, dopo l'introduzione del presidente Paride Gullini (che nel suo intervento ha indicato nelle economie emergenti un modello di semplificazione), ha visto il dibattito sull'Agenda digitale (che sta muovendo i primi passi, come ha spiegato il viceprefetto Edoardo D'Alascio) e la decertificazione. I dati, presentati dall'esperto Anusca Romano Minardi, parlano chiaro: nei primi quattro mesi del 2012 i certificati anagrafici sono diminuiti del 54%, quelli di stato civile del 37%. La telematica ha rivoluzionato il cambio di residenza, oggi in tempo reale: su questo tema sono intervenuti il relatore Anci Gianpiero Zaffi Borgetti e il viceprefetto Desideria Toscano; si è trattato di una nuova modalità che ha chiesto un rapido cambio di passo, non sempre facile. Sul digitale il prefetto di Pistoia, Mauro Lubatti, dice a ItaliaOggi che le nuove tecnologie, mediate dai demografici, possono migliorare anche i servizi per i cittadini più anziani.

## A Palermo 650 mln per opere nel 2013

**SINDACI IN ASSEMBLEA CON IL GOVERNATORE** Sindaci siciliani in assemblea alla presenza del presidente della Regione, Rosario Crocetta il prossimo 7 dicembre a Palermo. L'incontro è promosso dall'Anci Sicilia che, in quella occasione, consegnerà una situazione sullo stato degli enti locali definita «drammatica e insostenibile». «La necessità di questo incontro urgente», spiega l'Anci, «con Crocetta nasce anche dalla consapevolezza della forte tensione sociale esistente all'interno di molti comuni dell'Isola». Campus dedicato alla ricerca biomedica alle porte di Palermo Un modello per investimenti nel settore sanitario. Apre nel 2016 Circa 650 milioni di euro saranno sbloccati per realizzare opere pubbliche a Palermo nel 2013. Il dato è stato reso noto dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. La somma andrà a finanziare opere già cantierabili o avviate tra le quali il completamento della prima parte dell'anello ferroviario, a favore del quale sono stati sbloccati 152 milioni di euro. In particolare, 394 milioni di euro sono per opere di cui il Comune è direttamente responsabile, dalla progettazione all'appalto e alla vigilanza sui lavori. Altri 71 milioni di euro sono destinati al tram, quindi gestiti da una azienda partecipata del Comune (l'Amat). Altri 97 milioni sono i fondi Cipe destinati alla manutenzione della rete fognaria, 47 milioni i fondi Gescal, i fondi Pon per la scuola 14 milioni mentre ammontano a 150 milioni i fondi Fas finora bloccati destinati con delibera del 2009 ad interventi di manutenzione e adeguamento degli edifici scolastici e messa in sicurezza degli edifici comunali. interventi nel sistema di smaltimento dei rifiuti, impianti di illuminazione.

## **Imu, stangata in arrivo in Sicilia previsto un vero e proprio salasso**

PALERMO - Il 17 dicembre prossimo sarà una giornata difficile per milioni di contribuenti siciliani, chiamati a pagare il saldo Imu per il 2012. Una rilevazione effettuata da Ifel, l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti, segnala infatti che la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6 per cento). In Sicilia però proprio i Comuni oltre i 100 mila abitanti non hanno fatto sconti a nessuno: Palermo, Catania, Messina e Siracusa hanno portato al massimo l'aliquota per i possessori delle seconde case.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**64 articoli**

In lista d'attesa Le misure a rischio. Il caso delle dichiarazioni dell'esecutivo

## Province, Tfr statali, costi della politica Corsa contro il tempo per superare l'ingorgo

R. Ba.

ROMA - «Vogliono avere le mani libere per la campagna elettorale, non si sa più chi rappresenti il Pdl, peccato che chi ci va di mezzo sono i contribuenti e le imprese». Lo sfogo è del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ex Bankitalia, vicino all'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco ma apprezzato anche da Giulio Tremonti. Arriva dopo che i capigruppo al Senato hanno deciso di rinviare in commissione l'esame della delega fiscale che avrebbe dovuto essere votata in aula nel pomeriggio di ieri. In serata il ministero dell'Economia manda una nota per sottolineare che «le frasi riportate da alcune agenzie di stampa e attribuite a Ceriani, non rispondono al suo pensiero». Ma è quello che in molti pensano e dicono. Come lo stesso relatore di maggioranza Giuliano Barbolini (Pd) secondo il quale «è in corso un specie di implosione dentro il Pdl e, nonostante in commissione ci siano persone molto competenti, sta prevalendo la lotta di potere e alcuni argomenti dentro la delega sono per questo alquanto urticanti».

Le mani libere, per elezioni sempre più vicine, riguardano in effetti argomenti dentro la delega fiscale che il Popolo della Libertà ha sempre guardato con diffidenza. Come la revisione del catasto o l'accorpamento delle agenzie fiscali per le quali il Pdl ha già ottenuto il rinvio fino al giugno prossimo. Non c'è solo la delega a rischio. Ci sono anche i sei decreti legge già in vigore e che devono essere convertiti. Si sta parlando dei costi della politica, della crescita e innovazione, del riordino delle Province, del terremoto del Tfr agli statali. Dentro la crescita ci sono norme molto attese dal mondo delle imprese come gli investimenti per il digitale, le start up, l'obbligatorietà del tentativo di mediazione per le cause amministrative.

E infatti il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è tornato a esprimere la sua preoccupazione sull'ipotesi di uno slittamento della delega fiscale. «No a rinvii i cui principi improntati a semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica - ha detto - sono i capisaldi di un cambiamento che il mondo delle imprese aspetta da anni e che sembrava finalmente vicino alla realizzazione». Stesso appello da parte di Rete imprese Italia il cui portavoce Giorgio Guerrini chiede una «rapida approvazione». Ma l'aria che ieri si respirava al Senato non porta a nulla di buono. Secondo il senatore finiano Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze, «è evidente che il via libera alla delega a questo punto arriverà se non dopo Natale, cioè a babbo morto». E sottolinea la «singolarità della decisione (la prima volta) di far tornare in commissione un testo già ampiamente votato». Il presidente del Senato Renato Schifani (Pdl) in serata promette ai capigruppo che «l'analisi della delega procederà anche durante lo svolgimento della sessione di bilancio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La parola*

**Delega fiscale** " La delega fiscale prevede che il Parlamento deleghi al governo l'emanazione dei decreti attuativi. Nella delega c'è il riordino delle detrazioni fiscali, l'integrazione delle agenzie fiscali, il nuovo catasto e l'esclusione dall'Iri per i professionisti

## I motivi dello scontro. Nel mirino anche gli aumenti Imu, l'accorpamento delle agenzie fiscali e il gioco legale

### **Contrasti su catasto e abuso del diritto**

IL NODO IMMOBILI Dubbi sulla clausola di salvaguardia per la revisione dei valori catastali: il Pdl teme che provochi un aumento delle imposte

#### ROMA

Nuovo catasto, aumenti Imu, abuso del diritto e il gioco legale. Cui si aggiunge l'intenzione del Governo di sbarrare la strada a ogni possibile rinvio all'accorpamento delle Agenzie fiscali. Sono questi i principali nodi su cui il Pdl ha focalizzato l'attenzione dell'Aula di Palazzo Madama chiedendo, e alla fine ottenendo, il rinvio della delega fiscale in commissione Finanze.

Le tensioni sul braccio di ferro tra Governo e Parlamento sul rinvio della fusione delle agenzie fiscali alla prova dei fatti è apparso il nodo meno complesso da sciogliere. Come lo ha definito il relatore Giuliano Barbolini (Pd) si è rilevato la «classica foglia di fico». Un accordo sul maxi emendamento portato a Palazzo Madama dai tecnici di Via XX settembre (mai depositato) che prevedeva infatti lo stralcio della norma votata all'unanimità in Commissione Finanze e con cui si rinviava a giugno 2013 l'operatività della fusione dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate e l'incorporazione dei Monopoli in quella delle Dogane, era comunque alla portata. Come già accaduto alla Camera l'Esecutivo era certo di spuntarla e ottenere il via libera.

Ma all'esame dell'Aula il Pdl è arrivato diviso come ha certificato il tabellone alla prima prova del voto sulla pregiudiziale di costituzionalità sollevata dalla Lega. Anche se respinta dalla maggioranza il dibattito si è spostato su alcuni aspetti tecnici sollevati da Lucio Malan (Pdl) che, a suo avviso, richiedono un ulteriore approfondimento da parte della commissione. In primo luogo la clausola di salvaguardia sulla riforma del catasto. La revisione dei valori degli immobili e come promette il Ddl delle aliquote (Imu inclusa) dovrebbe in generale dare un saldo pari a zero. «Ma poiché di sicuro non dovrà dare un saldo negativo, sottolinea Malan, il saldo sarà sicuramente positivo». Scontato quindi un aumento dell'Imu e delle altre imposte che gravano sulla casa.

Il Governo, poi, secondo Malan, non avrebbe aperto alla possibilità di introdurre un meccanismo per calmierare possibili ritocchi al rialzo dell'Imu. Nel caso in cui si disponga un incremento maggiore del 5% delle imposte basate sui valori catastali, secondo Malan, l'eccesso di incasso va restituito.

C'è poi la codificazione dell'abuso del diritto dove l'esponente del Pdl teme un eccesso di poteri nelle mani dei verificatori. Non occorre secondo Malan inventarsi «l'abuso per legge del diritto, non del contribuente, ma da parte di determinati personaggi dell'amministrazione dello Stato, anche se la gran parte di essi svolge bene il suo lavoro».

Infine il nodo giochi. A sollevarlo Raffaele Lauro (Pdl) secondo cui con la delega il Governo ha perso l'ennesima occasione per una riforma organica del gioco d'azzardo. A partire dalla necessità di un testo unico contenente una disciplina coerente di ogni tipologia di gioco pubblico con vincite in denaro. Non solo. Secondo Lauro non c'è stata nessuna apertura del Governo nell'introdurre nella delega per una tassazione del gioco non inferiore a quella media applicata negli Stati dell'Unione europea e la totale trasparenza societaria delle concessionarie e di tutti gli operatori del settore, con l'applicazione delle norme antimafia.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fisco e immobili. Possibile pagare per via telematica attraverso il servizio gestito da Poste italiane k **Bollettino per il saldo Imu**

Il modello, disponibile negli uffici postali, può sostituire l'F24

Saverio Fossati

A dicembre si potrà pagare il saldo Imu con un bollettino di conto corrente postale. Magra soddisfazione, però almeno per i molti contribuenti forzati a compilare l'F24, lo scorso giugno, ritorna possibile utilizzare qualcosa di molto simile al vecchio bollettino Ici. E per parecchi l'F24 aveva rappresentato un ulteriore ostacolo, che era stato superato solo con l'affidamento a un professionista.

Il «Sole 24 Ore» aveva anticipato già il 5 ottobre i contenuti della bozza del decreto dell'Economia, firmato il 23 novembre e pubblicato sul sito del dipartimento delle Finanze ([www.finanze.it](http://www.finanze.it)): non ci sono molte sorprese ma si può dire almeno che è stato predisposto per tempo.

La compilazione parte dal centro, con l'indicazione dei dati anagrafici (codice fiscale, nome e cognome, data e luogo di nascita). Nella riga sopra, però, va trascritto il codice catastale del Comune (il dato è già stato usato per l'acconto).

Sotto, poi, si indicano i dati dei versamenti relativi alle quattro tipologie immobiliari ammesse: abitazione principale, fabbricati rurali, terreni agricoli, aree fabbricabili e altri fabbricati. Nel vecchio bollettino Ici mancava la voce "fabbricati rurali". Questa categoria, che per decenni è rimasta dimenticata, quest'anno ha meritato una voce specifica anche perché è legata alla scadenza del 30 novembre, entro la quale i fabbricati rurali ancora risultanti al catasto terreni dovranno essere censiti al catasto fabbricati, proprio per poter ricevere una rendita ed essere tassati.

Si può pagare anche in via telematica, tramite il servizio gestito da Poste Italiane. Con la conferma di avvenuta operazione, il contribuente riceve l'immagine virtuale del bollettino conforme al modello, oppure una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Queste sono le prove del pagamento e vanno conservate (anche se Poste Italiane conserverà le immagini dei bollettini di versamento).

Si noti che il conto corrente è unico (1008857615), quindi non ci sarà la confusione che caratterizzava i pagamenti dell'Ici; inoltre quel conto corrente non sarà utilizzabile per pagare l'Imu con bonifico bancario. Infatti Poste Italiane versa tutto l'incasso sulla contabilità speciale n. 1777 «Agenzia delle Entrate - Fondi della riscossione», aperta presso la Banca d'Italia e trasmette alla Struttura di gestione (di cui al Dlgs 241/97) i dati analitici indicati nei bollettini (codice fiscale, codice catastale del Comune, importi e indicazioni specifiche).

La Struttura di gestione accredita ai Comuni le somme spettanti e trasmette telematicamente le informazioni ricevute, con cadenza settimanale.

Ma dove si potranno reperire i bollettini? Poste Italiane provvederà a stamparli, assicurandone la disponibilità presso gli uffici postali, proprio come avveniva con l'Ici. I Comuni potranno comunque chiedere a Posta Italiane l'integrazione dei bollettini facendoli prestampare con gli importi dei tributi e i dati del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'esempio è stato costruito su un contribuente di Milano (con un figlio) che possiede un'abitazione principale (rendita di 600 euro), per la quale l'aliquota è rimasta allo 0,4% e un'altra abitazione (rendita di 510 euro), sulla quale il Comune ha alzato l'aliquota all'1,06 per cento

## CONTI PUBBLICI

**Derivati, pochi sconti agli enti locali**

Non è un «via libera» alle banche, ma la sentenza con cui il Consiglio di Stato ha bocciato l'annullamento in autotutela da parte della Provincia di Pisa di un'operazione in derivati (se ne parla a pagina 23) è destinata a spegnere l'entusiasmo di molti enti locali per una scappatoia "facile" da swap rivelatisi più deludenti del previsto. Sull'onda delle contestazioni di «costi occulti», cioè non dichiarati inizialmente, molti enti locali e anche qualche Regione avevano deciso di passare alle carte bollate, e nelle prime vittorie giurisprudenziali della Provincia di Pisa avevano visto ottimi argomenti a loro favore. La nuova pronuncia del Consiglio di Stato, fondata su un'articolata consulenza "targata" Bankitalia, cambia drasticamente il clima: i costi, dicono i giudici amministrativi, sono legittimi quando nascono da ragioni di mercato (remunerazione dei rischi di controparte, oneri legali e amministrativi), e quando un ente locale firma un contratto di questo tipo si presume che sappia ciò che fa, e si sia informato con puntualità. Proprio in questo «onere di diligenza» richiamato dalla sentenza si può trovare il punto più delicato della partita: i derivati firmati sull'onda della passione per la finanza strutturata, alimentata spesso da qualche upfront ("premio" iniziale in liquidità) allettante per amministratori non troppo preoccupati per il futuro, non possono essere cancellati quando le promesse iniziali si scontrano con la realtà dei tassi di interesse. Certo, operazioni illegittime ci possono essere state, processi penali sono in corso, ma vanno provate caso per caso facendo emergere gli «artifici e raggiri». Lamentarsi perché uno swap «costa troppo» non basta.

LA SCADENZA

**Imu, arriva il bollettino per pagare il saldo**

R O M A Si avvicina la scadenza per il pagamento del saldo dell'Imu, fissata a lunedì 17 dicembre. Stavolta, a differenza di quanto avvenuto con l'acconto di giugno e con l'eventuale rata intermedia di settembre, sarà possibile effettuare il pagamento oltre che con il modello F24 in banca anche attraverso un normale bollettino postale. È infatti in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, del 23 novembre 2012, con il quale è stato approvato il modello di bollettino di conto corrente postale. Il bollettino è utilizzabile dal 1 dicembre 2012, in aggiunta al modello F24, per tutte le tipologie di versamento riguardanti l'imposta municipale. Le due diverse modalità di pagamento erano previste dallo stesso decreto Monti che ha istituito l'Imu. Il versamento corrisponde in realtà a due tributi praticamente separati, la quota riservata per legge allo Stato e quella che invece va al Comune. Il doppio canale vale per la generalità degli immobili salvo l'abitazione principale: in quest'ultimo caso infatti il gettito è tutto di pertinenza dei Comuni. Fino al 10 dicembre il ministero dell'Economia ha sulla carta la possibilità di intervenire per modificare le aliquote in modo da correggere il gettito atteso. Ma Via Venti Settembre ha fatto sapere in via informale che non ci saranno sorprese.

Approvato con dm Mef il modello valido per pagare la quota comunale e quella erariale

## **Imu, arriva il bollettino postale**

Un numero unico di conto corrente per tutti i comuni

Approvato il modello di conto corrente postale che può essere utilizzato a partire dal 1° dicembre 2012 per il versamento a saldo dell'Imu. I bollettini sono disponibili gratuitamente presso tutti gli uffici postali. Ogni comune può richiedere a Poste italiane la loro integrazione prestampando l'importo del tributo dovuto negli appositi spazi e aggiungendo anche i dati identificativi del contribuente. Il bollettino di conto corrente è stato approvato con decreto del ministero dell'economia e della finanze del 23 novembre 2012, che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Nel decreto ministeriale sono stabilite le caratteristiche che deve avere il modello e le indicazioni che deve contenere. In primo luogo, deve riportare obbligatoriamente il seguente numero di conto corrente: 1008857615. Questo numero è valido per tutti i comuni del territorio nazionale e il bollettino è, come prevede l'articolo 2 del decreto, obbligatoriamente intestato a «Pagamento Imu», sia per la quota comunale che per quella statale. È escluso che possano essere effettuati sul conto versamenti tramite bonifico. Il contribuente può invece pagare l'imposta tramite servizio telematico gestito da Poste italiane. In questo caso verrà confermata l'operazione telematicamente. Inoltre, riceverà l'immagine virtuale del bollettino o una comunicazione che contiene tutti i dati dell'operazione, che costituiscono prova del pagamento e del giorno in cui è stato eseguito. La società Poste è poi tenuta a riversare le somme incassate sulla contabilità speciale 1777 «Agenzia delle Entrate - Fondi della riscossione» aperta presso la Banca d'Italia, e a trasmettere alla «Struttura di gestione» i dati contenuti nei bollettini. In particolare, devono essere comunicati: il codice fiscale del soggetto che effettua il versamento, il codice catastale del comune dove sono ubicati gli immobili, specificando le relative tipologie, e gli importi pagati. Successivamente le somme verranno accreditate ai comuni. Il pagamento del saldo va fatto entro il 17 dicembre, poiché il 16 cade di domenica. La novità è rappresentata dal fatto che, a differenza dell'acconto, per il saldo dell'imposta sono previste due diverse modalità, in quanto è possibile pagare con l'F24 o con bollettino di conto corrente postale. Sono tenuti all'adempimento i titolari di immobili, anche se adibiti ad abitazione principale. A differenza dell'Ici, sono obbligati al versamento del tributo non solo i possessori di fabbricati, aree edificabili e terreni agricoli, ma anche i proprietari di terreni incolti. Il pagamento della prima rata è stato effettuato in misura pari al 50% dell'importo, ottenuto applicando le aliquote di base e la detrazione di legge. La seconda rata, invece, deve essere versata a saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intero anno con conguaglio sulla prima rata. Mentre, per l'imposta dovuta per l'abitazione principale e le relative pertinenze è stata prevista la facoltà di versare in tre rate: la prima (18 giugno) e la seconda (17 settembre) in misura pari a un terzo dell'imposta, calcolata applicando l'aliquota di base e la detrazione. Anche in questo caso il saldo dell'imposta complessivamente dovuta per l'intero anno deve essere versato entro il 17 dicembre, con conguaglio su quanto già versato in una o due rate. Per le unità immobiliari adibite ad abitazione principale, e relative pertinenze, è stata fissata un'aliquota base ridotta del 4 per mille (che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali) e una detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risiede anagraficamente e dimora abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro. Per i fabbricati rurali strumentali, dal 2012 soggetti a imposizione, l'aliquota è del 2 per mille, che può essere ridotta all'1 per mille. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali.

Accatastamento

## **Fabbricati rurali, l'Imu dai geometri**

Più tempo per l'accatastamento dei fabbricati rurali. Lo chiedono i geometri che, in una nota, propongono che, laddove non si riesca ad accatastare i fabbricati nei termini previsti, sia possibile indirizzare i proprietari interessati al versamento delle imposte dovute, sulla base di una rendita presunta. Questa, può essere «agevolmente e speditivamente calcolata dai tecnici professionisti, senza la necessità di archiviare il dato, in attesa della presentazione dell'accatastamento previsto, che i geometri si impegnano a eseguire in qualità e correttezza, al di là delle scadenze previste». Il 30 novembre, infatti, scade il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali al Catasto edilizio urbano, come previsto dall'articolo 13, comma 14 ter del dl 201/2011, al fine di attribuire anche a questa tipologia di immobili, la rendita catastale, correlata principalmente con il pagamento dell'Imu. Secondo la categoria, però, il tempo a disposizione non è sufficiente.

## INFORMAZIONE COMMERCIALE SPECIALE TASSE

**Imu e tasse: chi non sa, paga di più.**

Come orientarsi nel modo più corretto nel complicato labirinto fiscale.

In questi giorni incombe l'appuntamento per il saldo dell'IMU e ancora una volta i cittadini si trovano di fronte a mille dubbi e perplessità sulle modalità di calcolo di questa tassa. Un valido aiuto arriva dalla guida "Tasse: come pagare di meno" offerta in regalo da Altroconsumo. La probabilità di fare passi falsi è infatti davvero ampia. In alcuni Comuni, poi, non c'è ancora chiarezza riguardo alle aliquote applicate. Che fare? Sbrigarsela da soli è un'impresa troppo complessa con il concreto rischio di incorrere in sanzioni. Per il calcolo dell'IMU e la compilazione del modello F24, i soci di Altroconsumo possono avere, in collaborazione con CAF CGN, un servizio di consulenza di oltre 100 professionisti a tariffa agevolata. Ma sulla guida, che è gratis per chiunque la richieda, Altroconsumo affronta in termini chiari e dettagliati anche gli altri aspetti molto articolati del Fisco italiano, analizzando l'attuale situazione e focalizzando i punti deboli, le ingiustizie, le carenze che purtroppo il nostro sistema fiscale non ha ancora risolto. Vengono date tutte le dritte per scoprire benefici, esenzioni o detrazioni di cui forse non si è a conoscenza e che potrebbero alleviare di molto il peso delle imposte, che già di suo non è per niente leggero. Molte spese infatti sono detraibili, e la guida gratuita "Tasse: come pagare di meno" le elenca tutte, con spiegazioni semplici ma esaustive che fanno capire se e come si possono calcolare le agevolazioni. In un'ampia sezione della guida di Altroconsumo, si affronta un altro tema spinoso: quello della difficoltà nella compilazione della dichiarazione dei redditi, che espone perfino il contribuente più scrupoloso al rischio di sbagliare. E si esplorano i casi in cui è addirittura il Fisco che sbaglia: cioè quando capita che i pagamenti fatti regolarmente si siano persi nei meandri della burocrazia. O quando viene chiesto ciò che non è dovuto, come ad esempio l'applicazione dell'Iva sulla tassa dei rifiuti urbani. In quest'ultimo caso, potrete scoprire come ottenere il rimborso con l'aiuto di Altroconsumo. Insomma, la guida "Tasse: come pagare di meno" vi sarà utilissima per sapere subito, a colpo d'occhio, quello che dovete fare, i documenti che dovete raccogliere, le cose a cui dovete stare attenti nel calcolo delle vostre tasse. Un aiuto gratuito davvero fondamentale, anzi indispensabile, in questi tempi in cui la confusione è grande almeno quanto i margini di errore. PER SAPERE ESATTAMENTE QUAL È L'IMU DA PAGARE E PER LA COMPILAZIONE DELLA SEZIONE IMU DEL MODELLO F24, ALTROCONSUMO HA SIGLATO UN ACCORDO CON CAF CGN CHE OFFRE A TUTTI I SOCI UNA CONSULENZA A TARIFFA AGEVOLATA DI OLTRE 100 PROFESSIONISTI IN TUTTA ITALIA.

**Una Guida pratica per capire ciò che è importante.** La nuova guida "Tasse: come pagare di meno" è una pubblicazione offerta gratis da Altroconsumo. Per averla basta semplicemente chiamare il numero verde 800 13 67 41. Questa guida è un'ulteriore conferma della missione di Altroconsumo: dare ai consumatori strumenti affidabili per orientarsi nella vita di tutti i giorni. Chi richiede gratis la guida "Tasse: come pagare di meno" può anche diventare socio, a condizioni eccezionali, di Altroconsumo, la più grande organizzazione indipendente di consumatori, con oltre 350.000 associati. Essere soci di Altroconsumo dà la possibilità di usufruire dell'assistenza e della consulenza telefonica personalizzata di un'ampia rete di professionisti, consulenti, avvocati. Le quote associative dei soci forniscono ad Altroconsumo il sostegno finanziario necessario per le sue attività e per garantire una totale indipendenza di giudizio, libera da vincoli pubblicitari o da finanziamenti e interessi esterni.

## **Tarsu, dove l'evasione è dilagante: a Carini paga un cittadino su due**

CARINI (PA) - Un'evasione record che arriva al 50 per cento. In città pagare la tassa sui rifiuti solidi urbani non piace proprio a nessuno. La stima dei mancati introiti dell'imposta è stata fatta dagli uffici del Comune che sono stati chiamati dall'amministrazione comunale ad effettuare una sorta di ricognizione per verificare i mancati introiti dell'ente. Infatti, secondo l'ultimo bilancio approvato, riguardo alla Tarsu ci sarebbe un buco da 2 milioni e mezzo di euro: una vera e propria voragine per un Comune di medie dimensioni come quello di Carini. In queste condizioni far quadrare il bilancio diventa sempre più difficile. Nonostante ciò la giunta anche quest'anno è riuscita a rispettare il patto di stabilità, introdotto con la legge 448 del 1998 per contenere l'aumento incontrollato della spesa pubblica e rapportarla alle effettive possibilità di spesa. Il Comune, a fronte di 28 milioni e 800 mila euro di entrate, ha 24 milioni e 100 mila euro di spese correnti e 3 milioni e 200 mila euro di spese in conto capitale.

Lo scenario

## **i Costi del Paese che invecchia 16 Miliardi in più entro il 2060**

Le uscite toccheranno l'8,2% del Pil nonostante i tagli già in atto. Le soluzioni: Più tasse, taglio dei servizi, riduzione degli sprechi o nuove forme di finanziamento. Tocca alla politica decidere

Lorenzo Salvia

ROMA - I numeri dicono più delle parole, i grafici (a volte) ancora di più. E allora per capire cosa ci sia dietro quella frase di Mario Monti e quale futuro ci aspetta, la cosa migliore è leggere uno degli ultimi rapporti della Ragioneria generale dello Stato, l'organo del ministero dell'Economia che ha l'arduo compito di vigilare sulla spesa pubblica.

Il vero vantaggio del grafico è il colpo d'occhio. E quella curva che sale da sinistra verso destra è più chiara di mille ragionamenti visto che disegna le «tendenze di medio-lungo periodo del sistema sanitario». Cioè, visto che siamo al ministero dell'Economia, la sua sostenibilità. Nel 2010 la spesa sanitaria copriva il 7,3% del Pil, il prodotto interno lordo, la «ricchezza» del nostro Paese. Nel 2060, ultimo anno preso in considerazione nell'analisi, il rapporto arriverà all'8,2%. Un punto scarso di Pil in più, un costo aggiuntivo di 16 miliardi di euro l'anno ai valori correnti. A volte più dei numeri (e anche dei grafici) dicono i confronti. E allora vale la pena ricordare che quei 16 miliardi di euro non sono esattamente *peanuts*, noccioline come direbbero gli americani. È la somma che l'Italia ha versato all'Unione europea nel 2011, un contributo che ci tornerà indietro solo in parte sotto forma di fondi strutturali, quelli che poi non riusciamo nemmeno a spendere anche se questa è un'altra storia. È il doppio del giro d'affari di una delle industrie più fiorenti del nostro Paese, quella della contraffazione. E ancora è tre volte il costo previsto per il mini taglio dell'Irpef inserito da questo stesso governo nella legge di Stabilità, quello poi cancellato dal Parlamento per evitare almeno in parte l'aumento dell'Iva. Una cifra importante, insomma, che pesa sui conti pubblici ed è in grado di condizionare le scelte di politica economica e sociale di ogni governo.

Ma perché si prevede un aumento del genere? La risposta è a suo modo semplice e irrimediabile. Nel 2010, in Italia, la speranza di vita degli uomini era di 79,1 anni, nel 2060 salirà a 86,2 anni. Quella delle donne era nel 2010 di 84,3 anni e nel 2060 sfonderà quota 90 per arrivare a 91,1 anni. Viviamo sempre più a lungo. Una meravigliosa conquista della modernità, dovuta in gran parte al progresso della medicina. Che però, come per contrappasso, può trasformarsi in un problema per la medicina stessa, cioè per la sostenibilità economica del servizio sanitario nazionale. Gli anziani usano più medicine, fanno più esami, si ricoverano più spesso. Avere una popolazione anziana significa avere un sistema sanitario costoso. Naturalmente ci sono altre variabili, come i livelli di assistenza che lo Stato decide di garantire o il valore dei ticket imposto ai pazienti. Ma lo studio della Ragioneria si basa sul metodo del cosiddetto «pure ageing scenario» che considera le variazioni del rapporto spesa sanitaria/Pil dipendere solo dalle modifiche nella struttura della popolazione. Un limite, certo. Ma è inevitabile mettere dei paletti quando si prova a disegnare il futuro.

In realtà, la curva non sale senza interruzioni. Anzi, proprio in questi anni fa registrare una leggera discesa, fino al 2015. Secondo la Ragioneria dello Stato è il frutto delle drastiche misure decise da questo e dal precedente governo che, tra commissariamento delle regioni in rosso, blocco del turn over e tagli alla spesa per le forniture, riusciranno, al prezzo di duri sacrifici imposti ai pazienti, a invertire (per poco) la tendenza. Ma è solo una parentesi. Dice il rapporto che la curva «mostra una crescita piuttosto regolare tra il 2015 e il 2040». Da quel momento in poi il «ritmo di crescita mostra una leggera flessione dovuta all'uscita delle generazioni del baby boom». Il rapporto evidenzia il problema ma, ovviamente, non dice come va risolto. Non indica quale soluzione scegliere tra aumento delle tasse, taglio dei servizi, riduzione degli sprechi o, come dice Monti, nuove forme di finanziamento. Toccherà alla politica decidere, tenendo conto che siamo già vicini al limite.

Due giorni fa nel Lazio, regione in deficit dove è arrivato il commissario Enrico Bondi, per la prima volta tutti i sindacati della sanità hanno scritto a Giorgio Napolitano dicendo che il sistema sanitario è «al collasso e i

livelli essenziali di assistenza sono a rischio». Uno scenario greco. C'è però un altro dato importante da considerare. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei costi del sistema sanitario non è certo un problema solo italiano. La stessa tendenza riguarda tutta Europa. E per una volta siamo messi meglio degli altri. Il nostro rapporto fra spesa sanitaria e Pil è più basso rispetto alla media Ue sia nel 2010 sia nella proiezione al 2060. Lo dice un gruppo di lavoro dell'Ecofin, il consiglio economia e finanza di Bruxelles. E lo riporta il documento della Ragioneria che spiega questa dinamica con «gli effetti delle misure di contenimento adottate negli ultimi anni». Se ci saranno altri compiti a casa, non saremo gli unici a farli.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 7,3

Foto: La percentuale di Pil coperta dalla spesa sanitaria italiana nel 2010. Nel 2060, secondo la Ragioneria dello Stato, il rapporto arriverà all'8,2% 91

Foto: anni la speranza di vita delle donne italiane nel 2060: nel 2010 era di 84,3. Leggermente più bassa quella degli uomini: 79,1 anni nel 2010, 86,2 anni nel 2060 Il nostro servizio sanitario nazionale è un modello nel mondo Lorenzo Cesa, Udc È gravissimo che il premier paventi il rischio del crollo della sanità Antonio Di Pietro, Idv

Fisco Il Parlamento

## Blitz al Senato, salta la delega fiscale

Torna in commissione. Squinzi: clima pre-elettorale, ma è una riforma chiave Ceriani: vogliono mani libere per il voto. Poi il sottosegretario si corregge Vieri Ceriani: Purtroppo non si sa più chi rappresenta il Pdl Roberto Bagnoli

ROMA - Slitta la delega fiscale (che torna in commissione) e avanzano a fatica il decreto sulla crescita, la legge di Stabilità e gli altri cinque decreti ormai in scadenza. Il rischio ingorgo al Senato paventato giorni fa ieri è diventato sempre più concreto e si muove in simmetria con la fibrillazione politica dentro la maggioranza. Nel centrosinistra per le primarie, nel centrodestra per la crisi da leadership. Su tutto incombe il movimento trasversale dei sindaci e dei governatori dolorosamente tosati dalla *spending review* che domani terranno una conferenza straordinaria per valutare le reazioni da mettere in campo dopo gli incontri che in queste ore stanno avendo con i senatori della maggioranza.

Mentre si scopre che il peso della manovra 2013-2015 impostata con la legge di Stabilità, dopo l'esame alla Camera, è salita di 8,9 miliardi di euro passando a 40,2 miliardi, piccole modifiche vedono la luce dentro il provvedimento sulla crescita. In commissione Industria è stato dato il via libera al «mobile ticketing», cioè la possibilità di acquistare i biglietti dell'autobus dal proprio telefonino. Sì anche ad un emendamento che prevede l'obbligo dell'uso «esclusivo» di pneumatici da neve in determinate condizioni atmosferiche.

L'agenda relativa all'iter della legge di Stabilità, dopo la fiducia da parte della Camera, verrà decisa domani dal presidente del Senato Renato Schifani. Sempre domani arriverà all'esame dell'aula il decreto legge sui costi della politica dentro il quale c'è anche un provvedimento che imprime una stretta sui costi delle Regioni e rafforza il controllo della Corte dei Conti sui bilanci. La zona enti locali resta ad alta turbolenza politica. Anche da parte della Lega che ieri ha «scoperto» un emendamento dei relatori «introdotto alla chetichella» nel decreto sui fondi ai terremotati che introduce «l'obbligo per i Comuni di usare Equitalia per le riscossioni». Per Massimo Garavaglia, responsabile fisco e finanza del Carroccio, si tratta di uno scandalo e annuncia guerra totale «contro questo autentico putsch del governo».

Se dovesse saltare la delega fiscale, le misure già previste e che non vedranno mai la luce non sono di poco conto. Si va dalla riforma del catasto che, pur assicurata l'invarianza di gettito, dovrà aggiornare i valori degli immobili a quelli reali, al contrasto di interessi con la possibilità di detrarre dalla denuncia dei redditi gli scontrini, la revisione delle agevolazioni fiscali, il tutoraggio per le imprese, l'esclusione dalla nuova Iri per i professionisti, nuovo statuto dei contribuenti, le semplificazioni per imprese e cittadini. E anche l'accorpamento delle agenzie fiscali.

E' prevista pure la revisione delle sanzioni e del contenzioso compresa la disciplina dell'abuso del diritto ed elusione fiscale. Dentro sono finite anche norme che riguardano i giochi, con sanzioni aggravate per l'online, e nuovi strumenti per rilanciare il settore ippico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I provvedimenti in bilico** Entrate, stop alle superagenzie Sulle fusioni dell'Agenzia del Territorio nell'Agenzia delle Entrate e dei Monopoli nell'Agenzia delle Dogane il governo ci sperava per il 1° dicembre, ma il progetto di accorpamento ha prodotto uno scontro in Parlamento. I risparmi sono attesi dal 2015, anche se l'esecutivo non ha fissato cifre Scontrini e detrazioni A rischio il «contrasto di interessi tra contribuenti»: l'emendamento all'interno della delega fiscale che prevede la possibilità di scaricare gli scontrini Addio al riordino del catasto La riforma del catasto prevede la determinazione di nuovi valori degli immobili in modo da avvicinare i valori fiscali a quelli di mercato. Vincoli e oneri di conservazione per gli immobili storici e artistici saranno considerati nella riformulazione delle rendite

Famiglia Modificata la norma. I bimbi potranno essere riconosciuti anche se il genitore è sposato con un'altra persona

## I figli diventano tutti uguali I naturali equiparati ai legittimi

Novità estesa anche ai nati da incesto e violenza: è polemica

M. Antonietta Calabrò

ROMA - Riforma epocale, con forte polemica. I figli sono tutti uguali, anche quando sono frutto di violenza o di incesto. L'Aula della Camera ha approvato in via definitiva una riforma del diritto di famiglia che equipara i figli naturali a quelli legittimi (i primi sono stati 134 mila nel nostro Paese nel 2011, il 24,5 per cento di tutti i bambini). Nonostante sia un fenomeno di cui si parla sui media quasi esclusivamente quando si tratta di personaggi da copertina, come è accaduto, per citare un caso su tutti, anni fa con il figlio naturale di Diego Armando Maradona.

Le norme approvate ieri però si estendono anche ai figli nati da violenza o incesto, una possibilità che ha visto un duro scontro a Montecitorio. Un fronte parlamentare guidato dall'Udc (Paola Binetti, ma anche Alfredo Mantovano del Pdl) ha infatti cercato di bloccare questa possibilità rivendicata dal centrosinistra e in particolare dai deputati del Pd (Donatella Ferranti, Maurizio Turco) e di Fli (Giulia Bongiorno, Benedetto Della Vedova) ma alla fine è prevalsa la linea già passata a Palazzo Madama, dove non erano mancate violente polemiche.

L'attuale testo dell'articolo 251 del codice civile vieta infatti che possano essere riconosciuti i figli nati da persone unite da vincolo di parentela in linea retta all'infinito (padre-figlia ecc...), in linea collaterale nel secondo grado (fratello-sorella), e tra affini in linea retta (suocero-nuora). L'eccezione a questa regola è che entrambi i genitori, o almeno uno di essi, all'epoca del concepimento, avessero ignorato il vincolo. La nuova disposizione prevede invece che il figlio nato anche in questi casi può essere riconosciuto sia pure previa autorizzazione del giudice avuto riguardo all'interesse del figlio e alla necessità di evitargli qualsiasi pregiudizio. Stessi diritti, insomma, senza distinzioni: sono figli e basta.

Con le nuove norme viene riconosciuto quindi a tutti i figli, anche quelli naturali, un unico status giuridico e i bambini nati fuori dal matrimonio potranno avere nonni, zii, fratelli, e più in generale vincoli parentali che prima erano loro negati in assenza di legittimazione. Assicurato per tutti i figli, dunque, il vincolo di parentela, come stabilito dall'articolo 1 della legge, nel quale si stabilisce che «la parentela è il vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio è adottivo». Il figlio nato fuori del matrimonio può essere adesso riconosciuto dalla madre e dal padre «anche se già uniti in matrimonio con altra persona all'epoca del concepimento» e il riconoscimento «può avvenire tanto congiuntamente quanto separatamente». Inoltre, con l'uniformazione del vincolo di parentela, si stabilisce che tutti i figli «hanno lo stesso stato giuridico» e che, in caso di riconoscimento in un secondo momento, da parte del padre, il cognome della madre non sarà mai cancellato, ma il figlio potrà affiancargli quello paterno. L'articolo 1 introduce infine i «diritti e i doveri del figlio».

Uno dei decreti attuativi che dovranno essere emanati dal governo riguarderà la disciplina delle successioni e delle donazioni, ai fini dell'eredità.

@maria\_mcalabro

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda** Il codice vigente Attualmente l'articolo 251 del codice civile vieta che possano essere riconosciuti i figli nati da persone unite da vincolo di parentela in linea retta all'infinito (padre-figlia, ecc.), in linea collaterale nel secondo grado (fratello-sorella) e tra affini in linea retta (suocero-nuora). L'eccezione a questa regola è che entrambi i genitori, o almeno uno di essi, all'epoca del concepimento, avessero ignorato questo vincolo. La riforma Con il testo approvato ieri, invece, saranno equiparati i figli legittimi a quelli naturali (ben 134 mila nel nostro Paese nel 2011, il 24,5 per cento di tutti i bambini). La riforma approvata si estende anche ai figli

nati da violenza o incesto, previa autorizzazione del giudice avuto riguardo all'interesse del figlio e alla necessità di evitargli qualsiasi pregiudizio

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

**«No a rinvii, è una riforma chiave»**

Squinzi: le imprese attendono da anni semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica LE ALTRE VOCI Anche per gli artigiani e i commercianti serve uno sforzo collettivo per varare rapidamente il provvedimento

Nicoletta Picchio

ROMA

«Lo stop del Senato rischia di paralizzare un'importante riforma che il Paese e le imprese attendono da molti anni». Avuta la notizia, a metà pomeriggio, del ritorno in commissione Finanze al Senato della delega fiscale, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha messo mero su bianco il suo no ad ulteriori rinvii dei tempi di approvazione del provvedimento.

Si tratta di una riforma a costo zero, che per il nostro Paese, in cui le regole sono farraginose e in continuo cambiamento, rappresenta un elemento di trasparenza e civiltà giuridica. Era stato proprio il Governo ad assicurare l'approvazione definitiva entro l'anno, in un incontro con Confindustria a Palazzo Chigi ai primi di settembre. Ora lo stop, che rimette in discussione i tempi.

«Il disegno di legge, che doveva essere approvato entro questa settimana dal Senato, è una delle riforme chiave, necessarie per un più equo e trasparente rapporto tra fisco e imprese e per rendere l'Italia un Paese più attraente per gli investitori esteri». I principi della delega, che Squinzi definisce improntati a «semplificazione, trasparenza e civiltà giuridica», sono a suo parere «capisaldi di un cambiamento che le aziende attendono da anni e che sembrava finalmente vicino alla realizzazione».

Il presidente di Confindustria quindi incalza: «È urgente che questi principi vengano approvati definitivamente e poi attuati nei decreti delegati entro il termine della legislatura». Non solo: lo slittamento dei tempi, è l'analisi di Squinzi, è contrario a quella «concordia di intenti più volte indicata dal Capo dello Stato come necessaria per uscire della difficoltà in cui si dibatte il nostro Paese». E questo è ancora più grave «se davvero, come dichiarato dagli stessi esponenti del Governo, la battuta d'arresto al Senato sia stata dettata non da questioni di merito sul provvedimento ma da un clima ormai pre-elettorale».

Il Paese - ha sottolineato Squinzi parlando a margine di una riunione di giunta all'Unione industriali di Torino - è ancora in crisi e per una vera ripresa bisognerà aspettare il 2015. Per questo, ha detto ieri, «dobbiamo impegnarci tutti per cercare di cambiare gli indici economici negativi».

Ad una domanda dei giornalisti se sarà necessaria una nuova manovra, Squinzi ha risposto: «È difficile dirlo. Certo, quando calano i consumi e cala l'attività economica, anche i gettiti fiscali scendono. L'anno prossimo, nonostante gli sforzi che si stanno facendo per riequilibrare i conti dello Stato, l'indebitamento totale del Paese continuerà ad aumentare».

Ecco perchè sono necessarie le riforme e Squinzi insiste perchè il Governo, pur nel breve tempo che resta, porti a termine la legge di stabilità, il decreto crescita e la delega fiscale. Su quest'ultimo aspetto, come ha ricordato più volte il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla, negli ultimi dieci anni c'è stato un proliferare di normative, da leggi nazionali ad interpretazioni dell'agenzia delle Entrate alle sentenze della giurisprudenza, creando un contesto di norme molto ingarbugliato spesso in contraddizione tra loro. Non solo: cambiano in modo troppo frequente, togliendo certezza agli investitori.

Anche per Rete Imprese Italia, come ha commentato il presidente, Giorgio Guerrini, «il ritorno della delega fiscale in commissione non è un buon segnale. Si rallenta l'iter di un provvedimento che, pur non essendo la panacea di tutti i mali, introduce elementi utili per le imprese». E Guerrini esorta il Parlamento «ad uno sforzo collettivo per approvare la delega rapidamente, per permetterne almeno la parziale attuazione entro il termine della legislatura. Auspichiamo che prevalga il senso di responsabilità e che le richieste delle imprese non restino inascoltate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Inizio mandato. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria dallo scorso maggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I principali contenuti del testo rinviato dall'aula del Senato in commissione

## **A rischio l'irap dei piccoli studi e gli interventi su rate e sanzioni**

**SPRINT FRENATO** Nelle ultime settimane l'iter era stato accelerato e il periodo per emanare i decreti attuativi tagliato da 9 a 7 mesi

Marco Bellinazzo

MILANO

Dalla possibile fiducia al dietrofront. Ieri, nel giorno in cui il Governo avrebbe dovuto accelerare l'approvazione della delega fiscale "blindando" il voto, è arrivata invece la decisione di rinviare il provvedimento dall'assemblea del Senato alla commissione Finanze. Scelta che potrebbe significare, di fatto (perché la legislatura si avvia al termine), l'affossamento del progetto di riforma. Pare vanificata l'accelerazione dell'iter delle ultime settimane, nelle quali era anche stato portato da nove a sette mesi il periodo entro cui il Governo avrebbe dovuto emanare i decreti legislativi delegati.

Le spaccature nella maggioranza anomala (e in particolare tra le fila del Pdl) che - finora - ha sostenuto il Governo Monti e i tira e molla sulla fusione delle agenzie fiscali hanno determinato uno stallone che mette a repentaglio, però, interventi di semplificazione dell'ordinamento tributario attesi da anni e molti dei quali sono a costo zero.

La questione che ha provocato lo scontro tra i senatori e l'Esecutivo riguarda gli accorpamenti dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate e dei Monopoli nelle Dogane. Come già accaduto alla Camera (dove la delega era stata approvata il 12 ottobre), il Governo ha fatto sapere di non voler accogliere l'emendamento votato in commissione che rinvia di sei mesi (dal dicembre 2012 a giugno 2013) l'attuazione degli accorpamenti, ritenendo prevalenti le esigenze di spending review e contenimento dei costi delle due fusioni. Una posizione che il Senato non ha gradito, considerando lese le proprie prerogative.

In ogni caso, se la delega finirà davvero su un binario morto, saranno bloccati sul nascere numerosi interventi - dalla tassazione separata del reddito dell'impresa rispetto a quello dell'imprenditore (Iri) alla razionalizzazione degli adempimenti - di cui avrebbero potuto beneficiare contribuenti e imprese (che non a caso anche ieri hanno fatto sentire la propria voce per chiedere di non abbandonare la delega).

Dopo le correzioni apportate in commissione, il testo all'esame di Palazzo Madama prevede, in primo luogo, la revisione del Catasto dei fabbricati per adeguare le rendite al valore di mercato degli immobili. Questo riordino non dovrà comportare un aumento dell'Imu in quanto un eventuale incremento della base imponibile sarà compensato da una riduzione delle aliquote, per salvaguardare l'invarianza del gettito.

Inoltre la delega, dopo anni di battaglie giudiziarie, dà mandato al Governo di circoscrivere la nozione di abuso del diritto («come uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta»), assegnando all'amministrazione finanziaria l'onere di dimostrare il disegno abusivo e al contribuente l'onere di provare l'esistenza di valide ragioni extrafiscali che giustificano le operazioni contestate.

Il Ddl delega poi fissa i principi per la revisione del sistema di tutoraggio e di assistenza alle imprese di minori dimensioni e il miglioramento dell'istituto della rateizzazione dei debiti tributari, per consentire ai contribuenti «in temporanea situazione di obiettiva difficoltà» di chiedere la dilazione del pagamento anche prima della notifica della cartella esattoriale. E ancora si prevedono interventi per semplificare gli adempimenti tributari, in particolare quelli superflui, quelli che danno luogo a duplicazioni o risultano di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo. Sulla stessa falsariga il Governo è chiamato a rivedere il sistema sanzionatorio penale «secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti». Su un'altra questione complessa, come il raddoppio dei termini di prescrizione, la delega stabilisce che esso possa scattare solo in presenza di un reato denunciato prima che sia scaduto il termine per gli accertamenti fiscali.

Per la lotta all'evasione si punta sulla tracciabilità dei pagamenti, il potenziamento dell'utilizzo della fatturazione elettronica e l'incrocio delle banche dati. Mentre in commissione Finanze è stata inserita

(nonostante il parere opposto del Governo) una disposizione che potenzia il contrasto d'interessi fra contribuenti aprendo la strada alla detraibilità di scontrini e fatture. D'altro canto, l'Esecutivo dovrà «ridurre, eliminare o riformare le spese/agevolazioni fiscali che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche».

Molto importante per professionisti e autonomi è la norma che impone al Governo di chiarire i margini dell'autonoma organizzazione ai fini dell'assoggettabilità all'Irap (intervento che potrebbe essere anticipato nella legge di stabilità).

Altre misure, infine, sono dettate dalla delega per la disciplina della riscossione coattiva degli enti locali, per favorire l'internazionalizzazione delle aziende italiane, per elaborare un sorta di testo unico in materia di giochi e per rivedere la disciplina delle accise sui prodotti energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ore necessarie per gli adempimenti fiscali (imposte sulle imprese, sul lavoro e Iva) Fonte: PwC Analyst Lussemburgo 59 Regno Unito 110 Francia 120 Media Ue ed Efta 184 Germania 207 Italia 269 Bulgaria 454

Le misure in bilico

## **LE AZIENDE**

Premi ai «virtuosi»

Tra i criteri contenuti nel testo della delega fiscale, c'è il rafforzamento di quanto previsto dal DI 16/12: un regime premiale per le imprese che accettano sistemi di tutoraggio da parte delle Entrate. Questi sistemi consistono in una collaborazione rafforzata con l'amministrazione finanziaria, alla quale l'azienda può affidare la propria documentazione per gli adempimenti fiscali. In questo modo, l'azienda si rende "trasparente" nei confronti del fisco. In cambio ha diritto a una semplificazione degli adempimenti

Imprese individuali

Sono previste, più in generale, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa, la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, una forma di tassazione (Iri) separata del reddito dell'impresa rispetto a quello dell'imprenditore e misure per favorire l'internazionalizzazione

## **I PROFESSIONISTI**

L'autonoma organizzazione

Nell'ambito della delega, si conferisce al Governo il mandato a chiarire la definizione di autonoma organizzazione, ai fini dell'assoggettabilità dei professionisti e dei piccoli imprenditori all'imposta regionale sulle attività produttive. L'intervento potrebbe essere, in parte, anticipato dalla legge di stabilità. In quest'ultimo provvedimento (approvato alla Camera e ora all'esame del Senato) viene stanziato un fondo di circa 500 milioni per esentare appunto professionisti e mini-imprese dal pagamento Irap. Fondo che però potrebbe saltare a Palazzo Madama

I criteri

In base alle sentenze della magistratura, circa un milione e mezzo di autonomi e professionisti non dovrebbe pagare l'Irap se non hanno dipendenti e se utilizzano una quota minima di beni

## **IL RAPPORTO FISCO-CONTRIBUENTI**

Abuso del diritto

Con la delega, al fine di offrire un quadro di maggiori certezze ai contribuenti, si prevede la revisione delle attuali disposizioni antielusive al fine di unificarle al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Quest'ultimo dovrà essere codificato come « uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta». Dovrà in ogni caso essere garantita la libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni comportanti anche un diverso carico fiscale, fermo restando che lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali dovrà risultare la causa prevalente dell'operazione abusiva

Contrasto di interessi

In commissione Finanze è stata inserita (nonostante il parere opposto del Governo) una disposizione che potenzia il contrasto d'interessi fra contribuenti, aprendo la strada alla detraibilità di scontrini e fatture

**GLI IMMOBILI****La riforma del catasto**

La delega fiscale prevede che si metta mano alla revisione degli estimi catastali, fermi da decenni. Il criterio di revisione è quello di tenere come riferimento i valori di mercato, per evitare le distorsioni attuali. Infatti, con le trasformazioni urbane o con il semplice avvicendamento dei residenti nelle varie zone, non di rado intere aree assumono un rango diverso da quello originario di cui tengono conto gli attuali estimi

**La revisione**

Il riordino, secondo i criteri contenuti nella delega, dovrà conseguire due obiettivi: il gettito delle singole imposte che vanno calcolate in base agli estimi deve restare invariato e occorre evitare un aggravio del carico fiscale, in particolare per quanto riguarda le imposte di trasferimento e l'Imu (Imposta municipale propria)

## ATTIVITÀ ESTERE

**Semplificare non vuol dire ridurre l'antievazione**

Marco Piazza

Le soluzioni adottate nello schema di decreto "salvainfrazioni" per rendere gli obblighi dichiarativi dei privati che detengono attività all'estero, conformi al principio di libertà dei movimenti di capitale, sono apprezzabili ma non risolutive.

L'abrogazione della sezione I del modulo RW (trasferimenti per il tramite di non residenti senza intervento di intermediari residenti) e della sezione III (trasferimenti da, verso e sull'estero) semplifica gli adempimenti, ma non evita che restino sporporzionati rispetto all'obiettivo di lotta all'evasione internazionale. Perché la nostra legislazione sia conforme ai principi comunitari si dovrebbe fare qualche sforzo ulteriore che non produrrebbe alcun indebolimento dell'attività di accertamento. Basterebbe che ai soggetti che detengono attività finanziarie presso intermediari finanziari, residenti in Stati che consentono un adeguato scambio d'informazione, fosse imposto solamente di indicare in dichiarazione gli estremi del conto o dossier estero, per rendere più puntuali le richieste del fisco italiano alle autorità locali. La compilazione della sezione II dovrebbe restare circoscritta alle attività finanziarie e patrimoniali non detenute presso tali intermediari finanziari white list.

La riduzione delle sanzioni minime al 3% (raddoppiate per i capitali detenuti in paesi black list) dovrebbe essere accompagnata da norme chiare sull'applicabilità del cumulo giuridico, nel caso in cui il modulo RW sia omesso in più annualità. Dovrebbe poi essere estesa la possibilità di "ravvedimento operoso" a tutte le annualità per le quali non sia ancora iniziata una verifica, magari graduando la sanzione.

Inoltre, il nuovo articolo 4 del DI 167/90 continua a parlare di attività «detenute all'estero», infelice locuzione che ha indotto la Cassazione a ritenere che il modulo RW debba essere compilato anche da chi abbia solo una delega a operare sul conto (circostanza, questa, da molti ignorata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Negato l'annullamento dei contratti in autotutela da parte della Provincia di Pisa

## Swap, costi occulti legittimi

Per i giudici il «valore zero» di un derivato è un dato solo teorico IL PRINCIPIO La «convenienza economica» imposta per legge agli enti deve essere valutata considerando i risultati complessivi dell'operazione

Gianni Trovati

MILANO

I «costi impliciti» di uno swap non sono in sé illegittimi, e da soli non bastano a cancellare la «convenienza economica» indispensabile per un derivato di un ente pubblico, perché questa va valutata confrontando in modo complessivo la vecchia e la nuova struttura del debito. Prima del 1° novembre 2007, inoltre, le banche non avevano obblighi puntuali di comunicazione di questi oneri, perché le attuali regole di trasparenza sono state previste dal Dlgs 164/2007 che ha recepito la direttiva "Mifid"; tanto più che da un ente pubblico che sottoscrive un'operazione del genere può «ragionevolmente pretendersi un onere di diligenza nell'informarsi puntualmente» sulle caratteristiche dei contratti che sta firmando.

Su queste basi il Consiglio di Stato, nelle 110 pagine della sentenza 5962/2012 depositata ieri, chiude la battaglia legale ingaggiata dalla Provincia di Pisa contro Dexia Crediop e Depfa Bank sulla ristrutturazione di un debito da 95,5 milioni di euro convertito in un prestito obbligazionario coperto da un collar, cioè da un derivato che prevede un tetto massimo (cap) e minimo (floor) nel tasso d'interesse. La decisione conferma la giurisdizione italiana quando la controparte è scelta con gara, ipotesi che era stata contestata dalle banche, ma agli istituti di credito offre nel merito ottime notizie perché riforma le decisioni precedenti che avevano dato il via libera all'annullamento in autotutela dell'operazione da parte della Provincia. La pronuncia ponderosa dei giudici amministrativi, però, è destinata a risuonare molto al di là di Pisa e dintorni, per la delicatezza dei temi che affronta e che, a partire dal dibattito su «costi impliciti» e obblighi di trasparenza, sono per esempio al centro anche del processo sui derivati del Comune di Milano. Una decisione amministrativa non si può certo sovrapporre al piano penale su cui si gioca la vicenda degli swap di Palazzo Marino, ma le analogie fra i temi al centro delle due partite non sono da poco.

L'intera architettura della sentenza poggia su una consulenza tecnica "di peso", che inizialmente era stata chiesta a Maria Cannata, il direttore del Tesoro che gestisce il debito pubblico, e che dopo il suo «non possumus» per conflitto d'interessi è stata affidata a Roberto Angeletti, ispettore di Bankitalia.

Il consulente, nell'esame accolto dai giudici amministrativi, ha passato al setaccio l'operazione da 95,5 milioni di euro varata nel 2007 e cancellata in autotutela un anno dopo perché i consulenti incaricati dalla stessa Provincia di riesaminare il tutto avevano scovato «costi impliciti», quindi non dichiarati, per 1,4 milioni. Il consulente "corregge" la cifra a 320mila euro, ma soprattutto contesta l'ipotesi di un «derivato ideale» a costo zero, su cui poggiano molte contestazioni di «costi occulti».

La presenza di oneri, che possono essere legati «ai rischi di controparte, liquidità, legale, nonché ai costi amministrativi», da sola non basta a cancellare la «convenienza economica», requisito imposto dalla legge 448/2001 a tutti gli swap degli enti pubblici. Nel caso pisano, la cancellazione dei 16 mutui e la loro sostituzione con un bond locale coperto dal collar ha comportato, secondo il consulente, un risparmio da 400mila euro, che non è dunque cancellato dai 320mila euro di costi «impliciti». Costi che, chiude la sentenza, prima del novembre 2007 non avevano bisogno di essere illustrati in prospetti dedicati, anche perché un ente pubblico che già era attivo sul mercato e che ha dato il via all'operazione dopo una gara ufficiosa e una valutazione delle proposte da parte di una commissione tecnica non può dirsi "disinformato" ex post.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

## 01|LA VICENDA

La Provincia di Pisa nel 2007 ha ristrutturato una parte del proprio debito estinguendo 16 mutui per 95,5 milioni e sostituendoli con un'emissione obbligazionaria coperta da uno swap collar (cioè caratterizzato da un tetto massimo e un tetto minimo agli interessi). Nel 2008, la Provincia affida un riesame dell'operazione a un consulente, che individua «costi occulti» per 1,4 milioni, e quindi annulla in autotutela i contratti

## 02|LE PRONUNCE

In precedenti sentenze Tar Toscana (6579/2010 e 154/2011) e Consiglio di Stato (sentenza 5032/2011, non definitiva) avevano ammesso la possibilità dell'annullamento in autotutela e la giurisdizione del giudice italiano se la banca è scelta con gara

## 03|L'ULTIMO CAPITOLO

La nuova sentenza nega l'autotutela, sulla base di questi principi

- Lo swap non può avere nella pratica «valore zero»
- I costi impliciti possono quindi essere presenti; la «convenienza economica va però calcolata sul complesso dell'operazione»
- Prima del 1° novembre 2007 (recepimento Mifid) non c'erano obblighi di comunicazione specifici

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

## Delega fiscale verso il binario morto

Stop dell'aula del Senato: il Ddl torna in commissione - Se ne riparerà dopo la stabilità L'APPUNTAMENTO  
Oggi il presidente della Commissione Mario Baldassarri chiederà ai capigruppo di riferire le rispettive posizioni

Marco Mobili

ROMA

Il Senato affossa la delega fiscale. Se non definitivamente, poco ci manca. Dopo una giornata convulsa e vissuta tra pregiudiziali, sospensive e riunioni tra Governo e rappresentanti delle maggioranze, l'Aula di Palazzo Madama ha rispedito in commissione Finanze il disegno di legge con cui il Governo intendeva rivedere le regole del fisco, soprattutto in termini di equità, semplificazione e miglioramento dei rapporti con i contribuenti.

Il rinvio dell'esame finale della delega al primo giorno utile dopo il via libera alla legge di stabilità e al bilancio (stimato per il 20 dicembre) è stato deciso ufficialmente nel tardo pomeriggio di ieri dalla "capigruppo" dopo un serrato confronto con il Governo. Il ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha cercato fino all'ultimo di trovare una soluzione e sperato di rimettere sui giusti binari il disegno di legge. Ma il muro eretto dal Pdl si è dimostrato insormontabile. Le motivazioni sottolineate nell'intervento in Aula da Lucio Malan (Pdl) parlano della necessità di procedere ad accertamenti tecnici in materie particolarmente delicate e complesse come la riforma del catasto, la codificazione dell'abuso del diritto e i giochi. Sullo sfondo c'era sempre lo "sgarbo" parlamentare del Governo con il possibile stralcio dal maxiemendamento (pronto alla presentazione) della norma con cui la commissione Finanze all'unanimità aveva deciso il rinvio di sei mesi dell'accorpamento delle agenzie fiscali.

«Ma anche questo ultimo aspetto, come gli altri due su catasto e abuso del diritto alla prova dei fatti si sono rivelati dei pretesti», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani uscendo da Palazzo Madama. «Purtroppo - ha aggiunto il sottosegretario - chi ci va di mezzo sono i contribuenti e le imprese. Infatti, non si è discusso il merito della delega». E, senza riuscire a nascondere del tutto l'amaro per l'esito della giornata parlamentare, ma con un pizzico di ironia, Ceriani ha aggiunto che «oggi si sarebbe potuta affrontare anche la riforma dell'apicoltura nomade: l'esito sarebbe stato sempre lo stesso con un rinvio in commissione». E chiosa sottolineando che «c'è qualcuno che pensa che senza delega può avere le mani libere per la campagna elettorale». A stretto giro, il Mef poi ammorbidisce le parole del sottosegretario.

Anche il relatore al Ddl Giuliano Barbolini (Pd) parla di un rinvio dettato da pretesti che a suo avviso hanno un sapore più elettorale che tecnico. Barbolini accetta suo malgrado il verdetto finale, ma ci tiene a sottolineare che se fosse stato per il Pd la delega sarebbe stata licenziata e spedita alla Camera per una rapida approvazione. «I principi contenuti nella delega - ha aggiunto Barbolini - vanno nella giusta direzione, ovvero di rivedere le regole fiscali all'insegna della semplificazione, della certezza delle regole e in alcuni casi di vantaggio, soprattutto per le piccole e medie imprese». Purtroppo hanno prevalso altre logiche, ha aggiunto il relatore, «dettate dall'esigenza di non compromettere del tutto i rapporti all'interno della maggioranza, soprattutto in funzione dei numerosi provvedimenti all'esame di Palazzo Madama (legge elettorale, Dl crescita, dl enti locali e province).

«È evidente che il via libera alla delega fiscale non arriverà se non dopo Natale e che la delega è rinviata a babbo morto». Ad affermarlo è stato lo stesso presidente della commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri, ammettendo di essere «imbarazzato» da un punto di vista procedurale. «Cosa devo fare - chiede Baldassarri -, ricominciare l'esame dall'inizio? È un pasticcio. Non è possibile. È la prima volta che accade che venga rinviato un intero provvedimento. Se vogliono bloccare l'iter lo facciano in Aula con l'ostruzionismo».

Oggi comunque Baldassarri ha convocato un ufficio di presidenza nel quale ha chiesto ai capigruppo di riferire le rispettive posizioni. Il rappresentante di Fli, infatti, intervenendo in Aula dopo la comunicazione del rinvio del Ddl ha chiesto espressamente al presidente di turno e all'intera Assemblea cosa dovrà fare, «di cosa avrebbe dovuto discutere dopo che la Commissione ha approvato, in alcuni casi anche all'unanimità, alcune correzioni al testo e ha votato il mandato al relatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti controversi

Il Senato ha affossato ieri la delega fiscale. Dopo una giornata convulsa di pregiudiziali, sospensive e riunioni tra Governo e maggioranza, l'Aula di Palazzo Madama ha rispedito ieri in commissione Finanze il disegno di legge con cui il Governo intendeva rivedere le regole del fisco, soprattutto in termini di equità, semplificazione e miglioramento dei rapporti con i contribuenti.

Il rinvio dell'esame finale della delega al primo giorno utile dopo il via libera alla legge di stabilità e al bilancio (stimato per il 20 dicembre) è stato deciso ufficialmente nel tardo pomeriggio di ieri dalla capigruppo dopo un serrato confronto con l'Esecutivo

#### **AGENZIE FISCALI**

Lo scontro più evidente si è consumato sulle fusioni dell'agenzia delle Entrate con il Territorio e dei Monopoli con le Dogane. Con il Governo intenzionato a proseguire secondo il timing prefissato (si parte il 1° dicembre per concluderlo entro l'anno) e la maggioranza di diverso avviso

#### **CATASTO**

A preoccupare i senatori ci sono i reali effetti della «clausola di salvaguardia» sulla riforma del catasto. La revisione dei valori catastali, e in pari tempo delle aliquote, ad esempio dell'Imu, dovrebbe in generale dare un saldo pari a zero. Ma il Pdl teme che il saldo sia in realtà positivo

#### **IMU**

Altro rischio evidenziato dal Senato è che i singoli contribuenti si trovino a dover far fronte a un'Imu raddoppiata o triplicata per effetto del riordino dei valori catastali, considerando la loro disomogeneità sul territorio. A volte fra un quartiere e l'altro della stessa città

#### **ABUSO DEL DIRITTO**

Tra i punti che necessitano di un maggiore approfondimento c'è anche l'abuso del diritto. Così da evitare casi in cui l'amministrazione finanziaria possa multare il contribuente se ritiene che l'applicazione di una determinata norma sia stata fatta solo per pagare meno tasse

#### **GIOCO LEGALE**

Le critiche del Pdl si sono concentrate poi sulle misure in materia di giochi: la mancanza di un testo unico delle leggi che regolano in modo organico il gioco, la revisione della tassazione da uniformare ai valori medi della Ue e la trasparenza societaria dei concessionari a fini antimafia

Adempimenti. Slitta l'esame del DI salva-infrazioni

## Per le assicurazioni obbligo di quadro RW

Marco Piazza

Forse in arrivo la risposta del fisco italiano alle accuse della Commissione europea sul famigerato modulo RW. Il decreto salva infrazioni, potrebbe infatti contenere importanti novità anche se il suo esame slitterà, con ogni probabilità, al Consiglio dei ministri della prossima settimana visto che il pre-consiglio di ieri non lo ha esaminato.

Gli intermediari

L'obbligo del monitoraggio riguarderà gli intermediari finanziari tenuti agli obblighi antiriciclaggio, che intervengono, anche attraverso movimentazione di conti, in trasferimenti da o verso l'estero di mezzi di pagamento, nell'ampia definizione contenuta nell'articolo 2, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 231/1997.

Il novero degli intermediari soggetti al monitoraggio pare così estendersi a soggetti ora esclusi, come le compagnie di assicurazione. Quanto alla tipologia delle informazioni di cui tenere evidenza ed eventualmente, da comunicare all'Agenzia, dovrebbe coincidere con quella dei flussi aggregati rilevanti ai fini dell'antiriciclaggio; quindi non solo i movimenti di denaro, assegni ecc., ma anche - come del resto accade ora - gli acquisti, le vendite e i trasferimenti di titoli, le erogazioni e rimborsi di finanziamenti, le operazioni sul capitale di società ecc. (si veda l'allegato al provvedimento Uif del 27 aprile 2010 e successive modifiche sul sito dell'Uif).

La soglia di importo sarà di 15mila euro, ma probabilmente, a differenza di quanto accade ora, le operazioni frazionate nel corso di una settimana saranno cumulate.

Veniamo ora a professionisti, revisori contabili e altri soggetti diversi dagli intermediari finanziari. I soggetti alla disciplina antiriciclaggio diversi dagli intermediari finanziari potranno ricevere richieste di informazioni riguardo ai "titolari effettivi" dei loro clienti. I titolari effettivi delle società, ad esempio, sono le persone fisiche che in ultima istanza (quindi anche indirettamente) detengono oltre il 25% del capitale.

I sostituti d'imposta

Gli intermediari finanziari applicheranno una ritenuta d'acconto anche sugli interessi da finanziamenti, le rendite perpetue, i compensi per garanzie corrisposti da non residenti e le plusvalenze qualificate. Resta inteso che i redditi assoggettati a ritenuta non saranno oggetto di monitoraggio bancario (articolo 10, comma 4 decreto legislativo 461/1997).

Il modulo RW sarà notevolmente semplificato. Scompariranno la sezione I (trasferimenti attraverso non residenti senza il tramite di intermediari italiani) e la sezione III (trasferimenti da, verso e sull'estero, particolarmente complessa da compilare) e resterà la sezione II (consistenza degli investimenti all'estero e delle attività estere di natura finanziaria).

L'obbligo di compilare la sezione II riguarderà non solo le persone fisiche, società semplici e assimilate ed enti non commerciali residenti, ma anche i soggetti che pur non essendo possessori diretti delle attività ne siano i titolari effettivi secondo la disciplina antiriciclaggio. Resta l'esonero dalla compilazione del modulo RW per le attività detenute attraverso intermediari finanziari.

Le sanzioni

La sanzione per l'omessa compilazione del modulo RW si riduce a un intervallo da 3% al 15% (6%-30%) se le attività sono in Paesi black list. Il ravvedimento entro 90 giorni costa 258 euro. Dovrebbe applicarsi il "favor rei".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

### Procedure di infrazione

Sulla base dei trattati comunitari, si parla di inadempimento degli

Stati membri ogni qualvolta un'amministrazione nazionale (centrale, regionale o locale) ponga in essere una violazione del diritto dell'Unione attraverso un comportamento attivo od omissivo. La procedura di infrazione costituisce lo strumento attraverso il quale la Commissione europea svolge

la propria funzione di controllo del rispetto del diritto dell'Unione da parte degli Stati membri che le è attribuita dall'articolo 17 del Teu e che

ha la finalità di porre rimedio a tale inadempimento

Pensioni. Onerosità solo oltre certe soglie

## Sulle ricongiunzioni soluzione più vicina

TECNICI AL LAVORO L'emendamento è quasi pronto ma va ancora risolto il nodo coperture. Fornero: «Restano esclusi i casi di vantaggio evidente»

Davide Colombo

ROMA

Chi non trarrà un «vantaggio evidente» dalla ricongiunzione e il trasferimento di periodi assicurativi presso diversi fondi e gestioni previdenziali potrebbe tornare a contare sulla gratuità dell'operazione, come avveniva prima dell'entrata in vigore della legge 122 del 2010. L'anticipazione è del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e arriva dai microfoni di Report, a conclusione di un'inchiesta di Bernardo Iovene che dovrebbe andare in onda domenica ventura. Continuerà a pagare solamente chi riceverà pensioni oltre una certa soglia «chi per esempio parte da 7, 8, 9mila euro e arriva con la ricongiunzione fino a 15mila euro al mese» ha estremizzato il ministro, chiedendo anche a chi avrebbe già maturato i requisiti di aspettare ancora un po' prima di inviare la richiesta all'Inps.

Esclusa a priori l'ipotesi di abrogazione tout court delle norme che hanno introdotto l'onerosità delle ricongiunzioni (articolo 12 commi da 12-septies a 12-undecies della legge 122/2010), dietro le parole di Elsa Fornero c'è un lavoro tecnico che si sta avvicinando alla conclusione. Sono già state fissate nuove riunioni per parlarne con i deputati della commissione Lavoro della Camera, che da un anno cercano di trovare una soluzione alla questione senza successo per l'alto costo della correzione. E se la soluzione messa a punto dagli esperti del ministero, dell'Inps e del Mef riuscirà ad assicurarsi la faticosa copertura dalla Ragioneria potrebbe entrare come emendamento in uno dei veicoli legislativi aperti o in arrivo, dal Ddl di conversione del decreto sviluppo alla legge di stabilità all'atteso proroga termini di fine anno.

Si parla di una disposizione di carattere interpretativo che consentirebbe di superare il vincolo della domanda di ricongiunzione da parte degli interessati se il requisito per la pensione, calcolando tutti i periodi contributivi cumulati, fosse maturato entro il luglio del 2010. In quel caso scatterebbe un atto amministrativo dichiarativo della sussistenza del diritto alla pensione senza alcun versamento extra. In questo modo si salverebbe una platea piuttosto numerosa di soggetti (si parla di oltre 100mila persone) che è passata da gestioni Inpdap all'Inps e che, a differenza di altri nelle medesime condizioni, fatta la richiesta di ricongiunzione s'è vista richiedere un versamento molto oneroso dall'Inps. Fattispecie molto particolari, insomma, fermo restando il vincolo che la cancellazione per tutti degli oneri della ricongiunzione non si farà (un Ddl con questo obiettivo, già proposto alla Camera, ha un costo stimato dall'Inps di oltre 6 miliardi tra il 2013 e il 2017).

Ma oltre ai "casi particolari" del settore pubblico o ex pubblico, si sta studiando anche una soluzione di carattere più generale che a regime consentirebbe di superare l'impasse della ricongiunzione onerosa per tutti: il ritorno della possibilità di cumulo pro-quota con la totalizzazione, mantenendo validi i sistemi di calcolo retributivi dei versamenti storici. Una soluzione, quest'ultima, che varrebbe solo entro certe soglie, come ha detto il ministro, non per tutte le pensioni future. Il nodo, come sempre, resta quello della copertura. Tra qualche giorno sapremo se i tecnici e il ministro avranno trovato il modo di scioglierlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di sviluppo. Via libera all'Agenda digitale

## **Commercio, dal 2014 obbligatorio accettare le carte di credito**

DENARO «TELEMATICO» Per il biglietto dell'autobus si potrà utilizzare la prepagata del cellulare Pagamenti della Pa alle Pmi anche per via telematica CODICE DELLA STRADA Anche il personale delle autostrade potrà accertare la violazione di chi non paga il pedaggio

Carmine Fotina

ROMA

La commissione Industria del Senato prova ad accelerare sul decreto sviluppo, che dovrà arrivare all'esame dell'Aula martedì prossimo per ricevere, con ogni probabilità, la fiducia. Sono stati votati i primi 15 articoli, mentre è stata formalizzata l'intesa tra governo e relatori per abbassare da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture che possono essere ammesse al credito di imposta.

La giornata di ieri ha sbloccato l'intero pacchetto sull'Agenda digitale, con diversi emendamenti approvati. Tra le novità spicca l'estensione - non solo bancomat, ma anche carte di credito - dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti elettronici a partire dal 1° gennaio 2014 (la soglia dell'importo verrà decisa con successivo provvedimento). L'estensione vale qualora l'onere posto a carico di esercenti e professionisti «non risulti superiore a quello applicato per le carte di debito».

L'obbligo per la Pubblica amministrazione e i gestori di servizi pubblici di accettare pagamenti elettronici scatterà solo dal 1° giugno 2013. Sempre la Pa sarà tenuta, su richiesta delle imprese fornitrici, ad effettuare in modalità elettronica i micropagamenti per contratti e forniture alle Pmi. Via libera poi alla possibilità di acquistare i biglietti del trasporto pubblico locale attraverso il cellulare, anche mediante carte prepagate scalando il prezzo dalla scheda (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). Novità anche sulle interferenze tra tv digitale e banda larga mobile. Entro 60 giorni saranno definite le regole sul pagamento degli oneri per limitare le interferenze a carico dei vari operatori assegnatari delle frequenze in banda 800 mhz. Ogni tre mesi il ministero ripartirà i contributi sulla base dei costi di intervento effettivamente sostenuti.

Anche per la telefonia mobile inoltre, come già accade per internet in modalità wi fi, arrivano modalità semplificate di identificazione e registrazione dell'utenza (sim dati). Altro vantaggio per gli operatori mobili: viene esteso il campo applicativo dell'autocertificazione di attivazione degli impianti radioelettrici per agevolare la diffusione della banda larga ultramobile.

Confermate le semplificazioni per i gestori che installano impianti in fibra ottica nei condomini, ma con l'aggiunta di una precisazione, dovranno ripristinare a loro spese le parti comuni dell'immobile oggetto di intervento.

Disco verde anche all'emendamento che introduce una Carta dei diritti che riconosce l'importanza del superamento del divario digitale, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e dell'«accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura». Scattano, infine, semplificazioni per la tenuta dei libri sociali mediante strumenti informatici.

La seduta di ieri ha consentito di approvare anche alcune modifiche che non riguardano l'innovazione digitale ma altri temi, come il Codice della strada. La prevenzione e l'accertamento delle violazioni dell'obbligo di pagamento del pedaggio autostradale potranno essere eseguiti direttamente anche dal personale delle società autostradali. I proventi delle relative multe, ad esclusione degli oneri di accertamento, andranno all'ente proprietario dell'infrastruttura stradale.

Intanto i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) hanno presentato un emendamento alla norma sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento di consumatori e piccoli imprenditori: sarà il giudice a nominare il gestore per la liquidazione, la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 26: Salta la mediazione

Ddl al Senato. L'effetto sul triennio 2013-2015

## Sale a 40,2 miliardi il conto della stabilità

ROMA

Il Ddl di Stabilità passa a 40,2 miliardi, nel triennio 2013-2015, dopo il passaggio alla Camera. Lo rivelano le tabelle sulle coperture degli oneri di natura corrente che accompagnano il provvedimento depositato al Senato dopo l'approvazione di Montecitorio. Il Ddl approdato alla Camera prevedeva interventi per 31,3 miliardi. Il prossimo anno gli oneri di natura corrente da coprire saranno pari a 14,4 miliardi, contro i 12,5 della versione uscita da palazzo Chigi. In particolare sono previsti 7,8 miliardi di nuove o maggiori spese correnti e 6,4 di minori entrate. I mezzi di copertura arriveranno da nuove o maggiori entrate per 6,1 miliardi mentre altri 8,9 saranno reperiti attraverso la riduzione delle spese correnti, per un totale di 15 miliardi. La differenza tra spese complessive e coperture è positiva per 667 milioni.

Intanto entra nel vivo l'iter di Palazzo Madama. Il presidente Vasco Errani oggi guiderà la delegazione della Conferenza delle Regioni che i capigruppo del Senato per un confronto sulle principali problematiche che, a giudizio dei governatori, restano aperte. E il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, lancia un nuovo allarme: senza correzioni al testo attuale oltre 70 amministrazioni provinciali rischiamo il dissesto. Sul piede di guerra anche i sindaci: i Comuni aspettano risposte al pacchetto di richieste presentato la scorsa settimana al ministro Vittorio Grilli su Imu, patto di stabilità e tagli ai trasferimenti. Senza un riscontro e una soluzione concreta potrebbero scattare le dimissioni di massa. Nella giornata di giovedì, infine, saranno rese le comunicazioni del presidente del Senato sul contenuto del disegno di legge di Stabilità ai fini dell'apertura formale della sessione di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANSAZIONI FINANZIARIE

## La Tobin Tax va verso la revisione

Ammesso che venga approvata così com'è, la Tobin tax italiana non produrrà mai quel gettito previsto di oltre un miliardo. Non lo produrrà perché le banche e le varie categorie di intermediari hanno lavorato e stanno lavorando per esentare se stesse dal pagamento della tassa o per annacquarla o per eluderla: le banche perché vorrebbero che la tassa non si applicasse ai derivati su cambi e tassi che sono il grosso delle operazioni a termine; le Sim del trading online perché la vorrebbero applicata ai saldi tra acquisti e vendite che, nella gran parte dei casi, sono pari a zero; i "moralizzatori" perché la vorrebbero solo per le operazioni «speculative», come se fosse facile distinguerle dalle altre.

Così lo Stato non avrà mai quel gettito, come ha insegnato l'esperienza svedese e come sta dimostrando quella francese: poiché, in due mesi della nuova tassa, il fisco ha incassato un ventesimo di quanto sperato, visto che le banche riescono ad aggirare (legalmente) la legge. Infine, lo Stato non avrà quel gettito perché anche la Germania starebbe pensando di far slittare la Tobin tax al 2016. Per incassare quel miliardo (già inserito nella legge di Stabilità), il Governo dovrà modificare sensibilmente il testo originario. (W.R.)

L'agenda per la crescita I CONTI PUBBLICI

## Grilli: «Nessuna manovra in vista»

Il ministro dell'Economia: «In base ai nostri scenari, il pareggio di bilancio sarà rispettato» IL LAVORO DA FARE «Bisogna far ripartire la crescita economica, riequilibrando il rapporto tra le entrate dello Stato e la spesa pubblica»

Morya Longo

Nessuna manovra correttiva in vista. All'allarme lanciato dall'Ocse, secondo cui l'Italia avrà bisogno di una nuova stretta per raggiungere gli obiettivi di bilancio pubblico fissati per il 2014, risponde a stretto giro di posta il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Ritengo che non sia necessario». Poi, però, aggiunge: «Se l'Ocse ha messo dei condizionali dovrei guardare con attenzione a ciò che dicono. Ma in base ai nostri scenari, è chiaro che l'Italia avrà un bilancio in pareggio anche nel 2014». Qui sta il punto: l'Ocse è convinto che il Governo dovrà varare una nuova manovra proprio perché ieri ha peggiorato le stime economiche sull'Italia. Il punto interrogativo, dunque, è tutto qui: la recessione è destinata a finire? La ripresa è possibile? O il Pil continuerà a deteriorarsi?

In effetti questo è uno dei temi toccati dallo stesso Grilli durante il suo intervento ieri al nono Annual dell'economia e della finanza organizzato dal Sole 24 Ore: la crescita economica. Grilli ritiene che nel secondo trimestre del 2013 il Paese tornerà a crescere. «Bisogna riattivare il processo sottostante la crescita economica - afferma però il ministro -. In parte questo effetto si ottiene riequilibrando il rapporto tra le entrate dello Stato (cioè le tasse, ndr) e le uscite (cioè la spesa pubblica). Ma bisogna anche cambiare le regole del gioco, per ridurre le debolezze strutturali del nostro Paese».

Grilli ha fatto capire che il lavoro su questo fronte è ancora in gran parte da fare. Molte riforme sono state realizzate dal Governo Monti - Grilli cita l'esempio delle liberalizzazioni e dell'intesa sulla produttività -, ma è lui stesso ad ammettere che «il processo non sia ancora finito». E soprattutto, si potrebbe aggiungere, i risultati non sono ancora arrivati: è l'Ocse stesso a rilevare che i consumi non scendevano così velocemente in Italia dai tempi della Seconda Guerra Mondiale, che il Pil potrebbe rallentare ulteriormente e che una delle cause vada cercata proprio nel consolidamento fiscale.

Grilli rivendica però il principale obiettivo raggiunto dal Governo Monti: la credibilità dell'Italia. «Quando il Governo si è insediato era urgente ristabilire due concetti - afferma -. Il primo è che l'Italia rispetta gli impegni e paga i debiti. Il secondo è che l'Italia non solo è un debitore affidabile, ma anche un Paese dove si può investire con profitto». Il primo obiettivo, osserva Grilli, è stato raggiunto. Ma serve di più. Innanzitutto - continua - bisogna proseguire nel risanamento dei conti pubblici e nell'abbattimento del debito. «Per farlo serve un piano di dismissioni del patrimonio pubblico che sia credibile», osserva Grilli. Ma bisogna anche riequilibrare il rapporto tra tasse e spesa pubblica: «Questo obiettivo si raggiunge in due modi. Innanzitutto con la spending review, che purtroppo è molto complessa da realizzare. Inoltre con la lotta all'evasione fiscale, che aumenti la platea di chi paga le tasse». Tutto questo, sottolinea Grilli, dovrà proseguire con i futuri governi: «L'Italia ha i conti pubblici in ordine, ma anche una strategia di lungo periodo per restare in ordine». Per questo, ribadisce per l'ennesima volta il ministro, «l'Italia non ha bisogno di aiuti».

Ovviamente il futuro del Paese non dipende solo dall'Italia, ma anche dal contesto globale. E, in particolare, dall'Europa. Se da un lato l'accordo sulla Grecia è «un primo passo importante», dall'altro serve un nuovo contesto legislativo: «Sono urgenti soprattutto riforme dei mercati globali e l'avvio della supervisione bancaria europea - osserva -. Se non abbiamo mercati integrati con regole comuni e una sorveglianza uguale per tutti, il credito e la liquidità non potranno mai uniformarsi in Europa». Insomma: se i Paesi europei non iniziano a giocare tutti con le stesse regole, la liquidità continuerà a privilegiare alcuni Stati a scapito di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

### Spending review

Il suo significato letterale è "revisione della spesa", intesa come spesa pubblica. A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Rientrano in quest'ambito le procedure che analizzano le tendenze della spesa, i meccanismi che la regolano e l'attualità o l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuarne una razionalizzazione e una riduzione. Il Governo Monti ha nominato Enrico Bondi commissario alla Revisione della Spesa dello Stato italiano: un commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica.

Foto: Ministro dell'Economia. Vittorio Grilli ieri all'Annual del Sole 24 Ore

Regole. Il dibattito sulla Tobin Tax

## Corsa a ostacoli sulla tassazione

IN VIGORE DA GENNAIO Mercati poco trasparenti, il no britannico e la difficoltà di identificare il momento impositivo rendono incerto il successo dell'imposta

Maria Carla De Cesari

Per la tassa sulle transazioni finanziarie, nata sull'onda emotiva di far pagare gli speculatori, la sfida è diventare un'imposta "razionale", capace - non solo sulla carta - di portare gettito all'Erario, senza bruciare più risorse di quanto incassato per l'accertamento e la riscossione. Soprattutto, il problema è evitare di ricacciare gli investimenti su piattaforme internazionali, dove riscuotere l'imposta è arduo, o su circuiti opachi, dove manca del tutto la possibilità di informazione, con buona pace per le entrate statali e dell'efficacia della riscossione.

Le criticità tecniche della tassa sulle transazioni finanziarie sono state al centro del dibattito sulle novità nella fiscalità internazionale, tavola rotonda che ha chiuso il 9° Annual Economia & Finanza organizzato, a Milano, da «Il Sole 24 Ore» in accordo con London Stock exchange e Borsa italiana.

In realtà, nella globalizzazione e nella finanza che vive di elettronica inseguire la ricchezza finanziaria - al di là dell'impeto etico - è tutt'altro che semplice. Un po' perché - ha illustrato Francesco Spaziante, funzionario dell'agenzia delle Entrate (direzione centrale Normativa e contenzioso) - la proposta di direttiva avanzata da Bruxelles per introdurre a livello comunitario la Tobin tax si è infranta tra i veti del mondo anglosassone. Così, all'interno dell'Unione il progetto è stata ridimensionato a dieci Paesi che promettono una «cooperazione rafforzata». Dunque, se nascerà la Tobin tax sarà in un perimetro geografico molto circoscritto, che non coincide neppure con i confini dell'Unione. C'è poi il problema dell'ambito oggettivo a cui va applicata la Tobin tax: azioni, obbligazioni, derivati? Esclusi i titoli di Stato, se solo si vuol prendere in considerazione i derivati occorrerà identificare - in un labirinto di contratti e di "clic" - il momento impositivo in cui si conclude l'affare. Tuttavia, per ora la Tobin tax - versione italiana - va avanti e, come prevede la legge di Stabilità, dovrebbe diventare operativa dal 1° gennaio. Ai decreti attuativi e agli sforzi di adeguamento dell'Agenzia viene affidata la capacità impositiva, per "convincere" un intermediario stabilito magari a Singapore - che opera in una transazione con un contribuente italiano - di pagare l'imposta, per ora fissata allo 0,05 per cento.

La cooperazione internazionale per recuperare ricchezza fuggente dal 2001, dopo il crollo delle Torri Gemelle, ha fatto progressi, ha detto Danilo Cardone, colonnello del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza. Tuttavia, le sacche oscure restano e anche là dove c'è maggiore trasparenza le informazioni arrivano con velocità che spesso non è al passo con le necessità e i tempi dell'accertamento. La ricchezza mobile, anche attraverso esteroinvestizioni, è sempre più sfuggente. Da qui il circolo vizioso del peso della tassazione sul lavoro (quello che rimane) e sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. L'allarme delle Regioni sulle risorse 2013

## «Insufficienti 800 milioni per la Cassa in deroga»

I PRECEDENTI Per il 2012 si prevede che la spesa superi 2 miliardi di importo, rispetto al 2011 quando sono stati erogati 1,7 miliardi di euro

Giorgio Pogliotti

ROMA.

Sulle risorse destinate alla copertura della cassa integrazione in deroga le Regioni lanciano l'allarme: gli 800 milioni assegnati per il 2013 sono insufficienti e rischiano di esaurirsi a giugno.

L'intesa sul 2013 con il governo non è servita a dissipare i timori dei rappresentanti della conferenza Stato-Regioni, che sostengono di aver firmato solo per senso di responsabilità istituzionale: «Per la cassa in deroga erano stati erogati 1,7 miliardi nel 2011, - spiega il coordinatore della commissione Lavoro per la conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini - per il 2012 si stima che la spesa superi i 2 miliardi, siamo molto preoccupati perchè le risorse assegnate per il 2013 sono di gran lunga inferiori a quelle necessarie per coprire le richieste. A giugno si rischia di fatto il blocco delle autorizzazioni». I Governatori non si sentono rassicurati dal ministro Fornero che aveva spiegato di avere le risorse sufficienti per il 2012 e 2013, pur ammettendo di aver dovuto obbligatoriamente sottostare alla spending review, tanto da scrivere una lettera a Monti per scongiurare tagli. Per questo motivo negli incontri avuti con i ministri competenti, le forze politiche e i sindacati, le Regioni hanno chiesto di approvare con urgenza il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga.

Il confronto con il 2011 evidenzia un aumento delle autorizzazioni. Con quasi 299 milioni di ore autorizzate, tra gennaio e ottobre l'Inps ha registrato un aumento dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del 2011. L'ultimo dato mensile, relativo ad ottobre, con 31,4 milioni di ore autorizzate equivale ad un incremento del 13,3% rispetto allo stesso mese del 2011 e del 9% su settembre 2012. Con la crisi c'è stata una vera e propria esplosione della cassa in deroga, destinata ai lavoratori delle aziende escluse dalla cassa ordinaria (commercio, artigianato, piccole imprese), concessa per settori in grave crisi occupazionale (tessile, abbigliamento, calzaturiero), per una durata massima di 12 mesi, con un ammontare pari all'80% dello stipendio. Bisognerà vedere quale sarà il dato reale, quello del "tiraggio", che nel 2011 secondo l'Inps è stato pari al 52,90% delle ore autorizzate, mentre tra gennaio e agosto 2012 si è attestato al 45,45%. Ma l'allarme riguarda anche l'ultimo scorcio del 2012: «Abbiamo segnali di forte difficoltà che arrivano dal Lazio, dal Piemonte e dalla Lombardia - continua l'assessore Simoncini -, dove anche per il 2012 le risorse rischiano di non essere sufficienti». A questo proposito dal ministero del Lavoro fanno sapere che sono in corso contatti con il Lazio e il Piemonte.

Ma le preoccupazioni delle Regioni non si fermano qui. Le nuove e più restrittive norme sul riconoscimento dello status di disoccupazione, introdotte dalla legge 92 del 2012 - la riforma Fornero - per le Regioni mettono a rischio il trattamento per centinaia di migliaia di persone. «Con i nuovi criteri ho calcolato che solo in Toscana in 50mila verranno esclusi dal trattamento di disoccupazione».

La Conferenza ha individuato la scadenza del 30 giugno 2013 per l'applicazione delle norme, sollecitando nel frattempo il Parlamento a reintrodurre con un intervento legislativo il regime precedente, per cui qualsiasi tipologia lavorativa dava titolo ad acquisire e conservare lo status di disoccupazione, purché non si superasse il tetto di minimo personale escluso dall'imposizione fiscale (8mila euro per il lavoro subordinato e parasubordinato, 4.500 euro per gli autonomi). «Con i nuovi criteri in presenza di redditi minimi si è esclusi dallo status di disoccupazione - aggiunge Simoncini -, così si incoraggia il lavoro nero. Inoltre si perdono gli strumenti di sostegno al reddito ed alla rioccupazione che lo status garantisce».

L'intervento legislativo dovrebbe essere ispirato a due criteri: il riconoscimento dello status di disoccupazione anche per lavoratori autonomi e parasubordinati e la definizione di un tetto di reddito annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MOSSA SULLE AGENZIE

## Accordo Ue per una stretta sui rating

Accordo raggiunto tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue sulle nuove regole europee che danno un altro giro di vite alle agenzie di rating. Dopo lunghi negoziati, l'intesa è finalmente stata raggiunta dalle istituzioni Ue su una serie di provvedimenti che mirano a ridurre la dipendenza eccessiva dal rating, a regolamentare la tempistica dei giudizi sul debito pubblico, a ridurre i conflitti d'interesse e a stabilire un regime di responsabilità civile. «Le agenzie di rating dovranno essere più trasparenti quando valuteranno gli Stati, dovranno rispettare regole sulla tempistica dei rating e giustificare quella dei giudizi non richiesti», ha spiegato il commissario Ue al mercato interno Michel Barnier, aggiungendo che le agenzie dovranno inoltre «seguire regole più strette che le renderanno più responsabili per gli errori in caso di negligenza o intenzionalità». Le nuove norme devono ora essere formalmente adottate dall'Europarlamento, probabilmente durante la plenaria di gennaio.

IL DOSSIER. Le misure del governo Falliti i tentativi di risparmiare: la spesa cresce del 3% all'anno Nel 2014 deficit a 18 miliardi Ridotti i posti letto, gli ospedali e le forniture, ma in Italia si spende già meno che in Europa

## La riforma Tagli per 26 miliardi e addio ticket Balduzzi prepara la rivoluzione: cure pagate in base al reddito

MICHELE BOCCI

UNA spallata dopo l'altra al servizio sanitario pubblico, fino a farlo vacillare. Le manovre e i tagli si abbattono sulla sanità ormai con cadenza annuale: una botta da quasi 2 miliardi nel 2011, poi da 4 quest'anno e alla fine, nel 2014, addirittura da 11 e mezzo. La stagione delle riduzioni è iniziata con il governo Berlusconi ed è proseguita con quello Monti. Se ieri il presidente del consiglio ha espresso dubbi sulla sostenibilità del sistema, una recente ricerca del gruppo Ambrosetti parla chiaramente di un futuro default provocato dall'impennarsi della spesa sanitaria. E chissà se riusciranno a tenere in piedi il sistema le «nuove forme di finanziamento» auspiccate sempre da Monti.

Il punto di partenza dovrebbero essere la franchigia voluta dal ministro alla salute Renato Balduzzi, per far pagare ai cittadini le spese sanitarie in base al loro reddito.

SEI MANOVRE IN 5 ANNI Da tempo ormai le Regioni vedono il fondo nazionale crescere meno della spesa, che ogni anno cresce di circa il 3%. Così si crea uno sbilancio, che deve essere coperto dalle regioni in deficit con interventi straordinari.

Secondo lo studio Meridiano sanità di "The european house Ambrosetti", presentato un paio di settimane fa, la sanità pubblica tra il 2010 e il 2014 ha subito tagli per 26 miliardi, che salirebbero a 30 se si considera anche il 2015. Sono sei le manovre che hanno colpito la sanità negli ultimi cinque anni. Quattro portano la firma dell'esecutivo Berlusconi-Tremonti. Tra queste quella che alla fine dell'estate del 2011 ha introdotto un nuovo ticket sull'attività diagnostica e specialistica. Non è stato risparmiato nessun anno: - 0,6 miliardi nel 2010, - 1,7 nel 2011, - 2,9 nel 2012, - 6 nel 2013, - 8,5 nel 2013. Le altre due manovre sono del governo Monti, una è la cosiddetta "spending review", l'altra la recente legge di stabilità. Insieme hanno tagliato 0,9 miliardi nel 2012, 2,4 nel 2013, 3 nel 2014. Riduzioni che si aggiungono a quelle disposte dal governo precedente.

LE REGIONI, I TICKET Il primo effetto delle manovre è quello di obbligare le Regioni a rivedere i servizi sanitari. Negli ultimi anni a Roma si è proceduto sempre nello stesso modo, cioè tagliando il fondo sanitario nazionale e indicando alle amministrazioni locali su cosa intervenire per recuperare i soldi: riduzione dei posti letto e dei piccoli ospedali, taglio dei prezzi corrisposti ai fornitori e ai privati convenzionati, ticket su determinate prestazioni. Stabilire dove devono agire le Regioni finisce per penalizzare quelle che funzionano meglio e magari hanno già fatto alcuni interventi. Chi ad esempio ha già tagliato i posti letto non riuscirà a recuperare soldi da quella operazione. Il tutto in un sistema che parte, secondo alcune Regioni, già come sotto finanziato rispetto a quello di altri paesi. La spesa sanitaria pro capite in Italia (2.282 euro nel 2010) è più bassa rispetto a quella di Francia (3.058) o la Germania (3.337).

IL RISCHIO DEFAULT Monti ha parlato di un sistema che avrà difficoltà a resistere. I ricercatori di Ambrosetti, nella pubblicazione "Meridiano sanità", si sono spinti oltre.

Hanno infatti ipotizzato che entro il 2050, cioè in meno di 40 anni, la spesa sanitaria italiana sarà più che raddoppiata, e salirà a 260 miliardi di euro. Le cause principali sono legate all'aumento della popolazione anziana e quindi alla maggiore diffusione di malattie croniche.

Passerà così dall'essere circa il 7% del Pil al 10%. Senza correre troppo verso il futuro, già oggi il sistema ha difficoltà a restare in equilibrio. La Ragioneria dello Stato ha fatto una previsione che tiene conto del rapporto tra la spesa sanitaria pubblica e il fondo sanitario, ridotto a causa delle manovre e attestato intorno ai 107 miliardi di euro. Si ipotizza che il deficit per quest'anno superi i 12 miliardi, quello del prossimo anno i 15 e quello del 2014 addirittura i 18. Si tratta di stime inquietanti, molto distanti dai deficit di 6-7 miliardi registrati

fino al 2011.

**QUANTO PAGHEREMO** Le parole di ieri del presidente del consiglio molto probabilmente sono anche da mettere in relazione con il progetto del ministro alla salute Renato Balduzzi di una nuova forma di compartecipazione dei cittadini. Si basa su una franchigia, che sarebbe del 3 per mille. Per chi guadagna, ad esempio, 20mila euro sarebbe di 60 euro, o di 300 per chi ne guadagna 100mila all'anno. Il cittadino pagherebbe le prestazioni sanitarie con tariffe simili a quelle dei ticket fino a raggiungere la franchigia. Se si rivolgerà di nuovo al sistema sanitario non avrà spese. Potrebbe non bastare. Al ministero temono che qualcuno, una volta raggiunto il proprio limite massimo di spesa, possa richiedere prestazioni, a quel punto gratuite, che non servono e quindi generare comunque una spesa inutile. Per questo si pensa ad un ticket per far contribuire chi fa visite o esami inappropriati, cioè che non gli servono. Il sistema della franchigia, però, è pensato evitare l'entrata in vigore nel 2014 di un nuovo ticket, 2 miliardi in tutto, voluto dal governo Berlusconi-Tremonti. Da solo quindi non basterebbe ad affrontare la crisi di finanziamento del sistema sanitario, che poggia su cifre ben superiori.

Saranno necessari ancora grossi interventi di risparmio delle Regioni, da cui i servizi sanitari rischiano di riuscire ridimensionati. E magari sarà necessario aumentare le persone con un'assicurazione sanitaria, che al momento nel nostro paese sono 11 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it) [www.regioni.it](http://www.regioni.it)

## "Pil Italia giù: rischio nuova manovra Consumi, calo più alto dal dopoguerra"

Ocse abbassa le stime. Grilli smentisce: ripartiremo nel 2013 "Disoccupazione al 12% nel 2014". Allarme Bankitalia: redditi famiglie in caduta, male mutui e prestiti  
ELENA POLIDORI

ROMA - Doccia fredda dell'Ocse: due anni di recessione, questo e il prossimo, con un Pil sempre sottozero. C'è pure il rischio di una manovra correttiva nel 2014 - una «ulteriore stretta di bilancio» come la chiamano - «per restare nel processo di riduzione del debito previsto». L'austerità varata finora dal governo Monti «ha indebolito la domanda interna e i consumi privati sono scesi al tasso maggiore dalla Seconda Guerra Mondiale». La disoccupazione galoppa avvicinandosi al 12%. Da un'altra angolazione, anche la Banca d'Italia conferma che la crisi morde: per le famiglie italiane, sempre più vulnerabili, siamo al quinto anno consecutivo di riduzione del reddito reale. «Si profila nel 2012 una diminuzione anche più marcata di quella del 2,5% che si è avuta in occasione della recessione del 2009». Scendono i mutui e i prestiti. Tutte notizie poco rassicuranti.

Ma subito arriva la replica del governo. Il premier Mario Monti, in una nota, si dice convinto che gli investimenti riprenderanno e assicura: «L'Italia è stata in grado, fino a questo momento, di evitare lo scenario peggiore», ovvero «un circolo vizioso tra austerità e recessione». Il nostro compito è «garantire un percorso credibile per uscire dalla crisi e rimuovere l'incertezza dei mercati».

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, smentisce l'ipotesi di una manovra correttiva: «Credo che non sia necessaria». E soprattutto, continua a collocare nel secondo semestre del 2013 l'inizio dell'agognata ripresa. I sindacati però sono in allarme. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, dichiara che le stime Ocse sul Pil «sono coerenti con le nostre preoccupazioni sull'occupazione». Sul gran calo dei consumi, come ai tempi di guerra, intervengono gli agricoltori: le famiglie sono «in trincea», una su tre è costretta a comprare meno cibo. Perciò, il Pil italiano va giù, più di quanto s'immaginava ancora lo scorso mese di maggio: meno 2,2% quest'anno, meno 1% nel 2013. Perché torni positivo, secondo l'organizzazione francese ma anche secondo il Fmi, bisognerà aspettare il 2014 quando è previsto un risicato +0,6%, contro una media Ocse del 2,3% e dell'1,3% nell'area euro. E' solo una prima proiezione, però: al momento, nessuno sa se ci saranno altre sforbiciate. Angel Gurría, il segretario generale dell'organismo s'attende una crescita «esitante e disomogenea»; pensa che «l'azione politica può fare la differenza» non solo «per evitare lo scenario peggiore, ma anche per far materializzare il migliore». Non a caso, tra «le grandi fonti di incertezza» che l'Ocse individua per l'Italia c'è proprio l'impegno del governo che uscirà dalle urne a proseguire lungo la strada delle riforme. «Fare marcia indietro danneggerebbe sia lo stato d'animo dei mercati sia la crescita», è il monito.

Nell'attesa, l'economia «continuerà a contrarsi nel breve termine, di riflesso alla stretta del bilancio pubblico, al calo della fiducia e alle difficoltà di accesso al credito». Pesanti le ricadute in termini di disoccupazione che è prevista «vicina al 12% entro il 2014» (nel dettaglio all'11,4% nel 2013 contro il 9,9% indicato a maggio e all'11,8% l'anno successivo). Un analogo scivolone del Pil è ipotizzato per tutta Eurolandia. Rallentano anche le economie emergenti, Cina e India in testa. «Far tornare a crescere il prodotto e i redditi è la maggior sfida per il nostro paese», avverte Salvatore Rossi, vicedirettore generale della Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vittorio Grilli

Foto: LA MORSA DELLA CRISI Le famiglie sono al 5° anno consecutivo di calo del reddito reale

In tutta Italia

## Privato o pubblico? Le Fondazioni al bivio

Guzzetti: sono enti senza scopo di lucro, i loro patrimoni non sono dello Stato ma delle comunità locali Acri: l'aumento delle tasse peserà sulle donazioni

MILANO Non c'è dubbio: Cariplo, Crt, Compagnia di San Paolo, CariVerona, Banco di Sicilia e tutte le altre Fondazioni di origine bancaria (quasi una novantina in tutto) sono enti di diritto privato, senza scopo di lucro. Eppure gestiscono patrimoni miliardari di tante comunità locali, sparse qua e là lungo la Penisola, Piemonte, Lombardia, Veneto fino alla Sicilia. Proprio per questa particolare natura ibrida, le Fondazioni sono tornate al centro di un acceso dibattito tra banchieri, economisti e politici. Quello che si para di fronte a questi enti, istituiti nel 1990 dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato, è un bivio tra l'anima privata e quella pubblica. Un nodo da sciogliere e come? Il presidente del Consiglio Mario Monti e molti altri autorevoli esponenti del mondo politico hanno sottolineato il ruolo che le Casse e, insieme a loro, le Fondazioni hanno avuto in questi cent'anni di storia del Paese, al cui sviluppo hanno entrambe contribuito sia sul fronte economico sia su quello culturale, civile e sociale. È un ruolo che sia le Fondazioni sia le Casse Spa e i grandi gruppi bancari italiani partecipati dalle Fondazioni vogliono continuare a svolgere. Basti pensare che dal 2002 al 2011, le Fondazioni hanno erogato alle loro comunità e al Paese oltre 13 miliardi e mezzo di donazioni, per sostenere iniziative in tanti campi di interesse collettivo: l'arte, la cultura, la formazione, la ricerca, il supporto alle categorie sociali deboli, il volontariato, la salvaguardia dell'ambiente e dei beni di interesse storico e paesaggistico e il welfare. Tuttavia non sono mancati anche economisti, da Tito Boeri a Luigi Zingales, che hanno rivolto accuse alle Fondazioni per aver gestito in modo poco efficiente il patrimonio loro affidato. Attacchi contro cui replica in modo chiaro il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti: «Questi oltre 13 miliardi e mezzo di donazioni sono iniziative concrete che danno corpo e sostanza alla ragion d'essere delle Fondazioni. E sono questi fatti che contrapponiamo alle generiche accuse che da qualche tempo alcuni economisti ci rivolgono contestandone la natura: le Fondazioni sarebbero ibridi pubblico/privati». Su questo punto l'Acri puntualizza che le Fondazioni sono soggetti privati senza scopo di lucro e con piena autonomia statutaria e gestionale: così sono state definite dalla legge Ciampi e da due sentenze della Corte Costituzionale. Inoltre i patrimoni delle Fondazioni di origine bancaria non sono dello Stato - che non può espropriarli, ma delle comunità di riferimento, che sono rappresentate nei loro organi di governo. «Chi ci accusa - continua Guzzetti - insiste sulla nostra autoreferenzialità, forse ignorando che abbiamo controlli interni ed esterni e soprattutto che, operando sui territori e nelle comunità di origine, le Fondazioni sono controllate dai cittadini, dagli enti locali, dalle associazioni con cui sono in contatto quotidiano e c h e, i n q u e s t i a n n i, h a n n o sempre dimostrato di partecipare da vicino alla vita delle Fondazioni». Ad accendere il dibattito sono poi le critiche al rapporto tra l'Autorità di Vigilanza, il ministero dell'Economia e le Fondazioni. «Eppure - insiste il numero uno dell'Acri - questo rapporto è sempre stato trasparente e improntato alla reciproca collaborazione. Chi lancia queste accuse scambia la collaborazione con la sudditanza. Si sostiene che ci sarebbe una sorta di scambio: per avere mano libera nella Cassa depositi e prestiti, l'Autorità di Vigilanza non svolgerebbe correttamente la propria funzione nei confronti delle Fondazioni. Siamo nel regno della fantasia!». L'Acri ha ricordato in più di un'occasione che le risorse delle Fondazioni destinate alle erogazioni sono state pesantemente ridotte dal peggioramento della tassazione: è aumentata quella sulle rendite finanziarie dal 12,50% al 20%. Sono cresciute le aliquote Imu, raddoppiando l'ammontare delle imposte pagate sugli immobili. Infine la modifica del regime dell'imposta di bollo dal 2013 si tradurrà per le Fondazioni in una mini-patrimoniale di svariate decine di milioni di euro all'anno. «Queste ingenti somme - conclude Guzzetti - saranno sottratte agli interventi nel sociale».

### 13,5

*miliardi* È il valore in euro delle erogazioni che sono state distribuite dalle Fondazioni a livello nazionale 20%  
tassa sulle rendite L'aumento dell'imposta (prima era al 12,5%) sulle obbligazioni e le azioni ridurrà il peso

delle erogazioni delle Fondazioni 88 gli enti È il numero delle fondazioni che sono state istituite nel 1990 dall'allora ministro del Tesoro, Giuliano Amato

Foto: Presenti sul territorio

Foto: Le Fondazioni concedono erogazioni alle comunità locali per l'arte, la cultura e la ricerca Nella foto il salone della Fondazione Crt, in via XX Settembre a Torino

IL CASO

## Stop alla delega fiscale in bilico le riforme di catasto ed elusione

Al Senato il provvedimento rispedito in commissione ora potrebbe non esserci più tempo per il via libera SI ALLEANO LEGA E ITALIA DEI VALORI IL PDL È DIVISO E ORA L'AULA SI DEVE DEDICARE AL BILANCIO

Luca Cifoni

Nel panorama fiscale italiano ci sono due riforme particolarmente attese: la prima riguarda l'assetto del catasto, la seconda l'abuso di diritto, ossia quei comportamenti - come l'elusione fiscale - che seppur formalmente corretti possono attuare un obiettivo illecito. Con tutta probabilità nessuna delle due vedrà la luce: ieri il Senato ha posto le premesse per dirottare su un binario morto il disegno di legge delega che contiene queste norme ed altre importanti come la metodologia per quantificare la lotta all'evasione fiscale. Tecnicamente, non si tratta di una bocciatura: a Palazzo Madama la riunione dei capigruppo ha deciso di rispedito il provvedimento in commissione, per l'approfondimento di alcuni aspetti. Ma il ritorno in aula e poi l'approvazione si presentano a questo punto piuttosto difficili, perché inizia la sessione di bilancio durante la quale - salvo deroghe - non si possono esaminare altre leggi di spesa. E siccome la fine della legislatura incombe, rischia di essere vano anche lo sforzo del governo che si preparava ad approvare a strettissimo giro di posta, dopo il via libera alla delega, i decreti delegati necessari a trasformare i principi in norme concrete. Ad esempio, quelle relative al catasto che condizionano molti tributi tra cui l'Imu, rendendoli sperequati. L'imposta municipale viene calcolata sulle rendite catastali degli immobili, che sono state stabilite decenni fa e non rispecchiano in alcun modo il valore di mercato. Ci sono situazioni paradossali come quella di Roma, in cui abitazioni periferiche nuove o quasi hanno una rendita catastale molto più alta di quella di prestigiosi immobili centrali, che magari un tempo erano inquadrati tra le case popolari. Obiettivo della delega è superare questa situazione stabilendo un nesso tra rendite e valori di mercato. Non meno importante è la precisa definizione dell'abuso di diritto, molto attesa dalle imprese che hanno bisogno di certezze e vorrebbero conoscere i confini tra un legittimo tax planning e comportamenti che possono invece essere sanzionati. E infatti ieri si è fatto sentire il presidente di Confindustria Squinzi, secondo il quale la delega contiene norme «di trasparenza e di civiltà giuridica»: lo slittamento avrebbe anche l'effetto di rendere il nostro Paese meno attraente per gli investitori esteri. A causare le turbolenze di ieri, oltre ad un'inedita alleanza tra Lega ed Italia dei Valori, il comportamento del Pdl, che si è praticamente spaccato. Ha invece protestato il relatore del provvedimento per il Pd, Barbolini. E parole piuttosto pesanti, poi in parte rettificata con un comunicato del ministero, sono arrivate dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. «C'è qualcuno che pensa che senza la legge delega possa avere le mani più libere per la campagna elettorale, peccato che ci vanno di mezzo i contribuenti e le imprese» erano le affermazioni raccolte a Palazzo Madama, che per Via Venti settembre non rispecchiano però il pensiero di Ceriani.

Foto: IMMOBILI Affossata al Senato la riforma del catasto

L'INTERVISTA

**Marino: giusto l'allarme ma il Servizio sanitario va salvato**

«VANNO RESI NOTI I PREZZI DELLE FORNITURE, UN TIPO DI PROTESI COSTA FRA 280 E 2.600 EURO»

Diodato Pirone

R O M A «Delle parole di Monti sulla sanità apprezzo l'allarme per la sostenibilità del servizio sanitario ma non ci sto a distruggere questo strumento prezioso». Ignazio Marino, chirurgo, oltre vent'anni di esperienza all'estero, senatore Pd e presidente della Commissione d'Inchiesta sulla sanità, non nasconde la sua preoccupazione. Senatore, davvero la nostra Sanità non è sostenibile? «Il problema c'è. Veniamo da una stagione di tagli indiscriminati che incidono su una spesa sanitaria, come quella italiana, che è tutt'altro che alta». Cifre? «Per il triennio 2012-2014 sono in programma una trentina di miliardi di tagli complessivi su una spesa annuale che è di circa 108 miliardi». Quindi circa 10 miliardi l'anno. «E' tantissimo su una spesa già bassa». Sicuro? «Non lo dico io. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea che in Italia la spesa pubblica sanitaria ammonta a 2.341 dollari a testa contro i 3.124 destinati ad ogni tedesco e i 3.187 per ogni francese. Se poi alla spesa per la sanità pubblica aggiungiamo quella privata ci accorgiamo che l'Italia è il penultimo paese europeo, sempre pro-capite. Persino la Grecia investe di più». Che fare, dunque, per evitare che la Sanità Pubblica venga debellata: nuovi ticket? tagli ancora più forti? «No. Niente nuovi tickets, né nuove tasse». E allora? «Servono nuovi tagli ma non lineari e per tutti come, dopo il governo Berlusconi, sta facendo anche il governo Monti. Occorre invece una forte razionalizzazione, l'eliminazione degli sprechi. Ma non interventi a casaccio». Esempi? «La legge di spending review prevede che le Regioni debbano ridurre i posti letto a tre per ogni mille residenti». E che c'è di male? «E' un livello molto ma molto basso, ma queste scelte valgono per tutte le Regioni. Quindi finiscono sullo stesso piano le Regioni virtuose, quelle che curano pazienti anche provenienti da altri ambiti territoriali, e le Regioni non virtuose che invece "cedono" loro pazienti ad altre». Anche qui le chiederei qualcifra. «Sono significative quelle sui ricoveri per piccoli interventi chirurgici. Nelle Regioni migliori i pazienti vengono ricoverati una sola notte, nel Lazio la media è di 2,3 notti, in alcune aree della Calabria siamo a 7 notti. Dunque si ai tagli ma solo per chi spreca». Lei sostiene che una razionalizzazione abbasserebbe i costi. «Certo. A Roma 5 centri di trapianto del fegato fanno 98 interventi l'anno a Torino l'unico centro ne fa 137». Come giudica l'azione di Enrico Bondi come commissario alla Sanità nel Lazio. «Sono colpito dalla sua determinazione di fronte ai malfunzionamenti più evidenti della macchina sanitaria romana». Cosa farebbe se fosse al governo? «Renderei pubblici i prezzi delle forniture. Alcune protesi per l'anca vengono acquistate a 280 euro in alcune Asl e a quasi 2.600 in altre». © RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

## Il premier avverte gli italiani: «A rischio la sanità gratuita»

Monti lancia l'allarme sulla tenuta: «La sostenibilità del sistema potrebbe non essere garantita se non si trovano nuove forme di finanziamento» CONTI IN ROSSO La spesa è destinata a raddoppiare in circa 30 anni a 261 miliardi NUOVI PRELIEVI Balduzzi sta pensando a un'assicurazione obbligatoria per tutti  
Francesca Angeli

La sanità pubblica vicina al default. «La sostenibilità del nostro Servizio sanitario nazionale potrebbe non essere garantita se non si individuano nuove modalità di finanziamento». A dirlo è Mario Monti e le parole del premier appaiono come il colpo di grazia a un sistema già fortemente in affanno. Non garantire la stabilità vuole dire in termini concreti non assicurare più le cure primarie e tanti saluti al principio del diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della nostra Costituzione. Parole gravi che suscitano reazioni durissime nel mondo politico e tra i sindacati del settore. Tanto che Monti si vede costretto a mitigare l'allarme sul default con una nota ufficiale, anche se poi in sostanza lo conferma. «Le garanzie di sostenibilità del Servizio sanitario nazionale non vengono meno precisa Monti - Per il futuro è però necessario individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie». Che vuol dire in concreto? Monti parla di «finanziamento integrativo» oltre a quello a carico della fiscalità generale. Ovvero alcune prestazioni fino a ieri gratuite o a basso costo ora i cittadini dovranno pagarle di più e di tasca propria. Tra le strade percorribili oltre a quella di nuovi ticket il ministro della Salute, Renato Balduzzi, sta pensando all'introduzione di un obbligo assicurativo per i cittadini, esentando solo le fasce di reddito più deboli. L'allarme di Monti è purtroppo fondatissimo. Nel 2012 la spesa sanitaria pesa per circa 113 miliardi di euro. Per rispondere ai bisogni del sistema dovuti a una popolazione che invecchia, composta da malati cronici sempre più bisognosi di assistenza, questa spesa è destinata a raddoppiare nel giro di circa 30 anni passando a 261 miliardi di euro. Non solo. Nel frattempo la spesa pubblica pro capite a causa dei tagli al fondo sanitario invece di aumentare è diminuita. È stato calcolato che il cittadino italiano avrà una media di 800 euro in meno all'anno per la sua salute rispetto agli altri europei. In sintesi il sistema del Welfare italiano si sta sgretolando e il governo Monti affronta il problema aumentando i costi a carico del cittadino. Ma siamo sicuri che sia questa l'unica cosa da fare? Se è vero che la pessima gestione dei fondi destinati alla sanità da parte di molte, troppe, Regioni è un male radicato da tempo e dunque non imputabile a Monti è pure vero che anche questo governo sembra voler scegliere la strada «facile» mentre quella più ardua della razionalizzazione sembra essere stata accantonata perché è più facile mettere le mani in tasca ai cittadini che scovare sprechi, non soltanto quelli dovuti a negligenza ma pure quelli in malafede. Che fine ha fatto il «Patto per la salute» tra Stato e Regioni scaduto da oltre un anno e mai rinnovato? Non è stato possibile trovare un accordo e quindi addio per il momento anche ai costi standard. Ovvero all'introduzione di quel principio sacrosanto per il quale una siringa che costa 10 centesimi in una Asl non può essere pagata 1 euro in un'altra e la stessa protesi d'anca non può passare da 248 a 2.575 euro. Anche senza aver siglato il «Patto per la salute», dicono dal governo, i tagli previsti dalla spending review non si fermano. I posti letto devono diminuire di 7.389 unità: da 231.707 a 224.318. Balduzzi rassicura i cittadini ribadendo che questo governo non intende "privatizzare" la sanità. Non si deve parlare di tagli ma di riorganizzazione: meno posti letto in ospedale più lungodegenze e assistenza sul territorio. Ma per la riorganizzazione non ha previsto alcuna spesa. Costo zero anche per l'apertura dei poliambulatori 24 ore su 24 disciplinati dal decreto Balduzzi varato pochi giorni prima che Monti dicesse: non garantiamo più la stabilità del sistema. Ma non se ne erano accorti quando hanno varato il decreto? E come si fa a riconvertire i letti per acuti degli ospedali in lungodegenze senza costi? Misteri della spending review .

**I TAGLI DEL GOVERNO AGLI OSPEDALI** PIEMONTE VALLE D'AOSTA LOMBARDIA P.A. BOLZANO P.A. TRENTO VENETO FRIULI V.G. LIGURIA EMILIA ROMAGNA TOSCANA UMBRIA MARCHE LAZIO ABRUZZO MOLISE CAMPANIA PUGLIA BASILICATA CALABRIA SICILIA SARDEGNA TOTALE ITALIA

POSTI LETTO AL 1 GENNAIO 2012 POSTI LETTO DOPO SPENDING REVIEW DIFFERENZA ACUTI POST-ACUTI TOTALE ACUTI POST-ACUTI TOTALE ACUTI POST-ACUTI TOTALE Tagli al Servizio sanitario nazionale dal 2010 al 2014: circa 26 miliardi di euro complessivi Nel 2011 su 230 milioni di prestazioni specialistiche soltanto 80 milioni sono state pagate col ticket Dunque su 13,4 miliardi di spesa soltanto 3,2 miliardi sono stati coperti dal cittadino Per il 2013 previsto un aumento di entrate da ticket di almeno 2 miliardi annui in più Introdotta in molte regioni il superticket da 10 euro per le ricette specialistiche Costi standard per dispositivi medici (siringhe, garze, protesi) Nel 2010 pagati 4,6 miliardi con differenze scandalose Esempio: una protesi di anca viene pagata da una Asl 248 euro e da un'altra 2.575 euro Foto: FUTURO CUPO Il premier Mario Monti sostiene che la «sostenibilità futura del sistema sanitario nazionale è a rischio» e che «ci sono poche occasioni per guardare al domani con speranza»

LA SCUOLA TRA IMU E REDDITEST

## Colpire le paritarie? Ci toglie la libertà e frena l'economia

Alessandro Gnocchi

In Italia stenta ad affermarsi l'idea che l'istruzione non debba essere monopolio dello Stato. Ci sono precise motivazioni ideologiche ed economiche in favore della scuola privata, ma raramente emergono. Di solito, le scuole paritarie sono accusate di sottrarre fondi agli istituti pubblici; di essere «per i ricchi»; di sfornare bigotti o somari. Una visione obiettiva della realtà (suffragata dai numeri) dice l'esatto contrario. In più d'una occasione, il Giornale ha pubblicato cifre incontrovertibili: la scuola paritaria fa risparmiare allo Stato circa 6 miliardi l'anno; se cessasse di esistere, quella pubblica collasserebbe. A parte questo, il diritto di scegliere quale tipo di educazione impartire ai figli è considerato garanzia di pluralismo in molti Paesi ma non nel nostro, nonostante sia riconosciuto dalla Costituzione. In questi giorni, sono entrati nel dibattito due fatti che hanno suscitato malcontento nel vasto mondo delle associazioni di genitori e tra i gestori delle scuole paritarie cattoliche. Innanzi tutto il Redditometro, lo strumento messo a punto dall'Agenzia dell'Entrate per verificare la coerenza tra reddito dichiarato e stile di vita. Le domande sulle spese sostenute per asilo, scuola e università mirano a individuare le famiglie che pagano una retta più o meno salata. Niente di tragico. Però è un segnale: lo Stato considera la libertà d'educazione alla stregua di un bene di lusso. Poi c'è la questione dell'Imu, che rischia di diventare un affare serio. Le scuole paritarie cattoliche saranno esentate solo nel caso la retta sia gratuita oppure corrisponda a «un importo simbolico tale da coprire solo una frazione del costo effettivo del servizio». Formulazione ambigua che lascia spazio a una doppia interpretazione: una restrittiva, che enfatizza «l'importo simbolico»; una meno sfavorevole agli istituti, che mette l'accento sulla «frazione del costo effettivo». La questione è da chiarire. Non c'è dubbio però che l'Imu potrebbe aggravare la crisi delle scuole paritarie, già colpite dal calo di studenti. Negli ultimi anni, molti istituti hanno fatto i salti mortali per limitare l'aumento delle rette, al fine di non snaturare la propria missione educativa. Già oggi, in molte scuole, le rette sono tali da non coprire i «costi effettivi». Una spesa ulteriore senza altre compensazioni, visto che la retta deve essere «simbolica», potrebbe essere fatale. Se queste misure porteranno alla chiusura degli istituti, le vere vittime saranno le famiglie. Con effetti diseguali sul territorio: in alcune Regioni, specie al Nord, la presenza della scuola paritaria, sia pure ridotta, non è in discussione. Ma altrove, in particolare al Sud, dove gli istituti sono meno numerosi, potrebbe mancare l'alternativa all'istruzione di Stato. Tenendo conto di tutto questo, chiediamo ai legislatori: se applicate l'Imu alle scuole paritarie per adeguarsi agli standard europei, non dovrete, esattamente per lo stesso motivo, tutelare maggiormente il diritto di scelta delle famiglie e aprire il mercato? Gli alunni (e i docenti) in uscita dalle paritarie graveranno sulle scuole pubbliche. Siete sicuri sia un affare? In questi anni abbiamo rinunciato a tante cose, davvero volete mettere a repentaglio anche la libertà d'educazione?

## **Cancellieri: «Troppi posti di lavoro in bilico Clima preoccupante, mantenere i nervi saldi»**

Attacco del ministro Clini ai giudici: stanno cercando di creare le condizioni perché non sia attuabile l'Aia e si chiuda lo stabilimento Ma io non mollo  
Antonio Maria Mira

DA ROMA © ituzione «molto preoccupante, clima molto delicato», dunque «il rischio c'è ed è anche notevole». Non fa tanti giri di parole il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per descrivere la questione Ilva. E questo perché, sottolinea, «i posti di lavoro messi in discussione sono tantissimi». Anche lei guarda con molta attenzione all'incontro di giovedì tra governo e parti in causa e, spiega, «anche se la competenza è dei colleghi, ho fiducia e spero che vada tutto bene». Chiudendo con un appello: «Teniamo i nervi saldi». La strada sembra ormai indicata, anche alla luce dell'incontro tra Napolitano e Monti. Ed è quella di un decreto urgente. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, conferma che la priorità è quella di arrivare a «una soluzione che porti all'applicazione dell'Autorizzazione integrata ambientale, che è l'unica strada per il risanamento e che è la legge». Tra le righe, il ministro richiama il precedente del termovalorizzatore di Acerra, nel 2008, lasciando intendere che sia percorribile l'ipotesi di trasformare l'area dello stabilimento Ilva in "sito di interesse strategico nazionale", superando così l'intervento della magistratura. Su questo Clini non nasconde le sue critiche. «È evidente che l'obiettivo, anche della Procura tarantina è di bloccare l'attuazione dell'Aia e di arrivare alla chiusura dello stabilimento. Stanno cercando - accusa - di creare le condizioni per cui l'Aia non sia applicabile. Questo non è legale, si sta creando un ostacolo al rispetto della legge. Devono rassegnarsi - avverte -, su questo non mollo». Tema caldissimo quello del ruolo dei magistrati. E il ministro rincara la dose. «Il compito di stabilire le procedure, le norme tecniche e le prescrizioni per rispettare l'ambiente e per proteggere la salute è delle amministrazioni competenti, in questo caso del Ministero dell'Ambiente in primis. E non c'è una funzione di supplenza che deve essere presa in considerazione quando le amministrazioni fanno il loro dovere». Invece, torna ad accusare, «qui si sta creando una situazione per cui parallelamente alle indicazioni date dall'amministrazione competente, la magistratura inquirente stabilisce delle norme quasi in concorrenza». Insomma, taglia corto, «siamo di fronte a una situazione paradossale, col rischio di una convergenza di interessi, che va spezzata, per cui fra l'iniziativa della magistratura e l'interesse dell'azienda a non investire, avremmo all'atto pratico un'area che rimane inquinata e pericolosa per ambiente e perdita di lavoro per migliaia di persone, un deserto inquinato». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri ha lanciato l'allarme per l'alto numero dei posti di lavoro a rischio che potrebbe portare a situazioni fuori controllo (Ansa)

## Bonus energia, ancora una proroga

PATRIZIA CLEMENTI

Il cosiddetto bonus energia, la detrazione d'imposta riconosciuta per le spese di riqualificazione energetica degli edifici, può essere usufruito per le spese che saranno sostenute entro il prossimo 30 giugno. Il beneficio, che avrebbe dovuto cessare con la fine di quest'anno, è stato prorogato per altri sei mesi grazie alla modifica apportata all'articolo 11 del decreto legge 83 dello scorso 22 giugno, dalla legge 7.8.2012, n. 134 di conversione del decreto. Vale quindi la pena di verificare l'opportunità di mettere in cantiere lavori finalizzati ad aumentare il risparmio energetico degli edifici visto che è ancora possibile usufruire della detrazione d'imposta nella significativa misura del 55%, seppure diluita in 10 anni. Anche perché la normativa è stata significativamente rimaneggiata e, a decorrere dalle spese sostenute dal 1° gennaio 2013 questi costi saranno detraibili solo dalle persone fisiche (nella meno conveniente percentuale del 36%) e non più dai soggetti IRES. Se non interverranno ulteriori proroghe, quindi, gli enti non potranno più avere alcun beneficio a fronte di queste spese e anche se le proroghe arriveranno, è estremamente improbabile che la percentuale di detrazione resti al 55%. Va comunque tenuto presente che per usufruire della detrazione dall'IRES è necessario che la dichiarazione dei redditi dell'ente evidenzii un debito d'imposta derivante, indifferentemente, da qualunque categoria di reddito. Sul tema delle detrazioni c'è una certa confusione in quanto le disposizioni che regolano la materia dei benefici fiscali per il risparmio energetico sono state più volte modificate e, di conseguenza, negli ultimi anni sono cambiate anche le procedure da seguire per poterne usufruire. Inoltre le ultime modifiche normative hanno trattato contemporaneamente delle detrazioni del bonus energia e di quelle del 36% dall'IRPEF per gli interventi manutentivi sugli immobili. Può servire distinguere le due normative. 1. Le modifiche alla detrazione del 36% dall'IRPEF. Il regime di detrazione del 36% dall'IRPEF per i costi di risanamento del patrimonio edilizio sono di due tipi: la detrazione è diventata definitiva, nel senso che è stata "messa a regime", attraverso l'inserimento nel D.P.R. 917/1986 dell'articolo 16-bis; il suo ammontare è stato innalzato al 50% per le spese sostenute nel periodo dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013; la percentuale, però, tornerà ad essere quella del 36% per le spese sostenute a partire dal 1° luglio 2013. Rientra nella nuova detrazione un'ampia tipologia di interventi; dalle manutenzioni straordinarie, di restauro e risanamento conservativo e, limitatamente alle parti comuni di edifici residenziali, anche quelle ordinarie, alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali; dagli interventi finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, a quelli relativi all'adozione di misure antisismiche; dai lavori di bonifica dell'amianto, all'esecuzione dei lavori volti ad evitare gli infortuni domestici. Mentre la tipologia degli interventi oggetto della nuova detrazione è stata ampliata nessuna modifica ha riguardato, invece, l'ambito soggettivo di applicazione, che resta limitato alle persone fisiche; di conseguenza, gli enti non commerciali non possono mai utilizzare questa detrazione. 2. Il bonus energia. La detrazione che invece interessa anche gli enti è quella relativa ai lavori volti a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, la cui cessazione era prevista per la fine di questo anno e per la quale è stata stabilita la proroga fino al 30 giugno 2013. Come per il passato, il termine riguarda il pagamento delle fatture. La norma istitutiva della detrazione è la L. 296 del 2006, art. 1, cc. 344-347; trattandosi di una proroga la disciplina applicabile è quella originaria, come modificata nel corso degli anni; in particolare: - è stato previsto l'obbligo di inviare una comunicazione all'Agenzia delle Entrate, quando i lavori proseguono oltre un periodo d'imposta; - è stata sostituita la tabella dei valori limite della trasmittanza termica; - è stato previsto l'esonero della presentazione dell'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica per la sostituzione di finestre, per l'installazione dei pannelli solari e per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale; - dal 2012, la detrazione è stata estesa alle spese per interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria; - è stato eliminato l'obbligo di indicare il costo della manodopera, in maniera distinta, nella fattura emessa dall'impresa che esegue i lavori. Come precisato nel Decreto 19.2.2007 e nella Circolare

36/E/2007 gli enti non commerciali possono usufruire del "bonus energia", indipendentemente dalla circostanza che gli immobili oggetto degli interventi afferiscano alla sfera istituzionale o a quella dell'attività commerciale eventualmente esercitata. Gli interventi agevolati sono quelli effettuati su edifici, parti di edifici o unità immobiliari esistenti. Le spese possono riguardare tanto gli immobili posseduti (in proprietà o altro diritto reale), quanto gli immobili detenuti (in locazione o comodato, ad esempio). La misura della detrazione è ancora il 55% ed è confermato l'obbligo di rateizzarla in 10 anni. Restano confermati anche i limiti delle spese detraibili, differenziati a seconda della tipologia di intervento: - 100.000 euro per gli interventi di riduzione del fabbisogno di energia per il riscaldamento; sono quelli che conseguono un indice di prestazione energetica per il riscaldamento invernale dell'intero edificio inferiore di almeno il 20% ai valori previsti dalla normativa (cfr. D.M. 11.3.2008, Allegato A). - 60.000 euro per gli interventi di miglioramento dell'isolamento termico; sono quelli volti ad incrementare l'isolamento termico di pareti, coperture, pavimenti, finestre e infissi, entro determinati parametri tecnici; - 60.000 euro per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda; - 300.000 euro per la sostituzione di impianti di riscaldamento con installazione di caldaie a condensazione, di pompe di calore ad alta efficienza o di impianti geotermici a bassa entalpia, nonché agli interventi di sostituzione di caldaie tradizionali con caldaie a pompa di calore, dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria. Rimangono ferme anche le altre regole di applicazione dell'agevolazione vigenti nel 2012: - il pagamento deve essere effettuato con bonifico bancario o postale (a meno che l'ente non effettui i lavori nell'ambito dell'attività commerciale esercitata); - è necessaria l'asseverazione di un tecnico abilitato o la dichiarazione resa dal direttore dei lavori; - per dimostrare la riqualificazione di edifici è necessario acquisire la certificazione energetica dell'immobile, se introdotta dalla Regione o dall'ente locale oppure, negli altri casi, un attestato di qualificazione energetica, predisposto da un professionista abilitato; - per la sostituzione di finestre e per l'installazione di pannelli solari non occorre più dal 2008 - presentare l'attestato di certificazione o di qualificazione energetica; questa certificazione non è più richiesta neanche per gli interventi - realizzati a partire dal 15 agosto 2009 - riguardanti la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione; - bisogna trasmettere all'Enea, entro 90 giorni dal termine dei lavori e con modalità telematiche, la scheda informativa degli interventi realizzati e la copia dell'attestato di qualificazione energetica; - per le spese sostenute dal 2009, qualora i lavori necessari a realizzare gli interventi proseguano in più periodi d'imposta, è necessario comunicare all'Agenzia delle entrate le spese effettuate nei periodi d'imposta precedenti; la comunicazione va presentata in via telematica, direttamente dai contribuenti interessati o tramite gli intermediari abilitati entro 90 giorni dal termine del periodo d'imposta.

## Stop al Senato, la delega fiscale rischia di arenarsi Vieri Ceriani: c'è chi vuole mani libere per il voto

il caso Una parte del Pdl ha votato con Lega e Idv. Il voto slitta almeno alla fine di dicembre  
NICOLA PINI

R DA ROMA N P La delega fiscale rischia di finire su un binario morto. L'iter di approvazione della legge ieri ha subito un brusco stop in Senato, con il governo costretto ad arrendersi ad un ritorno del provvedimento in commissione Finanze, a fronte di un inedito asse tra Lega, Idv e una parte del Pdl, critica con alcuni contenuti della riforma. Una battuta d'arresto che ha irritato fortemente l'esecutivo. «Qualcuno pensa che senza delega fiscale possa avere le mani più libere per la campagna elettorale», è stato il commento a caldo del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani secondo le agenzie di stampa, una frase poi smentita dal ministero. Scintille nella maggioranza, con il Pd che attribuisce la Pdl la «grave responsabilità» di avere bloccato la riforma. Il ddl era all'esame dell'Aula da qualche giorno e ieri il governo avrebbe dovuto porre la fiducia sull'articolato tramite un maxi emendamento destinato a far saltare le modifiche introdotte in Commissione contro il parere dello stesso esecutivo. Tra queste in particolare il rinvio di sei mesi per l'accorpamento delle agenzie fiscali (Entrate e Territorio). Ma ieri mattina sono subito iniziate le complicazioni sfociate poi, dopo una riunione dei capigruppo sull'ammissibilità di una sospensiva di un mese chiesta da Lega e Idv, nella decisione di rinviare tutto in commissione. Molto probabile, quindi, un via libera a fine anno se non oltre, dal momento che nei prossimi giorni in aula avrà la precedenza il ddl Stabilità. «Con il rinvio in commissione è evidente che la delega fiscale potrà essere approvata solo Vieri Ceriani © dopo Natale e con tutti i tempi tecnici ed attuativi che slittano ben oltre questa legislatura», ha sottolineato il presidente della Commissione Finanze Mario Baldassarri (Fli). «Politicamente la delega è rinviata a babbo morto e tecnicamente ora non è chiaro come procedere», ha aggiunto, spiegando di aver convocato comunque per oggi l'ufficio di presidenza. «Il problema è - ha aggiunto ancora Vieri Ceriani - che non si sa più chi rappresenta il Pdl». Oltre a ridurre le agenzie fiscali e a definire l'abuso di diritto, la delega si articola in altri quattro capitoli principali: riforma del catasto; riscossione degli enti locali; revisione della tassazione di impresa e dell'impianto normativo sui giochi di azzardo. L'ultima e rilevante novità è stata l'introduzione del contrasto di interessi, ovvero la possibilità di detrarre almeno in parte scontrini e fatture delle spese sostenute dai contribuenti. Un'estensione ad altri settori di quanto già oggi è possibile per le spese sanitarie ed edilizie volta a rafforzare la lotta all'evasione fiscale. Con la riforma del catasto, il governo vuole porre le basi per avvicinare il valore ai fini fiscali degli immobili ai valori di mercato. Altro capitolo centrale è l'introduzione dell'Iri, l'imposta unica sui redditi dell'imprenditore che dovrebbe assorbire Irpef ed Ires. Infine, il governo vuole rimettere mano anche al prelievo erariale sui giochi d'azzardo, rivedendo aggi e compensi spettanti ai concessionari e rafforzando le sanzioni contro il riciclaggio dei proventi di attività criminose. Tutti interventi che ora rischiano lo stop fino alla prossima legislatura. RIPRODUZIONE RISERVATA GIORGIO GUERRINI «È un brutto segnale» «Il ritorno della delega in commissione non è certo un buon segnale. Si rallenta l'approvazione di un testo che non sarà la panacea di tutti i mali ma introduce elementi utili per le imprese». È il commento del presidente di Rete Imprese Italia. GIORGIO SQUINZI «No a rinvii, riforma ok» «No a rinvii» di una «riforma importante che il Paese e le imprese attendono da molti anni» e che «introduce principi di civiltà giuridica». Così il presidente di Confindustria commenta il colpo di freno alla delega fiscale.

## Ocse: «Nuova manovra in Italia»

Secondo l'Organizzazione internazionale per la cooperazione economica l'andamento di deficit e debito in Italia renderanno necessarie misure correttive nel 2014. Ma Grilli nega: «Pareggio di bilancio anche per quell'anno»

ANNA PAPERNO

L'Ocse lancia l'allarme: «L'Italia, nel 2014, avrà bisogno di una manovra correttiva»; e il governo, per bocca del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, getta acqua sul fuoco, negando la necessità di qualsiasi ulteriore correzione di bilancio straordinaria. Ma procediamo con ordine: l'allarme, netto e inequivocabile, da parte dell'organizzazione internazionale per la cooperazione economica è giunto in mattinata. Nonostante le riforme strutturali per il ritorno alla crescita e il risanamento dei conti pubblici siano ben avviati «l'attività economica in Italia dovrebbe continuare a contrarsi nel breve tempo», come conseguenza dell'aumento dell'imposizione fiscale, dell'indebolimento del clima di fiducia e della stretta creditizia. «L'Italia è a un passo dal raggiungere il punto di svolta del rapporto tra debito e Pil - ha commentato il capoeconomista dell'Ocse, l'italiano Pier Carlo Padoan a Radiocor Far invertire la direzione di marcia avrebbe un beneficio molto importante in termini di valutazione del rischio da parte dei mercati. Nel decidere l'intensità della misura correttiva bisogna tenere presente anche questo». Insomma, Padoan, pur manifestando ottimismo, non recede dall'aspettativa della necessità di una manovra tra due anni. «Un calo significativo dei tassi di interesse sul debito non è un fatto simbolico, ma molto sostanziale. Sono risorse in più per le finanze pubbliche che potranno essere utilizzate. Questo elemento va messo in conto quando si deve decidere se fare quel passo in più di aggiustamento per ottenere questo risultato», sottolinea Padoan. «Noi condividiamo le valutazioni del governo sugli obiettivi strutturali del debito. Crediamo che siano valutazioni giuste. In ogni caso prima vanno visti anche i dati 2012 di finanza pubblica e il mese di dicembre è molto importante. Su questo siamo in attesa. Sospendiamo il giudizio». Dall'Ocse giunge l'auspicio che il risanamento dopo una parte iniziale basata sulle imposte, ora si sposti sul controllo della spesa. «La via maestra per il risanamento, soprattutto in Italia è il taglio della spesa, quindi l'azione della spending review deve essere approfondita ed estesa», afferma il capo-economista. Non si tratterà di una nuova ondata di tasse, ma pur sempre di una manovra correttiva. L'Italia peraltro, osserva l'Ocse, è stata anche aiutata dalle azioni decise dall'area dell'euro: l'istituzione dei fondi di salvataggio Efsf e Esm «hanno avuto come effetto immediato la riduzione dello spread». A questa ipotesi ha replicato il ministro dell'Economia Grilli: «All'Italia non servirà una manovra correttiva nel 2014 e il bilancio dello Stato sarà in pareggio anche in quell'anno. Io ritengo che non sia necessario (un ulteriore intervento, ndr) se hanno messo dei condizionali, dovrei guardare con attenzione quello che dicono. Però ritengo che, così come dai nostri scenari, è chiaro che avremo un bilancio in pareggio anche nel 2014». Anche l'Ocse, comunque, non si sottrae allo spot «elettorale», che pare essere una delle preoccupazioni principali delle istituzioni internazionali nei confronti dell'Italia e la continuità dell'azione di governo l'insostituibile panacea ai problemi del Paese. Una dei principali motivi di incertezza, sottolinea infatti l'organizzazione riguarda «il dopo aprile 2013» e quindi l'esito delle elezioni e se il Governo italiano sarà capace «di mantenere il risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali». Un ritorno indietro, sottolinea l'organizzazione internazionale, «danneggerebbe il clima di fiducia del mercato e la crescita». Un altro rischio «è che il saldo di bilancio migliori meno di quanto previsto nel 2012, nonostante le misure introdotte nella seconda metà dell'anno». Inoltre, conclude l'Ocse, «l'intensificazione dello stress nel mercato finanziario e la riduzione della leva finanziaria delle banche potrebbero accentuare eccessivamente la stretta creditizia e creare ripercussioni negative sulla crescita». Mario Monti e Vittorio Grilli

## Bankitalia: «Famiglie più povere» Redditi in calo del 2,5% nel 2012

Secondo i dati dell'indagine è il quinto anno consecutivo di riduzione reale, dopo che dal 2008 al 2011 era già sceso di 5 punti percentuali

Quest'anno le famiglie italiane saranno più povere degli anni passati. Parola di Bankitalia. «Per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale che dal 2008 al 2011 era già sceso del 5% sottolinea Salvatore Rossi, vicedirettore di Bankitalia - Quest'anno si profila una diminuzione anche più marcata di quella, del 2,5%, avutasi in occasione della recessione del 2009». Secondo il numero uno di Bankitalia il credito alle famiglie mostra segni di affanno, con i prestiti che si stanno lentamente contraendo e le nuove erogazioni sono molto più contenute degli anni scorsi con la decelerazione dei prestiti alle famiglie è divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno. La crisi economica rende gli italiani finanziariamente più vulnerabili. In base ai dati snocciolati dall'indagine biennale di Bankitalia, nel 2010 il 3,6% delle famiglie italiane (poco meno di 900 mila nuclei) era gravata da un servizio del debito superiore al 30% del loro reddito. Tra queste le famiglie definite vulnerabili, cioè quelle del primo e del secondo quartile di reddito, erano pari all'1,4% del totale delle famiglie, le prime, e all'1% le seconde (circa 350mila e 250mila nuclei rispettivamente). Dati appesantiti non solo dalle già note difficoltà economiche ma anche dalla maggiore selettività delle banche nella valutazione della clientela. «I prestiti in essere - rileva l'alto dirigente di via Nazionale - si stanno lentamente contraendo e le nuove erogazioni sono molto più contenute che negli scorsi anni e la decelerazione dei prestiti è divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno». Rossi ha ricordato anche che secondo le stime Bankitalia «la decrescita dei mutui immobiliari proseguirà anche nei mesi prossimi, almeno fino a metà 2013». Il direttore generale della Banca d'Italia ha quindi sottolineato che in Italia il mercato del credito alle famiglie potrà tornare a espandersi, per colmare il divario che ancora lo separa da quello dei maggiori paesi avanzati, con il miglioramento delle condizioni economiche generali. Si è fatto sentire anche il Codacons. Secondo l'associazione dei consumatori fino a che le famiglie continueranno ad avere una riduzione del loro reddito reale, i consumi non potranno che scendere e l'Italia, conseguentemente, non sarà in grado di crescere ed uscire dal tunnel della crisi. Il Codacons chiede al governo di congelare le tariffe pubbliche dall'acqua ai rifiuti, dai pedaggi autostradali al canone Rai, dalla luce al gas. L'associazione dei consumatori ricorda che «non vi potrà essere crescita fino a che l'unica cosa che non viene più adeguata all'inflazione sono le retribuzioni». Se dunque il governo si ostina a bloccare la rivalutazione delle pensioni e delle retribuzioni dei dipendenti pubblici allora dovrebbe coerentemente congelare anche tutti gli altri aumenti, dalle multe per le violazioni al codice della strada al canone Rai, che invece vengono regolarmente indicizzati.

Foto: Salvatore Rossi

FINE PENA MAI

**ALTRE TASSE IN ARRIVO**

Diamo miliardi per salvare le banche tedesche dai loro guai in Grecia e Spagna, mentre l'Ocse dice che i nostri conti non tornano: ci vuole una manovra. E Monti minaccia: la sanità non regge, servono soldi  
MARIO GIORDANO

Se questa è la salvezza, per piacere, la prossima volta salvate qualcun altro. C'è qualcosa che non torna nel modo in cui ci raccontano la storia economica di quest'ultimo anno: per essere fuori dal pericolo, beh, stiamo abbastanza pericolanti, magari è vero che ci hanno sottratti alla deriva, ma è solo per buttarci a fondo. E infatti ieri, nel giro di poche ore, siamo venuti a sapere che: a) secondo l'Ocse i conti dell'Italia non tornano e quindi probabilmente dovremo mettere di nuovo mano al portafogli; b) l'Ue ha raggiunto l'accordo sulla Grecia e quindi sicuramente dovremo mettere di nuovo mano al portafogli; c) il sistema sanitario barcolla e quindi, preparatevi, dovremo mettere di nuovo mano al portafogli. Il professor Monti ci assicura che in questo modo stiamo finalmente bene, e noi ci crediamo ma ci permettiamo di avanzare una piccola richiesta: si potrebbe stare un po' peggio, magari, e mettere un po' meno mano al portafoglio? Da quando siamo diventati i paggetti della Germania, infatti, sembra che non facciamo altro che far sacrifici per conto terzi. Viene da chiedersi a che serve la politica del tirar la cinghia sempre e comunque se dopo un anno di austerità feroce l'Ocse ci dice che ancora non basta e ci vuole un'altra manovra. Viene da chiedersi come mai noi che siamo i malati d'Europa dobbiamo pagare i debiti della Grecia (poi verranno quelli della Spagna) per salvare le banche cruciali. E viene da chiedersi, infine, a che serve star lì a parlare di spending review e spesa sanitaria standard se poi, di fronte alle difficoltà del settore, la prima cosa che salta in mente al nostro premier è, guarda un po' che strano, l'ipotesi di una nuova stangata. Ogni giorno ha la sua pena, si capisce. Ma tre al giorno non saranno troppe? Il tunnel del salasso, in effetti, sembra non avere più fine, mentre Bankitalia comunica che il reddito reale continua a diminuire (i salari aumentano dell'1,5 per cento contro il 2,6 per cento dell'inflazione) e la previsione di crescita del Paese viene rivista costantemente al ribasso (dal meno 1,7 al meno 2,2 per il 2012, dal meno 0,4 al meno 1 per cento per il 2013). Un milione di famiglie si scopre con l'acqua alla gola, con debiti superiori al 30 per cento dei redditi. E inutile dire che tutti gli altri indicatori, dalla disoccupazione alla produzione industriale, sono girati al peggio. Tranne lo spread, ovviamente, l'unico parametro che è migliorato. Ma che è difficile da servire a cena, al posto della minestra, sul desco delle famiglie ridotte alla fame. E dunque, almeno, abbiano il buon gusto di non dire che il Paese è stato salvato. Il Paese è stato messo nelle mani della Germania, anzi delle banche tedesche, che hanno fatto pagare alle nostre famiglie il conto dei loro debiti. E in cambio hanno dato il via libera all'acquisto di nostri titoli di Stato, in modo da far risalire il numerino magico dello spread. Ma per ottenere questo abbiamo soffocato il Paese, lo abbiamo ridotto alla fame (altro che salvato) con una politica di austerità che non basta mai: più si taglia, infatti, più si riduce il Pil; più si riduce il Pil e più aumenta il rapporto debito/Pil; più aumenta il rapporto debito/Pil e più si fanno altri tagli che riducono di nuovo il Pil, innescando un circolo vizioso che si conclude solo con la chiusura del Paese per morte d'infarto. E infatti oggi ci troviamo a prendere badilate in faccia da tutte le parti: l'Ocse che ci fa ballare davanti agli occhi lo spauracchio di una nuova manovra, il nostro sistema di welfare che va a fondo, Monti che ci chiede soldi per il sistema sanitario, l'Ue che ci chiede soldi per la Grecia, poi quasi certamente ce li chiederà anche per la Spagna, le banche tedesche che scaricano sui nostri miseri bilanci familiari i loro possibili rischi. E noi qui a chiederci quando arriverà la prossima bastonata. E, soprattutto, quante ce ne vorranno ancora prima di risvegliarci. O di morire.

Stop in Senato alla delega fiscale

## «Debito al 131%, serve una manovra»

L'Ocse vede nero fino al 2014 ma Grilli smentisce altre misure. Reddito reale delle famiglie peggio del 2009  
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Delle due l'una: o il Governo tecnico di Mario Monti ci prende in giro oppure ha clamorosamente fallito. Un bivio netto di fronte al quale ci conduce l'Ocse: secondo l'organizzazione con sede a Parigi in Italia c'è il rischio di un'altra manovra sui conti pubblici. La tesi Ocse è articolata e trae fondamento dal taglio delle stime economiche sfornate negli scorsi mesi sulla base delle indicazioni di palazzo Chigi. Di fatto gli economisti "parigini" preve dono uno scenario peggiore di quello messo nero su bianco dal premier Monti e dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Per il 2012 e il 2013, dunque, l'Ocse si aspetta una contrazione rispettivamente del 2,2% e dell'1%, contro il -1,7% e -0,4% stimati in passato. Una «crescita debole» che « metterà ulteriore pressione negativa su occupazione, salari e prezzi». Il quadro è drammatico e renderebbe indispensabile «un'ulteriore stretta di bilancio sarebbe necessaria nel 2014 per restare nel percorso di riduzione del debito previsto». Il 2014, stando alle previsioni Ocse, pare un precipizio. Una sorta di «profondo rosso» con il rapporto tra debito pubblico e Pil che schizzerebbe al 131,4% dal 127% di quest'anno e 129,6% di quello successivo. A fare le spese di questo contesto economico difficile sarà, come accennato, pure l'occupazione, che «continuerà ad aumentare» nei prossimi anni sia in Italia (10,6% nel 2012, 11,4% nel 2013 e 1,8% nel 2014) sia nell'area euro. Numeri assai negativi. Uno schiaffo, quello dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che l'Esecutivo non si aspettava. Ha tentato di tenere botta, in prima battuta, Grilli. L'inquilino di via Venti Settembre ha respinto le accuse, sostenendo che non ci sarebbero manovre in vista per i prossimi anni: il pareggio di bilancio, ha spiegato l'ex direttore generale del Tesoro, è ormai in sicurezza «anche» per il 2014. «Ritengo che non sia necessario» intervenire ancora, ha detto. E per tornare a crescere, secondo Grilli, bisogna proseguire sul cammino delle riforme. Il colpo basso dell'Ocse non ha fatto impennare lo spread - che ieri ha chiuso sotto quota 330 punti - ma ha alzato la tensione nelle file del Governo. Tant'è che Monti prima ha fatto diramare una nota ufficiale a palazzo Chigi per smorzare l'allarme sulla manovra lanciato dall'Ocse («evitato lo scenario peggiore») e poi è intervenuto in prima persona: l'Italia si sta «comportando bene nei mercati e il lavoro di questo governo per garantire un percorso credibile per uscire dalla crisi e rimuovere l'incertezza dei mercati normalizzerà l'offerta del credito, come è visibile nei bassi tassi di finanziamento». Di là dalle dichiarazioni ufficiali di palazzo Chigi e del professore della Bocconi, restano i pesanti timori dell'Ocse. Senza dimenticare che un'altra correzione dei conti pubblici (cioè nuove tasse) potrebbe mettere in ginocchio - forse definitivamente - le famiglie italiane. Famiglie, peraltro, alle prese con una situazione al limite della sopravvivenza. Il reddito reale, secondo un rapporto della Banca d'Italia diffuso ieri, è sceso per cinque anni di fila e solo quest'anno la caduta è più marcata di quella toccata con la recessione del 2009, pari al 2,5%. Bankitalia ha rivelato pure che, oltre alla contrazione dei rubinetti dei mutui, bisogna fare i conti con un indebitamento che supera il 30% dei redditi. Credito che non viene chiesto per le case, ma per arrivare alla fine del mese. Frattanto rischia di annegare la delega fiscale. Che avrebbe dovuto riformare il catasto, accorpare le agenzie fiscali, rivedere le agevolazioni tributarie, dare peso allo scontrino. Sul testo, però, è esploso un caos in Senato. Il provvedimento è tornato in commissione rischiando così di non essere approvato dal Parlamento. Il Popolo della libertà è arrivato all'appuntamento diviso. Nonostante i tentativi, le fratture non si sono ricomposte e s'è perso tempo. Lapidario Mario Baldassari (Pdl): «Tutto rinviato a babbo morto». Alla fine della giornata l'ira del Governo era agli atti: «C'è qualcuno che pensa che senza delega può avere le mani libere per la campagna elettorale», ha commentato a caldo il sottosegretario al Tesoro, Vieri Ceriani, salvo poi precisare, via nota ufficiale del ministero, che quanto detto non corrispondeva al proprio pensiero. Da registrare l'ira di Giorgio Squinzi: «Lo stop deciso dal Senato rischia di paralizzare un'importante riforma che il Paese e le imprese attendono da molti anni» ha detto il presidente di Confindustria. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Idea buona, pochi soldi

## Il bonus bebè andrà agli immigrati

Copertura di appena 20 milioni, beneficiate solo 3.300 neo mamme. Sarà una lotta tra poveri

L'idea è buona. Ma la "coperta è corta". Molto corta: appena 20 milioni di euro. Che diviso in aiuti alle neomamme si traduce in un bonus baby sitter di 300 euro al mese, per un massimo di sei mesi, da utilizzare a partire dal 2013, per aiutare le mamme che lavora a sostenere le spese per baby sitter e asili nido nel primo anno di vita del bambino. Tirando le somme, in tre anni ne potranno beneficiare appena 3.300 neo mamme l'anno. Ma le lavoratrici dovranno dimostrare un reddito congruo con i parametri Isee (ancora da definire, comunque molto basso). Per le 3.300 fortunate che nei prossimi 3 anni potranno agguantare i 1.800 euro di voucher neonati (secondo stime del Moige «saranno saranno poco più di 10mila mamme in tre anni»), la trafila sarà più o meno questa: accertati i parametri, bisognerà presentare una domanda telematica. E così si comporrà una graduatoria nazionale. Ma è già una lotteria tra poveri. visto che il parametro - per ottenere il bonus - è che otterrà il bonus chi ha il valore Isee più basso. E a parità di Indicatore della situazione economica equivalente, spunterà i 300 euro chi nel giorno prefissato presenterà per prima la domanda, almeno questo prevede il decreto fortemente voluto proprio da Fornero. Certo, con oltre mezzo milione di nuovi nati ogni anno (nel 2011 in Italia sono stati iscritti all'anagrafe 546.607 bambini, circa 15mila in meno rispetto al 2010), si capisce che il nuovo bonus bebè rappresenti poco più che un gettone simbolico a sostegno delle lavoratrici madri. E in fondo alla classifica dei redditi femminili troviamo, solitamente, proprio le donne immigrate. Già in Italia solo il 46% della popolazione femminile può contare su un posto di lavoro. Mentre in Europa il gentil sesso che lavora sfiora il 60%. Ma il dato preoccupante è che ben il 26,5% delle donne italiane che lavorano abbandonano l'impiego nel primo anno di vita del figlio per l'impossibilità di accudirlo, la saturazione dei posti negli asili nido pubblici, il costo esorbitante di strutture private che chiedono rette fino a 600/700 euro al mese. Ci sono voluti mesi per partorire il decreto, ora bisognerà vedere i parametri per le eventuali aventi diritto e poi la fantomatica graduatoria nazionale e l'esito della riffa. Ultima condizione capestro: le lavoratrici per avere il bonus dovranno rinunciare ai permessi facoltativi (180 giorni retribuiti al 30% nei primi 3 anni di vita). Non era più semplice aumentare lo stipendio (40, 50%) nei giorni di permesso facoltativi alle neo mamme con salari bassi? AN. C.

La delega fiscale Il ddl torna in Commissione Finanze del Senato. C'è il rischio che non sia approvato entro la legislatura

## Il Parlamento affossa la riforma del fisco

Il sospetto Ceriani: c'è chi pensa di avere mani libere per la campagna elettorale Le repliche La Cgil: il Prof ha ridotto all'osso il sistema, dica se vuole privatizzare

n Si impantana nelle secche del Parlamento il ddl sulla delega fiscale. La maggioranza al Senato ha deciso il rinvio e il testo quindi torna in Commissione Finanze. Le ragioni del rinvio sono dettate non solo dallo slittamento dell'accorpamento delle agenzie fiscali che la maggioranza vorrebbe si fondessero a partire dal prossimo giugno e non da dicembre ma anche da dubbi sull'articolo 3 relativo al diritto d'abuso. Inoltre anche la nuova norma sul contrasto d'interessi introdotta in commissione Finanze al Senato avrebbe generato molte perplessità fra i senatori. Si è formato un asse Lega-Idv e parte del Pdl per azzoppare il ddl. Il provvedimento ha iniziato l'esame in Aula da qualche giorno e ieri era attesa la richiesta di fiducia. Ma i malumori nel corso della mattinata sono andati crescendo, anche oltre le aspettative. La decisione di far tornare il provvedimento in commissione per una settimana di fatto vuol dire però che l'esame da parte dell' Aula potrà riprendere solo dopo Natale: nelle prossime settimane infatti Palazzo Madama sarà impegnato con la sessione di bilancio e nella Legge di Stabilità. Di conseguenza sarebbero ben poche le possibilità di approvare la delega e riuscire a emanare i decreti attuativi entro la fine della legislatura. Il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri ha sottolineato che il provvedimento «resterà in commissione per il minimo indispensabile e si verificherà se sia possibile discuterlo durante la sessione di Bilancio». Gasparri ipotizza che si possa votare «dopo la legge di stabilità, quindi attorno al 20 dicembre, anche se c'è chi auspica si possa fare prima». Il Sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani è amareggiato. Lo stop alla legge delega sul fisco «è un peccato perché ci vanno di mezzo i contribuenti e le imprese. C'è qualcuno che pensa che senza delega può avere le mani libere per la campagna elettorale». «È evidente che il via libera alla delega fiscale non arriverà se non dopo Natale e che la delega è rinviata a babbo morto» afferma il presidente della commissione Finanze del Senato Mario Baldassarri, ammettendo di essere «imbarazzato» da un punto di vista procedurale. Altro tema posto dal senatore di Fli è quello procedurale: «Cosa devo fare - chiede Baldassarri - ricominciare l'esame dall'inizio? È un pasticcio. Non è possibile. È la prima volta che accade che venga rinviato un intero provvedimento»

Foto: Pdl Il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri

## Il costo del conto diventa più leggero

Bankitalia: spese di gestione in calo nel 2012 In media 105,7 euro. Quattro in meno del 2011  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Scende la spesa media per la gestione di un conto corrente. Nel 2012 il costo medio per movimentare i propri soldi attraverso la banca si è attestato a 105,7 euro, oltre 4 euro in meno rispetto all'anno precedente e 8 euro in meno rispetto al 2009. Non è un gran risparmio ma meglio di niente considerati i tempi di crisi per il portafoglio degli italiani. A evidenziarlo è un'indagine della Banca d'Italia, secondo cui la flessione deriva principalmente dalla riduzione dei canoni e delle spese per la scritturazione delle singole operazioni. L'indagine di Palazzo Koch prende in considerazione gli oneri e le commissioni - diversi dagli interessi - riportati negli estratti conto per il 2011 di oltre 12.000 clienti distribuiti su 682 sportelli di 215 banche e BancoPosta, selezionati in modo da conseguire un'adeguata rappresentatività statistica. La contrazione dei costi nel 2011, rileva la banca centrale, non è stata influenzata, come accadde lo scorso anno, da una minore operatività della clientela: nel complesso, infatti, il numero di operazioni è in aumento; in particolare, sono cresciuti i prelievi presso Atm e i bonifici effettuati sia allo sportello sia su altri canali. La riduzione delle spese fisse e di alcuni costi variabili, congiunta all'incremento del numero di operazioni, ha comportato un calo del costo medio per operazione nell'ultimo anno pari al 18 per cento, da 1,78 a 1,51 euro. Per i conti cui è associata la concessione di un credito (affidamenti o scoperto di conto), si confrontano le commissioni per la messa a disposizione dei fondi con quelle di massimo scoperto, ancora consentite nel 2011. Queste ultime, ricorda Via Nazionale, risultavano particolarmente onerose per i clienti con sconfinamenti elevati o di lunga durata. I dati di Via Nazionale però non sono piaciuti ai consumatori. «È scandaloso l'assist di una Banca d'Italia, sempre più screditata agli occhi dei consumatori utenti, fatta oggi alle banche azioniste, sui costi dei conti correnti che continuerebbero a scendere per il terzo anno consecutivo, attestandosi a 105,7 euro, oltre 4 euro in meno rispetto all'anno precedente in aperto contrasto sia con le conclusioni della Commissione europea, che in un apposito studio assegnò all'Italia il primato dei costi, pari a 295,66 euro medi annui, contro 114 euro della media Ue a 27» ha affermato in una nota l'Adusbef in merito all'indagine di Via Nazionale sui costi dei conti correnti. Non crediamo - che ha affermato - che l'attenta ricerca comparativa del commissario ai servizi finanziari, Michel Barnier sui costi dei conti correnti, molto critico sulla metodologia italiana basata solo sui profili standard e sui conti a pacchetto, che le banche cambiano con un tratto di penna dopo aver attratto i correntisti con offerte allettanti, possa essere messa in dubbio da una ricerca interessata della Banca d'Italia per compiacere i suoi azionisti». Intanto per contenere i costi i clienti delle banche italiane compiono sempre più operazioni dai canali alternativi mentre calano quelle allo sportello. La ricomposizione delle spese variabili negli ultimi tre anni è stata consistente - si legge -. La quota di spesa per operazioni effettuate allo sportello è scesa di quasi 11 punti percentuali al 52,2%. In particolare il divario tra il costo sostenuto per le operazioni svolte sui canali fisici e virtuali si è ampliato.

Foto: Bankitalia Il Governatore Ignazio Visco Nell'indagine di Via Nazionale viene evidenziato il maggiore ricorso ai canali alternativi rispetto allo sportello tradizionale

## Cdp, pivot delle privatizzazioni

Ipotesi Cdp per abbattere il debito pubblico. La soluzione è emersa nel corso di un seminario a porte chiuse tra addetti ai lavori organizzato di recente dall'Aspen Institute. I diversi esperti del ramo riuniti dal pensatoio presieduto da Tremonti hanno auspicato la costituzione di una newco di diritto privato per il debito pubblico. L'opinione prevalente tra i partecipanti alla riunione è che tutte le risorse ricavate da un eventuale pacchetto di dismissioni (attuato come cessione del patrimonio per abbattere il debito) potrebbero comportare, per usare un'immagine di un professionista nel corso del seminario, un big bang di miliardi di euro. In altri termini, un'operazione capace di tradursi in un abbattimento di circa il 12% del Pil in rapporto al debito pubblico nel giro di 7 anni. Sono state però diverse le proposte. Avrebbe riscosso il consenso maggiore quella di far confluire uno stock rilevante di patrimonio pubblico (ai valori oggi iscritti a bilancio) a un ente, come la Cassa depositi e prestiti controllata al 70% dal Tesoro cui delegare il compito, rivela una fonte dell'Aspen che ha partecipato ai lavori, «di attuare la cessione a una newco».

Il senato frena sul testo che il governo aveva chiesto di approvare in tempi rapidi

## Dietrofront sulla delega fiscale

Il ddl torna in commissione. Nel mirino l'abuso di diritto

L'abuso di diritto affossa la delega fiscale. Nel giorno in cui doveva accingersi alla sua votazione, l'aula del senato ha rinviato a sorpresa il ddl in commissione finanze. Alla base della decisione assunta ieri pomeriggio dalla conferenza dei capigruppo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, c'è proprio l'articolo 3 del provvedimento, che delega l'esecutivo ad attuare il restyling della disciplina antielusiva e a codificare l'abuso di diritto (nonché i relativi aspetti sanzionatori, anche penali). La sospensione è stata richiesta da Lucio Malan (Pdl), ma al termine della seduta mattutina si erano espressi a favore del rinvio pure Lega Nord e Idv. Contrari, invece, Pd e Api-Fli. Un'evoluzione che ha spiazzato buona parte dei senatori di palazzo Madama, anche alla luce del fatto che il governo ha richiesto a più riprese una rapida approvazione del ddl al fine di avere a disposizione tempo sufficiente per mettere a punto i dlgs attuativi entro la fine del mandato. «Prendo atto di questa decisione con rammarico», commenta Giuliano Barbolini (Pd), relatore al provvedimento, «sinceramente non riesco a vedere su che cosa la commissione dovrà nuovamente intervenire. Il lavoro svolto in sede referente a mio giudizio era appropriato e ha ricevuto l'apprezzamento anche del Mef. Il rischio è che questo rallentamento metta la delega su un binario morto». L'agenda dei lavori parlamentari, infatti, non lascia molto spazio. Tra ddl stabilità e gli altri decreti-legge in scadenza l'approvazione entro dicembre auspicata da palazzo Chigi sembra in salita. Il presidente di turno del senato, Vannino Chiti (Pd), ha precisato che la delega fiscale potrà essere riesaminata in sede referente anche durante la sessione di bilancio, che inizierà domani. Pure il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, ha sottolineato che il ddl resterà in commissione «il tempo minimo indispensabile», anche se Barbolini puntualizza come «aspettiamo un input per individuare le aree di intervento, che francamente al momento non vediamo. Il rinvio sembra più una manovra politica che di merito». In apertura dei lavori palazzo Madama aveva votato contro la questione pregiudiziale avanzata dalla Lega che individuava profili di incostituzionalità del provvedimento (si veda ItaliaOggi di ieri). Piuttosto dibattuto pure il tema del contrasto di interessi che consentirebbe ai cittadini di detrarre parte delle spese documentate da scontrini e ricevute. Sul punto Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum, è critico: «Il rinvio della delega contrasta con le dichiarazioni del premier Monti sulla volontà di combattere l'evasione fiscale, condannando i consumatori ai vecchi sistemi». Senza tralasciare l'accorpamento delle agenzie fiscali: il governo era pronto a cancellare lo slittamento a giugno 2013 varato in commissione con il maxi emendamento sul quale sarebbe stata posta la fiducia. Non ce ne è stato bisogno. «Qualcuno crede che senza la delega potrà avere le mani più libere in campagna elettorale, ma così ci vanno di mezzo contribuenti e imprese», commenta Vieri Ceriani, sottosegretario all'economia, «l'impegno resta quello di chiudere comunque entro fine anno, anche se ora è tutto più difficile».

DECRETO SALVA-INFRAZIONI/ Scompare la sezione III del quadro sul monitoraggio

## **RW tardivo, sanzione da 258**

Importi ridotti per chi non dichiara investimenti esteri

Sanzione di 258 euro per chi presenta il quadro RW entro i 90 giorni successivi alla scadenza dei termini di Unico, riduzione dal 5 al 3% della sanzione minima per l'omessa dichiarazione degli investimenti esteri che raddoppia se i predetti investimenti sono situati in black list, completa scomparsa della sezione III del quadro relativo al monitoraggio fiscale. Sono questi i contenuti principali delle modifiche alle disposizioni contenute nel decreto legge 167/90 che dovrebbero essere approvate nel provvedimento di recepimento di alcune direttive comunitarie che punta a sterilizzare la possibile procedura di infrazione della Ue nei confronti dell'Italia proprio in relazione alle sanzioni previste in materia di monitoraggio fiscale. Un intervento normativo (l'approvazione è prevista in settimana) che, di fatto, porta le sanzioni a un ammontare ragionevole prevedendo nel contempo alcune situazioni ad oggi non previste e che recepisce, tra l'altro, una buona parte dei principi illustrati nella norma di comportamento messa a punto recentemente dall'Aidc sul tema. Quadro RW presentato entro 90 giorni dalla scadenza del modello Unico. Sino ad oggi, era assolutamente inconferente la posizione dell'amministrazione finanziaria che aveva affermato (seppure sulla scorta di un dato normativo rigido) che la mancata presentazione del quadro RW sanata anche il giorno successivo alla scadenza del termine del modello Unico comportava l'applicazione di una sanzione del 10% rispetto a quanto non evidenziato nella sezione II fatta salva la possibilità di applicare il ravvedimento operoso. La soluzione delineata era palesemente fuori linea rispetto ad un dettato generale delle norme sulle sanzioni che, in caso di omessa presentazione della dichiarazione sanata entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine, prevede l'applicazione di una sanzione di soli 258 euro peraltro riducibile con il ravvedimento. In altri termini, la mancata presentazione di un quadro (peraltro non reddituale) del modello era punita con una sanzione decisamente più elevata rispetto alla mancata presentazione dell'intera dichiarazione. La norma in corso di approvazione recepisce tale modifica riassetando il sistema su un principio decisamente uniforme e, nel contempo, consente di applicare il nuovo principio, in caso di entrata in vigore del decreto legge in tempi rapidi già con riferimento alle violazioni relative al modello Unico 2012. La riduzione delle sanzioni. Vengono modulate le sanzioni in relazione alla omessa od incompleta compilazione della sezione II del quadro RW. Nella sostanza, chi non evidenzia i propri investimenti di natura finanziaria o patrimoniale detenuti all'estero e che non transitano attraverso intermediari residenti in Italia, sconta una sanzione minima del 3% rispetto all'attuale 10% con un raddoppio della sanzione se gli investimenti sono detenuti in stati o territori black list. Le sanzioni massime saranno del 15 ovvero del 30% sempre a seconda del fatto che gli investimenti siano detenuti in stati white o black list. Anche in relazione alla misura massima della sanzione va tenuto in considerazione come la stessa sia oggi del 50% e, dunque, con l'approvazione della nuova disposizione di legge si assisterà ad una modulazione delle sanzioni decisamente più in linea con i principi generali. Fermo restando che, in relazione agli investimenti detenuti in black list e non evidenziati nel quadro RW parrebbero comunque continuare ad operare le disposizioni contenute nell'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 che disciplinano, nel caso di specie, il raddoppio del termine ai fini della irrogabilità della sanzione medesima. Correlato a questo argomento vi è da segnalare come lo schema di decreto legge prevede, di fatto, la completa scomparsa della sezione III del quadro RW afferente, come noto, alla evidenziazione delle movimentazioni Italia-estero, estero-Italia ed estero su estero. L'applicazione delle nuove regole. Da un prima lettura delle disposizioni che dovrebbero essere approvate a breve (che, peraltro, non appaiono riportare il limite oggi previsto di 10 mila euro ai fini della evidenziazione), una prima riflessione possibile riguarda l'applicabilità delle stesse sulle situazioni che si sono già verificate anche in termini di contestazione già avvenuta da parte dell'amministrazione finanziaria. Trattando di sanzioni, appare evidente come debba trovare applicazione il principio del favor rei nel senso che anche alle violazioni pregresse si applicano le nuove sanzioni. Tale principio esplica efficacia anche in relazione al contenzioso pendente nell'ambito del

quale appare del tutto legittimo richiedere l'applicazione delle nuove misure. Questo potrebbe comportare la necessità di procedere a una completa rideterminazione della misura delle sanzioni applicando nel contempo i principi legati alla riduzione delle sanzioni sugli investimenti non dichiarati, alla scomparsa degli obblighi legati alla sezione nonché alla applicazione del principio del cumulo giuridico ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12 del dlgs. n. 472 del 1997.

## Valutazione d'impatto ambientale riscritta

Nuove linee guida statali definiranno criteri e soglie dei progetti da sottoporre a Via, in conformità con la direttiva 85/337; le linee guida potranno essere recepite da regioni e province autonome entro tre mesi. È quanto prevede lo schema di decreto-legge «salva- infrazioni» che, all'articolo 26, prende in esame alcune norme del decreto 152/2006 e dei correttivi apportati con il decreto 162/2011 per porre fine alla procedura di infrazione del 2009 (attualmente nella stato di «messa in mora») per contrasto con la direttiva Via (la n. 85/337). La questione aperta riguardava la non conformità delle norme nazionali al paragrafo 2 dell'articolo 4 della direttiva: secondo la Commissione europea le norme italiane avrebbero preso in considerazione soltanto alcuni dei criteri della direttiva (in particolare la «dimensione del progetto» e le «zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri») ignorando gli altri. Da ciò l'intervento del decreto «salva-infrazioni» che prevede l'emanazione, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza stato-regioni, di linee guida statali finalizzate all'individuazione dei criteri e delle soglie per l'assoggettamento alla procedura di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 152 del 2006, sulla base dei criteri della direttiva. Tali linee guida dovranno, in particolare, prevedere le caratteristiche dei progetti, la loro localizzazione e le caratteristiche dell'impatto potenziale dei medesimi progetti. Sulla base di tali linee guida, entro il termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del citato decreto ministeriale, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, a loro volta potranno predisporre criteri e soglie per l'assoggettamento dei progetti alla procedura di verifica di assoggettabilità disciplinata dall'articolo 20 del decreto 152. Trascorso inutilmente tale ultimo termine, tutti i progetti rientranti nelle tipologie in esame saranno sottoposti alla verifica di assoggettabilità senza previsione di soglie. Inoltre, qualora tali tipologie di progetti non ricadano all'interno di aree naturali protette, le regioni possono disciplinare esclusioni dalla verifica di assoggettabilità per specifiche categorie progettuali o situazioni ambientali.

DECRETO SALVA-INFRAZIONI/ Provvedimento atteso in consiglio dei ministri

## Più tempo per la fatturazione

Operazioni intra Ue, termini lunghi. Ok al cumulo

Più tempo per la fatturazione delle operazioni intracomunitarie. Fattura cumulativa e differita anche per le prestazioni di servizi. Possibilità di emettere la fattura attraverso il registratore di cassa. E ancora: applicazione dell'imposta mediante integrazione della fattura del fornitore comunitario per tutti gli acquisti di beni e servizi. Ma anche estensione dell'obbligo di fatturazione alle operazioni «fuori campo» per difetto di territorialità. Sono soltanto alcune delle molte novità in materia di Iva previste dallo schema di decreto-legge c.d. «salva-infrazioni» presentato ieri al pre-consiglio dei ministri, che mira a recepire numerose direttive comunitarie in scadenza. Tra queste, la direttiva 2010/45/Ue, concernente modifiche alla direttiva Iva, le cui disposizioni dovranno entrare in vigore il 1° gennaio 2013. Vediamo alcuni contenuti del provvedimento, che ricalca, con alcune integrazioni, lo schema di ddl predisposto nell'agosto scorso dai tecnici dell'amministrazione finanziaria.

**Termini di fatturazione.** Le fatture relative alle operazioni intracomunitarie (cessioni di beni intra Ue e prestazioni di servizi generiche verso soggetti passivi Ue) potranno essere emesse entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Viene così risolto il problema dell'obbligo di fatturazione istantanea delle prestazioni di servizi il cui momento di effettuazione, in base alle modifiche apportate dalla legge 217/11, si identifica con l'ultimazione del servizio. In relazione a questa tipologia di prestazioni, il problema viene risolto anche nei rapporti con soggetti extracomunitari, prevedendo anche in tale ipotesi che la fattura o l'autofattura deve essere emessa nel suddetto termine.

**Inversione contabile con fornitori Ue.** Il sistema dell'integrazione della fattura del fornitore (in luogo dell'emissione dell'autofattura), ai fini dell'applicazione dell'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile da parte del soggetto passivo nazionale, attualmente consentito solo per i servizi generici e per gli acquisti intracomunitari, sarà esteso a tutte le operazioni ricevute da soggetti Ue (cessioni di beni e prestazioni di servizi). Nei rapporti con fornitori Ue, quindi, i soggetti passivi nazionali osserveranno in ogni caso il procedimento delineato dalle disposizioni degli artt. 46 e 47 del dl n. 331/93. Fatturazione differita delle prestazioni. Sarà possibile emettere la fattura differita anche per le prestazioni di servizi, purché individuabili attraverso idonea documentazione (es. il contratto, la nota di lavorazione, il documento di trasporto ecc.), effettuate nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto. A queste condizioni potrà infatti essere emessa una sola fattura cumulativa, recante il dettaglio delle operazioni, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle prestazioni. La disposizione permetterà, ad esempio, di incassare il corrispettivo e rinviare la fatturazione al 15 del mese successivo, purché vi sia traccia documentale del servizio.

**Estensione dell'obbligo di fatturazione e volume d'affari.** Una nota negativa per i contribuenti è rappresentata dall'estensione dell'obbligo di fatturazione alla quasi totalità delle operazioni non territoriali, tecnicamente «non soggette» ad imposta ai sensi degli artt. da 7-bis a 7-septies. Di conseguenza, queste operazioni saranno soggette anche all'obbligo di registrazione e concorreranno, pertanto, alla determinazione del volume d'affari. Con una modifica all'art. 20 del dpr 633/72, vengono inoltre incluse nel volume d'affari anche le prestazioni intra Ue non territoriali ai sensi dell'art. 7-ter, dpr 633/72, già assoggettate ad obbligo di fatturazione e registrazione. Da queste modifiche non deriveranno solo maggiori adempimenti formali. L'incremento del volume d'affari in conseguenza dell'inclusione delle operazioni non territoriali, come già segnalato da ItaliaOggi il 4 settembre scorso, potrà esplicare effetti negativi sulla fruizione di diversi istituti, ad esempio i regimi per il cui accesso è previsto un limite di fatturato (liquidazioni trimestrali, Iva di cassa ecc.), il diritto al rimborso collegato al raggiungimento della soglia del 25% di esportazioni sul fatturato ecc.

Nella circolare 44/E le problematiche per i soggetti esclusi (come i privati consumatori)

## In dribbling sull'Iva per cassa

Contabilità separata per evitare i rinvii della detrazione

Iva per cassa problematica per i contribuenti che effettuano anche operazioni escluse dal regime particolare, ad esempio con privati consumatori: per non incappare nel rinvio generalizzato della detrazione sugli acquisti, devono adottare la contabilità separata. È quanto emerge dalla circolare n. 44/E del 26 novembre 2012, con la quale l'agenzia delle entrate ha illustrato la disciplina del nuovo regime introdotto dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012 (si veda ItaliaOggi di ieri). Adozione del regime di cassa. I soggetti passivi che intendono optare per l'adozione del criterio di cassa ai fini della liquidazione periodica dell'Iva (consentita, allo stato dell'arte, ai contribuenti con volume d'affari annuo fino a 2 milioni di euro, salvo riduzione della soglia a 500 mila euro nella poco probabile ipotesi di esito negativo della consultazione del comitato Iva dell'Ue, avviata ai sensi dell'art. 167-bis, secondo comma, della direttiva 2006/112/Ce), devono tenere presente che l'opzione ha effetto per tutte le operazioni attive e passive poste in essere, eccettuate quelle espressamente escluse dal regime di contabilità di cassa. Una volta esercitata l'opzione (attraverso il comportamento concludente), sia l'imposta sulle operazioni attive che quella detraibile sugli acquisti dovranno essere contabilizzate con il criterio di cassa. Più precisamente: - l'imposta relativa alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti di soggetti passivi diviene esigibile all'atto del pagamento dei relativi corrispettivi, ma non oltre un anno dal momento di effettuazione dell'operazione (salvo che il cessionario/committente, prima del decorso di detto termine, sia stato assoggettato a procedure concorsuali, nel qual caso il differimento opera senza limiti temporali); - l'imposta relativa agli acquisti effettuati può essere detratta dal momento del pagamento dei relativi corrispettivi ai fornitori e comunque decorso un anno dal momento in cui l'operazione si considera effettuata. Operazioni escluse. Dal punto di vista delle operazioni attive, il regime di cassa non è applicabile alle seguenti operazioni, elencate nell'art. 2 del dm 11 ottobre 2012: a) operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di determinazione dell'imposta (confermando quanto osservato da ItaliaOggi il 17 ottobre scorso in merito al riferimento del decreto ai regimi speciali di «determinazione» anziché a quelli di «applicazione», come invece si legge nell'art. 32-bis del dl 83/2012 e nell'art. 7 del dl 185/2008, la circolare chiarisce che la preclusione vale anche per i regimi speciali agricoli); b) operazioni effettuate nei confronti di cessionari/committenti che non agiscono in veste di soggetti passivi Iva; c) operazioni poste in essere nei confronti di cessionari/committenti che assolvono l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile; d) operazioni ad esigibilità differita di cui all'art. 6, quinto comma, secondo periodo, dpr 633/72 (forniture ad enti pubblici ecc.), per le quali rimane ferma la disciplina prevista da tale disposizione. All'elencazione la circolare dell'Agenzia aggiunge le operazioni non imponibili (cessioni all'esportazione, cessioni intracomunitarie ecc.). Per quanto riguarda le operazioni passive, l'art. 3 del decreto precisa che sono esclusi dal regime di cassa: - gli acquisti di beni e servizi soggetti all'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile; - gli acquisti intracomunitari di beni (gli acquisti di servizi devono ritenersi compresi nella categoria precedente); - le importazioni di beni; - le estrazioni di beni dai depositi Iva. Per le suddette operazioni passive, quindi, il contribuente che si avvale del regime di cassa detrae l'Iva secondo le regole generali, in considerazione dell'auto-applicazione dell'imposta. Contribuenti con operazioni «promiscue». La circolare dell'Agenzia richiama l'attenzione sul fatto che l'adozione del regime di cassa, non riguardando le singole operazioni ma l'intera attività del contribuente, comporta il differimento della detrazione dell'Iva al momento del pagamento del prezzo ai fornitori relativamente a tutti gli acquisti (eccettuate le operazioni passive sopra elencate), anche in presenza di operazioni attive escluse dal regime di cassa, a meno che queste ultime e i relativi acquisti non siano oggetto di contabilità separata ai sensi dell'art. 36, dpr 633/72. Pertanto, come si diceva, il contribuente che lavora sia con imprese sia con privati (ad esempio, un artigiano edile), nel caso in cui opti per il regime di cassa, deve mettere in conto il rinvio della detrazione dell'Iva in relazione a tutti gli acquisti, compresi quelli riferibili alle operazioni attive effettuate con privati alle quali non il

regime di cassa non è applicabile. Ciò si potrà evitare, secondo la circolare, contabilizzando distintamente le operazioni (sia attive sia passive) dei due settori dell'attività. Soluzione necessaria, ma non sempre agevole, che pone comunque l'interrogativo sulla disciplina da applicare ai costi «promiscui».

Decreti in g.u.

## **Agenzie accorpate a giorni**

Al via l'accorpamento delle agenzie fiscali. Dal 1° dicembre le funzioni attribuite al Territorio passeranno alle Entrate, mentre quelle esercitate dai Monopoli saranno assegnate alle Dogane. Trasferite anche le relative risorse umane e strumentali. Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 277 di ieri, infatti, i due decreti del ministero dell'economia datati 8 novembre 2012 che danno attuazione ai contenuti della spending review (i contenuti dei dm sono stati anticipati da ItaliaOggi del 16 novembre scorso). Il dl n. 95/2012 ha previsto l'incorporazione degli enti, ma il processo di fusione ha subito fatto registrare un disaccordo tra le forze politiche e perfino all'interno del governo stesso. A ottobre, nell'ambito dei lavori parlamentari sulla delega fiscale, la commissione finanze della camera aveva stabilito uno slittamento dell'operazione di accorpamento di diversi mesi, ma il maxi-emendamento presentato dall'esecutivo (con voto di fiducia) aveva cancellato la modifica. Situazione che stava per ripetersi ieri in senato: la commissione finanze, non del tutto convinta delle stime della Ragioneria generale dello Stato sui risparmi per le casse pubbliche derivanti dalla riorganizzazione, aveva deciso di rinviare gli effetti dei decreti a giugno 2013. Ma il ddl è stato rispedito dall'aula alla sede referente prima ancora che l'esecutivo potesse presentare l'emendamento (si veda altro articolo a pag. 23). Con i due dm approvati ieri in G.U. il personale di ruolo in servizio presso le agenzie incorporate viene trasferito nella dotazione organica degli enti incorporanti, mantenendo l'inquadramento economico e previdenziale di provenienza. I successivi step di perfezionamento del processo di riassetto dell'amministrazione finanziaria dovranno arrivare attraverso atti di organizzazione interna delle agenzie, da emanarsi entro 90 giorni.

Il Consiglio di stato dà ragione alle banche (Dexia e Depfa)

## Derivati, convenienza valutata nel complesso

Il Consiglio di stato ha definitivamente risolto la controversia tra la provincia di Pisa da un lato e Dexia e Depfa dall'altro, accogliendo i ricorsi delle banche contro l'annullamento da parte della provincia degli atti con cui aveva in precedenza autorizzato la stipula di contratti derivati. I contratti derivati conclusi dalle banche con la provincia di Pisa restano del tutto validi così come gli atti con cui al tempo la provincia aveva deciso di stipularli. La sentenza di palazzo Spada pone fine a una disputa iniziata tra le banche e l'ente provinciale nel 2009 dinanzi al Tar Toscana e fissa alcuni principi particolarmente importanti perché suscettibili di influenzare le numerose controversie in corso tra banche e enti locali in tema di derivati. Il principio più rilevante riguarda il rapporto che intercorre tra i contratti derivati e le passività a cui si riferiscono. In particolare, secondo il Cds, la convenienza economica di un contratto derivato non può essere valutata in maniera isolata, ma occorre piuttosto avere riguardo all'impatto che il contratto derivato ha avuto sul costo complessivo del debito dell'ente. Nel caso in questione la provincia di Pisa aveva estinto anticipatamente un pool di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti rifinanziandoli con l'emissione di un prestito obbligazionario in relazione al quale aveva altresì stipulato un contratto derivato con ciascuna delle banche ricorrenti, a seguito di apposita procedura di gara. Orbene, secondo il Cds, nonostante il contratto derivato contenesse costi che non erano stati esplicitati dalle banche all'ente, detti costi non avevano vanificato la convenienza complessiva dell'operazione di rifinanziamento a cui quei derivati accedevano. Infatti, al netto dei costi del derivato, l'ente provinciale aveva comunque conseguito un miglioramento delle condizioni complessive del proprio indebitamento. Ci sono poi altri due aspetti altrettanto importanti che i giudizi di palazzo Spada hanno richiamato con la pronuncia in parola. Uno riguarda la giurisdizione del giudice amministrativo, che secondo palazzo Spada sussiste sempre nei casi in cui l'ente abbia scelto la controparte bancaria dopo una procedura di gara. In altri termini, nonostante i contratti derivati oggetto della disputa fossero retti dalla legge inglese, la decisione della provincia di annullare gli atti con cui quei contratti erano stati aggiudicati alle banche ricorrenti ricade sempre nella giurisdizione del giudice amministrativo. Questo vale anche laddove si deduca, come nel caso di specie, che la decisione di aggiudicare i contratti sia stata inficiata dalla mancata conoscenza dei costi effettivamente sostenuti per effetto dei contratti stipulati. Un secondo profilo, di non minore rilievo però, riguarda poi l'impossibilità di fissare un valore unico del contratto derivato e delle relative condizioni di costo, non esistendo un mercato ufficiale dove questo tipo di prodotti vengano scambiati. A conferma di tutto ciò vi è il ruolo dirimente che ha svolto il consulente tecnico d'ufficio in questa controversia. Il Cds infatti ha risolto la disputa tecnica sui costi del derivato devolvendo integralmente la disamina ad un ctu (di Banca d'Italia) e facendo integralmente proprie le conclusioni da questi raggiunte.\* Studio DLA Piper

L'Istituto si prepara al nuovo click day. settantotto milioni alle regioni colpite dal sisma

## Ripartono gli incentivi Inail

Il 20 dicembre il bando che stanZIA 225 mln di euro

Conto alla rovescia sugli incentivi Inail alla sicurezza. Il bando 2012 sarà pubblicato il 20 dicembre, stanZIA 225 mln di euro (risorse Inail), 78 dei quali da trasferire alle regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna per gli eventi sismici, e altri 9 mln di euro (risorse ministero del lavoro) solo per il finanziamento dei modelli organizzativi. Come l'anno scorso neppure quest'anno ci sarà il clickday: le imprese potranno caricare le domande tra il 15 gennaio e il 15 marzo 2013 e procedere all'invio nel mese di aprile in giorni prestabiliti su base regionale. Il finanziamento è pari al 50% dei costi del progetto, con un minimo di 5 mila e un massimo di 100 mila euro. Queste alcune delle anticipazioni che l'Inail ha fornito alle parti sociali nella riunione organizzativa del 26 novembre scorso. Incentivi alla sicurezza. Gli incentivi rientrano nelle attività previste dall'articolo 11 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) che, appunto, affida all'Inail il compito di finanziare con proprie risorse, progetti di investimento e di formazione in materia di sicurezza sul lavoro, in particolare a favore delle piccole, medie e micro imprese, nonché progetti finalizzati alla sperimentazione di nuove soluzioni organizzative ispirate ai principi della responsabilità sociale delle imprese. Pronto il bando 2012. Nel corso di una riunione con le parti sociali, l'Inail ha dato alcune anticipazioni sul bando 2012. In primo luogo ha detto che la data presunta di pubblicazione del bando è 20 dicembre (comunque non oltre il 31 dicembre). Anche per l'edizione 2012, ha spiegato ancora l'Inail, sarà prevista una fase preliminare, presumibilmente dal 15 gennaio al 15 marzo, all'invio vero e proprio delle domande, la quale consentirà la verifica di ammissibilità delle domande, cioè il raggiungimento o meno da parte di un progetto inserito nel portale web dell'Inail del punteggio minimo utile. In caso di esito positivo, a ciascun progetto verrà assegnato un ticket elettronico alfanumerico (un codice, insomma) che consentirà l'invio della domanda. Invio che sarà possibile in predeterminate giornate del mese di aprile 2013, diversificate su base regionale. Le risorse. È il capitolo con qualche novità rispetto allo scorso anno. Infatti, l'Inail stanZIA in totale 225 mln di euro, 78,75 dei quali da trasferire alle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto per gli eventi sismici che hanno interessato tali territori (perciò restano solo 146,25 mln di euro per gli incentivi), ma ci sarà un ulteriore stanZIamento di 9,102 mln di euro a carico del ministero del lavoro, destinati al finanziamento dei modelli organizzativi. Il finanziamento. Il finanziamento sarà in conto capitale e pari al 50% dei costi del progetto, con un minimo di 5 mila euro e un massimo di 100 mila euro. Per i progetti che comportano un finanziamento superiore ai 30 mila euro sarà possibile chiedere un anticipo del 50% del contributo spettante, previa costituzione di garanzia fideiussoria in favore dell'Inail. Infine, tra le altre anticipazioni l'Inail ha spiegato che, al fine di raggiungere il punteggio soglia che permette l'accesso al beneficio, saranno determinanti i dati relativi a dimensione azienda, rischiosità aziendale, adozione di buone prassi nonché, per i progetti di investimento, quelli relativi al numero di lavoratori coinvolti dall'intervento e se quest'ultimo è mirato a eliminare i fattori di rischio specifici o riconducibili ad una delle prime cinque cause nella scala di infortunio più frequenti nel settore di appartenenza.

L'accordo sulla produttività è necessario al paese

## Detassazione ora

Il governo la renda strutturale

Tutte le rappresentanze sociali del lavoro e dell'impresa (tranne, purtroppo, la Cgil) hanno concordato azioni e misure per la produttività, utili per evitare che l'Italia si avviti ancor più nella spirale della recessione, che sia ancor più stritolata nella morsa dei salari sempre più bassi e dei consumi sempre più al lumicino; una spirale e una morsa che maciullano innanzitutto l'occupazione e le condizioni di vita dei lavoratori. Questo accordo è utile e necessario, ma non è da solo sufficiente, perché, se il «sistema Italia» è poco produttivo, non possono autoassolversi le imprese, la cui produttività diminuisce da vent'anni, mentre quella del lavoro è aumentata, anche se di poco. Meno ancora può autoassolversi chi ha soffocato l'economia sotto una «cappa fiscale» insostenibile, ha asfissiato la produzione con costosissimi sovraccarichi di burocrazia, ha spinto i tempi della giustizia oltre ogni durata biblica. L'accordo sulla produttività, quindi, è in primo luogo un atto di fiducia nel senso di responsabilità delle parti sociali, dei lavoratori che stanno sopportando il maggior peso della crisi e delle imprese che, malgrado la crisi, investono nell'innovazione dei prodotti e dei processi. L'accordo, però, è anche una sfida alla prossima legislatura, per rimettere in ordine i conti pubblici senza sacrificare lo sviluppo, per fare della produttività la prima difesa del salario, per ridurre il carico fiscale sul lavoro e sull'impresa, assieme ai costi della macchina pubblica. Ciò detto, l'accordo sulla produttività (pur con i suoi impegni non immediatamente attuabili e i suoi obiettivi non facilmente raggiungibili) ha il pregio di proporre a tutti una nuova struttura e una nuova cultura della contrattazione collettiva, senza imporre obblighi negoziali a nessuno. Non mi scandalizza, perciò, che parte del salario nazionale possa essere trasferito dal primo al secondo livello di contrattazione, se e quando le parti liberamente lo ritenessero opportuno, come da sempre e senza alcuno scandalo il Ccnl dell'alimentazione consente di trasferire alla contrattazione aziendale l'elemento di garanzia retributiva convenuto in sede nazionale. Contrattare di più nei luoghi di lavoro e sul territorio, nelle sedi contrattuali più vicine ai lavoratori è un'opportunità, non una minaccia. Ma con un punto fermo, fermissimo per la Uila: le voci incentivanti della retribuzione e le quote del salario nazionale eventualmente trasferite dal Ccnl alla contrattazione integrativa devono essere tassate al 10% «strutturalmente», cioè da subito e per sempre, soprattutto in questi tempi di crisi e di recessione, quando è difficile, nemmeno sempre possibile ottenere aumenti salariali consistenti. Per questo non capisco gli allarmismi della Cgil sull'impovertimento dei lavoratori che, di sicuro, non diventeranno più poveri, se parte del loro salario sarà tassata al 10%, anziché ad aliquota fiscale piena, e sui rischi di manomissione del Ccnl, la cui essenziale funzione di salvaguardare il salario reale, assieme ai diritti comuni dei lavoratori, viene al contrario confermata e ribadita. Certo, tenendo conto dell'andamento dell'economia e delle condizioni dei diversi settori produttivi. Come è sempre stato (e non può che ragionevolmente essere), a meno che non ci si illuda che la contrattazione collettiva sia una variabile, più impazzita che indipendente, del sistema economico e della produzione. Illusioni del genere hanno provocato grandi disastri sindacali in passato, di peggiori ne provocherebbero in futuro. La Cgil, anziché coltivare in solitudine simili illusioni, con assai più costrutto potrebbe, assieme alla Uil e alla Cisl, rendere finalmente operative le intese unitarie sulla rappresentanza che da giugno dell'anno scorso attendono di essere messe in pratica. Intese che rischiano di dover attendere ancora molto a lungo, se la Cgil insisterà a «separarsi» dal resto del mondo del lavoro e dell'impresa, un mondo che sull'impegno per la produttività ha stretto un patto col futuro suo e del Paese. Un patto che ha bisogno del contributo di tutti ma sul quale, però, a nessuno è consentito opporre ideologici diritti di veto.

Dati convergenti dall'Istat e dalla Banca d'Italia. Cinque anni di contrazione

## Redditi reali in caduta libera

Retribuzioni sotto l'inflazione. Famiglie in difficoltà

Ancora brutte notizie per le famiglie italiane. Se non se ne fossero già accorte, l'Istat ieri ha ricordato che le retribuzioni sono aumentate in ottobre dello 0,2% rispetto a settembre e dell'1,5% rispetto a ottobre 2011, decisamente al di sotto dell'inflazione. Inoltre, Bankitalia ha avvertito che il reddito reale delle famiglie subirà quest'anno «una diminuzione anche più marcata di quella del 2,5%, avuta in occasione della recessione del 2009». Secondo l'Istat, in ottobre, le retribuzioni orarie contrattuali hanno registrato un +2,1% tendenziale per i dipendenti privati e una variazione nulla per quelli della p.a. I settori con i maggiori incrementi tendenziali sono stati acqua e servizi di smaltimento rifiuti (3%), energia elettrica e gas (2,9%), tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,8%). Variazioni nulle per tlc e tutti i comparti della p.a. Quanto alle proiezioni di Bankitalia, il vicedirettore generale, Salvatore Rossi, ha sottolineato che «per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2011 era già sceso del 5%». Le difficoltà economiche e la maggiore selettività delle banche nella valutazione della clientela stanno avendo effetti anche sul credito alle famiglie che, secondo Rossi, «dopo un periodo di forte espansione, mostra segni di affanno. I prestiti in essere», ha detto l'alto dirigente di via Nazionale, «si stanno, pur lentamente, contraendo, le nuove erogazioni sono molto più contenute che negli scorsi anni». La decelerazione dei prestiti alle famiglie italiane si è via via accentuata e la dinamica è infine divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno, allorché il totale dei prestiti, sofferenze escluse, è risultato più basso dell'1% rispetto a un anno prima. «Cinque anni di contrazione del reddito reale e di deterioramento del mercato del lavoro», ha osservato Rossi, «hanno mutato le prospettive delle famiglie e ne hanno ridimensionato la propensione a chiedere finanziamenti, come quelli per l'acquisto di abitazioni, il cui onere pesa a lungo sui redditi futuri». Una situazione che, secondo l'economista di palazzo Koch, ha riflessi sull'efficienza economica, sulla mobilità sociale e sulle giovani generazioni, che incontrano maggiori ostacoli a superare i vincoli di liquidità. Per questo, ha detto il vicedirettore generale di Bankitalia, «far tornare a crescere il prodotto e i redditi è la maggiore sfida per il nostro paese».

## Delega fiscale rinviata «a babbo morto»

Il Pdl si spacca, governo a rischio Si torna in commissione Baldassarri: il testo è affossato . . . Barbolini (Pd): così il centrodestra si assume la responsabilità di fermare norme utili  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Frenata burrascosa sulla delega fiscale in Senato. Circa la metà (forse anche di più) del gruppo Pdl appoggia la richiesta di sospensiva della Lega, sostenuta anche dall'Idv. Insomma, la maggioranza si sgretola. L'esecutivo è sotto pressione, mentre nei corridoi di Palazzo Madama i senatori Pdl adducono motivi di merito, dalla norma sull'abuso di diritto alla riforma del catasto e infine alla scelta del governo di riproporre nel maxiemendamento l'unificazione delle Agenzie fiscali, già bocciata alla camera. Sia come sia, lo strappo del Pdl ha un forte sapore politico. Tanto che in serata, quando la capigruppo decide di rinviare il testo in commissione per prendere tempo, mettendo comunque una pesante ipoteca sul varo, il sottosegretario Vieri Ceriani si sarebbe lasciato sfuggire un commento pepato: «C'è qualcuno che pensa che senza delega può avere le mani libere per la campagna elettorale». Anche se in serata una nota del ministero prende le distanze da queste parole. Sta di fatto che a fine giornata, quando il testo è ripiombato in commissione Finanze, in molti si chiedono che futuro abbia, visto che in Senato è in arrivo la legge di Stabilità. Forse si potrà riesaminare dopo il 20 dicembre. Ma il primo a crederci poco è il presidente della commissione Finanze Mario Baldassarri. «È evidente che il via libera alla delega fiscale non arriverà se non dopo Natale e che la delega è rinviata "a babbo morto"», dichiara. Insomma, lo stop ha l'aria di un affossamento definitivo. «Il Pdl si è assunto la grave responsabilità di minare l'adozione della delega fiscale che contiene misure da tempo attese da contribuenti e imprese - ha commentato il relatore del provvedimento del Pd Giuliano Barbolini - abbiamo accettato il ritorno in commissione perché non rinunciamo a vedere approvato il testo che prevede, tra l'altro, un riordino del catasto con misure di maggiore equità, norme che assicurano certezza del diritto e migliorano il rapporto dei contribuenti con il fisco e importanti disposizioni di semplificazione e innovazioni fiscali a vantaggio delle imprese». Alla testa dei ribelli del Pdl si è distinto il senatore Lucio Malan. «Per quanto non mi sia particolarmente simpatico questo governo - dichiara Malan - la questione è di contenuto. Il comma 1 dell'articolo 3 sull'abuso di diritto è agghiacciante. In sostanza si stabilisce che si può essere multati anche senza aver infranto le regole. Inoltre le sanzioni non si limitano alle imprese, come è avvenuto finora, ma coinvolgono anche i singoli. Inoltre il comma 9, che fissa le pene per i reati, concede una delega troppo ampia al governo, prevedendo da 6 mesi a 6 anni su tutte le sanzioni di carattere fiscale». Insomma, i pidiellini «montano» come al solito la questione fiscale, peraltro molto controversa. L'abuso di diritto (cioè la messa in atto di azioni con il solo scopo di pagare meno tasse, tipo la creazione di una controllata in un paradiso fiscale) è una fattispecie su cui il diritto italiano lascia un vuoto e deve uniformarsi alle indicazioni europee. Finora tutte le sentenze della magistratura italiana si sono rifatte alla giurisprudenza o a indicazioni europee. Tra queste sentenze, anche parecchie condanne nei confronti di grandi gruppi bancari, e l'iscrizione all'albo degli indagati di banchieri o ex banchieri (è il caso di Corrado Passera). La delega avrebbe dovuto c o l m a r e q u e s t a l a c u n a , e p r o p r i o sull'abuso di diritto il testo ha ricalcato le raccomandazioni giunte dagli uffici tecnici del Quirinale, che hanno cassato la depenalizzazione prevista nel testo varato dal consiglio dei ministri. Ora il reato si conferma, ma la delega si «stoppa». RENDITE L'altro punto nevralgico è la riforma del catasto, che prevede l'adeguamento delle rendite ai valori commerciali degli immobili. Per alcuni proprietari, che magari oggi vivono in centri storici ma hanno rendite basse, si profila un salasso, a fronte del quale però la delega prevede che il prelievo si abbassi per altri. Insomma, il gettito complessivo deve restare invariato. «Mi aspetto una stangata, perché sono tutti capaci ad aumentare le tasse - osserva Malan - per questo ho presentato una clausola di salvaguardia per cui il prelievo non può aumentare più del 5%». Anche in questo caso, comunque, è arrivato a quanto apre un «provvidenziale» 8per il Pdl) rinvio. «Oggi il Senato ha rinviato tutto, dalla delega fiscale alla legge elettorale. Mi pare di assistere ad un'autentica pantomima: si

vedeva da un miglio che a fine novembre non sarebbe stato approvato nulla», chiosa Felice Belisario dando un imprimatur politico a tutta la vicenda. Altro che catasto.

PRESENTATO AL SENATO UN DDL PER L'APPLICAZIONE DEL PAREGGIO DEI CONTI PUBBLICI

## Roma rivedrà i vincoli di bilancio

Se andrà al governo, il Pd vuole rinegoziare gli accordi con i partner Ue, annuncia Fassina. A Palazzo Madama spunta norma che legalizza il deficit nel 2013. Per l'Ocse nuova manovra in vista. Monti dice no  
Roberto Sommella

L'Italia chiederà ai partner europei di rivedere gli assurdi vincoli di bilancio che stanno facendo sprofondare nella recessione più nera un intero continente. La notizia è stata rivelata a MF-Milano Finanza da Stefano Fassina, responsabile nel Pd della politica economica e possibile ministro di un futuro governo a guida Bersani. «Bisogna costruire un consenso europeo per rivedere il Fiscal Compact e alcuni vincoli europei che non fanno che peggiorare una situazione economica ormai da depressione più che recessione», ha detto Fassina durante un dibattito a Youdem Tv, «certo non si può fare subito, ma occorre definire per l'Italia un rientro dal debito più legato alla situazione economica, come ha fatto la Spagna». Tradotto dal linguaggio politico eccessivamente prudente: se il centrosinistra vincerà la prossime elezioni, chiederà una deroga agli attuali vincoli di bilancio imposti dalla Germania che attualmente costringerebbero Roma e chi governerà a effettuare manovre per 45 miliardi di euro l'anno (vedi altro articolo in pagina in cui si confuta anche la legittimità del Fiscal Compact) anche in piena recessione. Ma le novità non si fermano qui. Che si stia muovendo qualcosa lo dimostra anche un'altra notizia. Al Senato il Pd ha presentato lo scorso 20 novembre, relatore Mauro Agostini, esperto di finanza pubblica, un disegno di legge «per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi del sesto comma dell'articolo 81 della Costituzione». L'atto, incasellato col numero 3578 a Palazzo Madama, è fondamentale per chiunque governi il prossimo anno e quindi servirà anche l'assenso del Pdl di Silvio Berlusconi. La riforma dell'articolo 81, dove è stato inserito il principio «dell'equilibrio tra le entrate e le spese» e non proprio il pareggio di bilancio, prevede infatti una legge di «attuazione» che fissi «le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni». Detto in parole povere, non è scritto da nessuna parte che l'Italia debba rispettare il saldo zero anche in presenza di un calo del pil. Anzi. Secondo le fonti interpellate da MF-Milano Finanza, con questa leggina, oltre al deficit strutturale dello 0,3% per il 2013 già annunciato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si potrebbero fissare obiettivi di indebitamento maggiori, sempre nel rispetto del rapporto del 3% tra deficit e pil. Il che vuol dire potersi permettere il varo di provvedimenti per lo sviluppo di qualche decina di miliardi senza violare i patti europei. Ossigeno puro per qualsiasi governo e per le imprese. Sarà forse per questo che l'Ocse ieri ha intravisto per l'Italia il rischio di una nuova manovra correttiva dei conti, ipotesi peraltro subito respinta dal premier Mario Monti. E le diplomazie sono al lavoro perché si verifichi l'esatto contrario. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

## PDL, LEGA E IDV SPEDISCONO LA DELEGA FISCALE SU UN BINARIO MORTO. AZIENDE DELUSE

### **Pagare meno tasse? Resta vietato**

Il testo dovrà tornare in commissione e non ci sono più i tempi per concludere l'iter prima della fine della legislatura. Banche e imprese continueranno a sottostare alle norme-capestro sull'abuso di diritto  
Antonio Satta

Un agguato parlamentare ha bloccato, forse definitivamente, la delega fiscale, un provvedimento che ha avuto fin dall'inizio più nemici che sostenitori. Quanto mai eterogeneo il fronte dei primi, decisamente definito quello dei secondi, che comprende l'intero mondo delle imprese. Ad avversare il testo, infatti, sono stati in questi mesi gran parte dello schieramento berlusconiano, i leghisti, ma anche, paradossalmente, l'intero fronte giustizialista, una parte della magistratura e finanche l'Agenzia delle entrate. Non a caso ieri una buona parte del gruppo Pdl, la Lega e l'Idv hanno fatto fronte comune prima nel tentativo, andato male, di bocciare in aula l'impianto stesso della legge e poi nello sforzo, riuscito, di rispedire in modo del tutto inusuale l'intero testo alla commissione Finanze. Atto che sostanzialmente mette il provvedimento su un binario morto, visto che verrà nel frattempo superato nell'iter parlamentare da altri provvedimenti come la legge di Stabilità. La delega potrà tornare in Aula non prima del 20 dicembre, quando resteranno poche settimane di tempo per l'esame. E se anche il testo riuscisse ad essere approvato a Palazzo Madama prima dello scioglimento delle Camere (che avverrà a fine gennaio per permettere il voto a marzo), il disegno di legge dovrà ancora tornare a Montecitorio per l'approvazione definitiva, alla quale, comunque, dovrebbe seguire l'emanazione dei decreti delegati. Una tabella di marcia praticamente impossibile da rispettare. Per impedire questa melina il governo avrebbe dovuto forzare la mano e mantenere la richiesta del voto di fiducia, già fatta balenare, ma a quanto pare la spaccatura nel Pdl ha fatto venir meno la determinazione dell'esecutivo, che ha sostanzialmente lasciato solo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, vero autore del testo, che in questi mesi ha saputo raccogliere intorno a quelle norme l'appoggio convinto dell'intero mondo produttivo, dalle imprese ai sindacati, alle associazioni dei consumatori. Uno dei punti chiave della riforma, infatti, è la disciplina dell'abuso di diritto, questione finora regolamentata non da una legge, ma dalla giurisprudenza derivata da alcune sentenze della Corte di Cassazione. In estrema sintesi, la tesi che la magistratura ha consolidato è che se una società, fra più opzioni fiscali, sceglie la quella che le permette di spendere meno, senza altra ragione che non quella di pagare meno tasse, commette un abuso e in questo caso il fisco può procedere per recuperare quanto ritiene fosse a lui dovuto. E, visto che al di sopra dei 30 mila euro di elusione scatta anche il reato penale, assieme al Fisco scendono in campo i pm, che peraltro continuano a procedere anche se azienda e Agenzia delle entrate alla fine trovano un accordo. L'incertezza nelle questioni del penale tributario, tra l'altro, è considerata fra gli ostacoli più consistenti per le imprese straniere che vogliono investire o produrre in Italia, tanto che il Fondo Monetario Internazionale nel dare un parere positivo sulla riforma fiscale, ha caldeggiato proprio le parti che riguardano la più stringente definizione dell'abuso del diritto, la riparametrazione del penale tributario e un confine più netto tra elusione ed evasione fiscale. Le stesse criticate da una parte della magistratura e dal fronte giustizialista che va dall'Idv a settori del Pd, ambienti parlamentari che ieri hanno fatto fronte comune con i leghisti e gli esponenti più legati a Silvio Berlusconi del Pdl, convinti di poter utilizzare come bandiera sotto elezioni lo stop a quelle parti del testo, come la riforma del catasto, più spendibili in una campagna antifisco. E se i capitali stranieri continueranno ad evitare l'Italia poco importa. (riproduzione riservata)

PER ORA POCCHI ORDINI NEL BOOK, MA GLI INVESTITORI SONO ATTESI NEGLI ULTIMI GIORNI

## L'ipo della Sea torna in bilico

Continuano i contatti fra il management e i potenziali investitori, ma le polemiche degli ultimi giorni tra i soci aumentano l'incertezza. Pubblicato il supplemento al prospetto informativo  
Manuel Follis

Il giorno dopo che l'asta sulla Serravalle è andata deserta, tecnici e consulenti del Comune e della Provincia di Milano sono tornati a concentrarsi sul roadshow di Sea. Mentre per l'autostrada si lavora a un nuovo bando che dovrebbe scadere nel 2013, su Sea per la prima volta da giorni non ci sono state polemiche o lettere tra azionisti, e quindi l'attenzione degli osservatori si sta di nuovo concentrando sul processo di quotazione. Il presidente di Sea Giuseppe Bonomi e i vertici del gruppo aeroportuale ieri erano a Boston, mentre oggi torneranno a Londra, per una fitta serie di riunioni con gli investitori. Il flusso informativo è costante ma finora non ha garantito una grande affluenza di ordini. Tuttavia i global coordinator confidano che il book sarà riempito nelle prossime ore, con l'avvicinarsi della data del 30 novembre, giorno in cui dovrebbe essere fissato il prezzo di ingresso sul listino. In ogni caso è evidente che la tensione è in salita, e stando ad alcuni osservatori vicini al dossier l'ipo potrebbe essere appesa a un filo. Le polemiche tra soci non possono non aver lasciato strascichi, e c'è chi ricorda che non si è mai visto, nel corso di un collocamento, un azionista contestare e mettere in discussione la reputazione dell'azienda e del management. Anomalia che non è sfuggita nemmeno agli investitori stranieri, che spesso prima di concentrarsi sugli aspetti industriali e di rendimento, hanno chiesto lumi sui rapporti tra gli azionisti. Intanto ieri è stato pubblicato il supplemento al prospetto informativo di Sea del 16 novembre. Un documento che al primo punto segnala proprio i «rapporti tra Comune di Milano e F2i» evidenziando una «situazione di conflittualità in atto», tanto che Sea «non può escludere che tale contrasto» possa perdurare «anche successivamente alla pubblicazione del prospetto». Si dà poi conto dell'avvenuto finanziamento per 130 milioni e del conseguente rimborso anticipato del prestito da 102 milioni con scadenza nel 2013. Infine viene toccato anche il tema cedole, specificando che il finanziamento 2012 (a differenza del precedente) non prevede limiti al dividendo, anche se ovviamente spetterà al cda proporre all'assemblea un eventuale payout del 70%. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Bonomi

## IL CONSIGLIO DI STATO ACCOGLIE IL RICORSO DI DEXIA E DEPFA NELLA VERTENZA DI PISA

### **Vittoria delle banche sui derivati**

I giudici amministrativi bocchiano il teorema dei costi occulti e sostengono che il principio di convenienza economica è stato rispettato. Il provvedimento potrebbe avere effetti sul processo in corso a Milano  
Luca Gualtieri

Le banche segnano un punto decisivo a loro favore nella partita contro gli enti locali sulla questione dei derivati. Ieri il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso di Dexia Crediop e Depfa Bank (assistite dagli avvocati Giuseppe Danusso e Fabio Merusi) nella vertenza in corso con la Provincia di Pisa per contratti siglati negli anni scorsi. La vicenda parte da lontano, da quando, nel 2010, il Tar della Toscana aveva stabilito che la Provincia poteva annullare, con effetto retroattivo, lo swap sottoscritto con Dexia Crediop e Depfa, perché gravato da «costi occulti». La sentenza si fondava sul principio di «convenienza economica» dei contratti, stabilito dall'articolo 41 della Finanziaria 2002. Un anno dopo, nel settembre 2011, il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar, aggiungendo che l'ente non deve nemmeno restituire i differenziali attivi incassati durante il periodo di vita dei contratti. Per quantificare i «costi impliciti» dello swap di Pisa, inoltre, i giudici hanno richiesto una consulenza tecnica d'ufficio a Roberto Angeletti, ispettore tecnico della Vigilanza di Bankitalia. Nella sentenza pubblicata ieri il Consiglio di Stato ha accolto le valutazioni del consulente tecnico, che valuta i costi impliciti applicati dalle banche sulla stipula del derivato in 320 mila euro. Questi costi però, secondo il supremo giudice amministrativo, «non rappresentano affatto un costo effettivo, vale a dire una somma effettivamente sostenuta dall'amministrazione provinciale, rappresentando soltanto il valore che lo swap avrebbe potuto avere in una astratta e ipotetica (ma assolutamente irrealistica e non vera) contrattazione», si legge nella sentenza. Il provvedimento prosegue stabilendo che «in ogni caso i costi impliciti, quand'anche fossero di per sé rilevanti nell'ambito della presente cognizione, essendo ampiamente ricompresi nella soglia di 402 mila euro (utile dell'operazione di rinegoziazione dei mutui contratti prima del 31 dicembre 1996), non sarebbero sufficienti a determinare una valutazione negativa circa la convenienza economica dell'operazione di ristrutturazione del debito posta in essere dalla Provincia di Pisa», spiega la sentenza. Va notato peraltro che la questione dei costi impliciti è al centro di molti procedimenti analoghi, ad esempio il processo intentato dalla procura di Milano contro Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs, sul quale la sentenza di ieri potrebbe avere effetti significativi. Il provvedimento del Consiglio di Stato si allinea ai contenuti della consulenza di Bankitalia sostenendo che l'analisi di convenienza economica dell'operazione spetta ai funzionari pubblici e non ai manager della banca. Viene inoltre ribadito che per l'istituto di credito non sussiste alcun obbligo di disclosure per quanto riguarda la composizione del prezzo, come invece sostenuto dall'amministrazione. Il Consiglio di Stato ha confermato invece quanto già stabilito nella sentenza dell'anno scorso, sulla giurisdizione a beneficio del giudice amministrativo italiano e non di quello inglese, sulla sussistenza del fatto e sulla legittimità dell'esercizio del potere di autotutela da parte della provincia. (riproduzione riservata) a o l

Foto: Giancarlo Coraggio

Foto: Il testo della sentenza del Consiglio di Stato

## ANCHE L'AUSTRIA CONTRO IL PROGETTO DI FARE DELL'ITALIA LO SNODO PER L'EUROPA DEL SUD

### **Snam, altra tegola sull'hub del gas**

Dal gennaio 2013 tariffe più alte per il transito da Tarvisio Già la Francia aveva messo i bastoni tra le ruote al piano del governo italiano. Che in ogni caso richiede ingenti risorse  
Luisa Leone

Un'altra barriera al progetto dell'Italia hub del gas europeo. Dopo la Francia, anche l'Austria ha in canna un provvedimento che rischia di incidere negativamente sull'obiettivo di fare dell'Italia lo snodo principale dei flussi di gas da e per il Sud Europa. Progetto fortemente sponsorizzato dal governo italiano, che lo ha inserito nella Strategia energetica nazionale (oggi in consultazione), e portato avanti da Snam, che si è già mossa in questo senso assieme al partner belga Fluxys. Il problema è che l'idea sembra aver risvegliato le gelosie nazionali dei principali vicini di casa. L'Austria ha deciso di aumentare, dal prossimo 1° gennaio, le tariffe per il gas in uscita verso l'Italia dal punto di Tarvisio, da dove arriva il gas russo. La decisione ha provocato la levata di scudi dell'Anigas, l'associazione di Confindustria delle aziende attive nel gas (tra cui Snam), che ha scritto al regolatore austriaco E-Control e che ha sollevato anche il tema dell'opposizione della Francia all'immissione nel mercato interno di gas p r o v e n i e n t e dall'Italia. Quanto all'Austria, secondo l'Anigas con le nuove tariffe «il costo del transito verso l'Italia aumenta ancora, da 5,71 a 6,05 euro al kwh e costa più di quattro volte rispetto al trasporto verso il mercato domestico austriaco». Ma E-Control, sebbene abbia ripetuto la consultazione sul provvedimento dopo le prime proteste degli operatori italiani, ha tirato dritto fissando l'entrata in vigore dei nuovi prezzi per il 1 gennaio 2013. La strisciante opposizione al progetto dell'hub italiano del gas non è una suggestione, come testimoniato anche dalle parole del presidente Antitrust, Giovanni Pitruzzella, che in un recente intervento pubblico ha sottolineato: «Ove l'Italia voglia effettivamente diventare una porta di ingresso del gas naturale al resto d'Europa dovrà operare perché tale obiettivo da nazionale diventi europeo, obiettivo perseguibile solo se si decide di mettere in campo una quantità adeguata di capitale umano qualificato». Dal canto suo il numero uno dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, in un recente convegno ha detto: «Fare dell'Italia un hub del gas non deve essere uno slogan, con costi poco sostenibili per i consumatori». (riproduzione riservata)

## **LEGA ANTI-CASTA: tetto di 3.000 euro per vitalizi e pensioni Soldi ai più deboli**

1 senatori del Carroccio presentano un disegno di legge: «I risparmi dovranno essere destinati ad aumentare le pensioni sociali»

La Lega sferra un colpo alla Casta con una proposta che chiede un tetto di 3mila euro a pensioni e vitalizi, in favore delle fasce più deboli. «Le pensioni erogate da gestioni previdenziali pubbliche e private e i vitalizi percepiti a seguito di incarichi elettivi non potranno superare i 3.000 euro netti mensili. I risparmi derivanti dalla presente legge dovranno essere destinati all'innalzamento delle pensioni sociali». È quanto prevede un disegno di legge presentato ieri dai senatori della Lega Nord Gianpaolo Vallardi, Sandro Mazzatorta, Roberto Castelli e Luciano Cagnin. «A nostro avviso questa proposta - spiega Vallardi - è un atto dovuto nei confronti di chi, in questa fase di recessione economica, non riesce ad arrivare a fine mese. Vorrei solo ricordare che il 77% dei pensionati percepisce un assegno inferiore ai 1000 euro mensili. È una discriminazione intollerabile e una profonda ingiustizia: Monti ha adottato in poco più di un anno di Governo una serie di misure drammatiche per i lavoratori e i pensionati che percepiscono importi medio-bassi. Noi vogliamo invece colpire i burocrati e i dirigenti dello Stato». Quello di ieri non è il primo atto di ribellione della Lega nei confronti delle ingiustizie dell'esecutivo dei tecnici, lo scorso marzo i vertici leghisti avevano presentato, infatti, un ricorso in Cassazione per cancellare la riforma sulle pensioni del governo Monti, depositando un disegno di legge di iniziativa popolare avente ad oggetto: garanzia delle pensioni di anzianità con 40 anni di contributi e delle pensioni di vecchiaia.

Pessime le stime dell'Istituto Internazionale: nei prossimi due anni crescerà ancora il rapporto debito/Pil

## **Anche l'Ocse sbugiarda Monti: nel 2014 servirà un'altra MANOVRA**

>Dozzo: che il nostro Paese abbia evitato uno scenario peggiore grazie ai tecnici è una favola smentita da tutti i dati economici  
politica

Difficile che qualcuno creda ancora al Governo quando dice che grazie alla sua azione si è evitato il peggio. Lo scenario, foschissimo e impietoso, lo disegna l'Ocse. La crisi è profonda, nel 2014 sarà necessaria una nuova manovra per risanare i conti dell'Italia. Secondo l'organizzazione internazionale il rapporto tra debito e Pil è destinato a crescere anche nei prossimi due anni, mentre i consumi hanno registrato il calo più massiccio dal secondo conflitto mondiale. Il debito pubblico è stimato al 127% nel 2012, al 129,6% nel 2013 e al 131,4% nel 2014. Pessimi anche i dati anche sulla disoccupazione stimata al 10,6% nel 2012, ma destinata a salire all'11,4% nel 2013 e all'11,8% nel 2014. «Che il nostro Paese abbia evitato uno scenario peggiore grazie al Governo tecnico è una favola a cui non crede più nessuno, forse neppure Monti - sottolinea Gianpaolo Dozzo - ed è smentita da tutti i dati ufficiali sulla nostra economia, finita nel vicolo cieco dell'austerità e della recessione». «Con questo Governo abbiamo toccato il fondo-conclude Dozzo e stupisce che ci siano forze politiche ancora disposte a sostenerlo, per evidenti interessi particolari e non certo per gli interessi generali dei cittadini». Durissimo nei confronti dell'Esecutivo anche il commento di Paolo Franco: «La slavina finanziaria del Governo Monti continua a scivolare verso il basso. Proprio nei giorni in cui è in discussione e approvazione la legge di stabilità per il 2013 - sottolinea il senatore del Carroccio - l'Ocse rivede al ribasso le già pessime stime del Pil italiano. Già in ottobre il Governo Monti era stato costretto ad aggiornare negativamente il Def approvato ad aprile portando la stima sul Pil 2013 a un valore negativo pari allo 0,2%. Oggi l'Ocse riduce ulteriormente quella previsione a una flessione dell'1%. Per dirla con parole povere per il 2013 mancano altri 12 miliardi di euro per il raggiungimento del pareggio di bilancio». «Se poi prendiamo in considerazione il trend della disoccupazione (10,8% nel 2012, 11,5% nel 2013, 12% per il 2014) siamo di fronte alla certificazione del fallimento del governo delle tasse. E' ben comprensibile - conclude Franco - che Monti tergiversi su una sua eventuale candidatura a premier per le prossime politiche. Si troverebbe ad amministrare il disastro da lui stesso prodotto. Il re è nudo».

## Costi di casta, i tagli potrebbero saltare

IL TESTO VERRÀ VOTATO IN AULA GIOVEDÌ PROSSIMO, PROBABILE CHE IL GOVERNO METTA LA FIDUCIA LE STIME DEL TESORO Risparmi previsti per 170 milioni, ma c'è tempo soltanto fino al 9 dicembre per convertire il decreto, o i vitalizi resteranno

Sara Nicoli

Minuti contati. Ha pochissimo tempo il Senato per l'approvazione del decreto sui costi della politica. Il provvedimento scade il 9 dicembre ed entro quella data dovrà essere convertito in legge, pena la decadenza. Ecco perché si rincorrono voci su un possibile ricorso alla fiducia da parte del governo per non perdere gran parte delle norme presentate con tanta enfasi. ALLA CAMERA sono stati fatti cambiamenti radicali, ma non c'è tempo per poter intervenire di nuovo e ripristinare alcune parti (buone) del testo originario. Come quelle sui tagli ai vitalizi. Nonostante nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama siano stati presentati oltre 370 emendamenti (che anche se solo parzialmente approvati, costringerebbero a un ritorno del testo alla Camera e questo si rivelerebbe esiziale) si cercherà di evitare di mettere mano al testo. C'è troppo timore che il provvedimento possa decadere, costringendo il governo a intervenire caso non ci sarebbero i tempi per concludere un nuovo iter prima della fine della legislatura. Insomma, per il decreto taglia (parzialmente) i costi della politica, questa è davvero l'ultima spiaggia. E la fiducia, quindi, si avvicina. La corsa contro il tempo, comunque, è in pieno svolgimento. Tanto che ieri il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, ha annunciato che il testo verrà votato in aula il 29 novembre, giovedì. "Cercheremo di toccare il testo il meno possibile - ha detto Gasparri - altrimenti corriamo il rischio di fare più danni che modifiche utili". Nonostante le raccomandazioni, comunque, ieri erano spuntate delle novità rilevanti: come quella presentata da un gruppo di senatori Pdl della Campania (primo firmatario Vincenzo Nespoli) per istituire un Fondo per dare una mano alle Regioni in rosso, aiutandole a coprire il buco di bilancio. Facendo ricorso al "Fondo di rotazione" per il quale si chiede una dotazione di 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014 (contro i 200 milioni previsti dal governo), con l'erogazione di somme pari a 100 euro per ciascun abitante, il che farebbe avere alla Campania 580 milioni. Modifiche che, però, difficilmente resisteranno alla prova dell'aula. L'aria che tira, si diceva, è quella di una fiducia per portare a casa quel che c'è. E che - soprattutto - non c'è. Bisogna, infatti, ricordare che la Camera ha già cancellato dal testo originario il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti di spesa delle Regioni e degli enti a esse collegati. Il controllo ci sarà, ma solo sui bilanci preventivi e sui rendiconti consuntivi ogni sei mesi. Tutta un'altra cosa. Così come è noto che si continuerà a pagare i vitalizi dei consiglieri di ben 17 regioni italiane. E, soprattutto, continueremo a pagare quello di personaggi come Franco Fiorito o come Nicole Minetti. Almeno fino alla prossima legislatura, quando le cose cambieranno: in buona sostanza, ci saranno solo pensioni contributive che i vari enti decideranno autonomamente come calcolare, ma per quanto riguarda "questa" legislatura, tutto resta come prima. La Camera ha voluto così e i tempi per cambiare la norma non ci sono affatto. Da un calcolo orientativo che è stato fatto dal Tesoro, si tratta di oltre 170 milioni di euro (le cifre si riferiscono ad un conto fatto sulla base dei costi 2011) che sarebbero dovuti rientrare nelle tasche dello Stato se si fosse partiti da subito e che invece non ci rientreranno affatto. Per un cavillo, insomma, continueremo a foraggiare anche gli autori degli scandali. Sembra un paradosso, visto tutto questo, che il governo debba comunque intervenire con una fiducia per salvare, almeno, quel po' di buono che è rimasto.

ILVA OCCUPATA

## Possibile un decreto Ballano 100mila posti

Vertice del premier Monti al Quirinale. Soluzione nelle prossime ore Trattativa in corso, l'azienda riattiva i badge e ritira la cassa integrazione

PAOLA NATALICCHIO p n a t a l i c c h i o @ p u b b l i c o . e u @

Un decreto salva-Ilva. È questa l'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici del Governo in queste ore durissime e cruciali. Con un interessamento diretto, personale, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del premier Mario Monti. Vertice a porte chiuse, ieri, al Quirinale, nel tentativo di mettere a punto un decreto legge da presentare già nel prossimo Consiglio dei Ministri. Per arrivare al tavolo tra governo, parti sociali ed enti locali (fissato per domani alle 15, in concomitanza con lo sciopero nazionale dei lavoratori Ilva) con una soluzione in mano. Una soluzione che comporti la ripresa immediata dell'attività produttiva. «Chiudere lo stabilimento non è la scelta giusta. Presenteremo al tavolo proposte precise. Con i ministri Clini e Passera si sta lavorando agli strumenti necessari a garantire il futuro produttivo e occupazionale, compatibile con la tutela dell'ambiente e della salute», ha dichiarato Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico, ospite di baobab su Rai Radio 1. Mentre il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, lanciava un allarme ordine pubblico. «La situazione è molto preoccupante, perché i posti di lavoro messi in discussione sono tantissimi, non solo quelli di Taranto», ha detto. I calcoli sui lavoratori che rischiano di andare a casa fanno girare la testa. Solo su Taranto, 11.500 dipendenti diretti, più i circa 3000 dell'indotto. A Genova, lo stabilimento più direttamente collegato a Taranto, 1760. Ma anche in Piemonte sarebbe emergenza. Gli stabilimenti Ilva sono due: a Novi Ligure, nell'alessandrino, dove lavorano quasi 800 dipendenti, e a Racconigi, nel cuneese, dove gli addetti sono poco più di 180. «E potrebbe essere in bilico pure la Riva Acciaio, sempre del gruppo Riva: ha sede a Lesegno, in provincia di Cuneo, e dà lavoro a oltre 250 persone grazie alla fusione degli scarti di altri stabilimenti», ripete Fabio Lavagno, coordinatore regionale di Sel, che insieme ai sindacati e ai movimenti sta organizzando iniziative di mobilitazione. Secondo Confindustria, a conti fatti, si arriva a 25.000 lavoratori in ballo. Con il presidente, Giorgio Squinzi, che ricorda che la posta in gioco è anche un'altra: la sopravvivenza dell'industria pesante in Italia. «Si mette in discussione la possibilità che tutto il manifatturiero pesante mantenga le attività in Italia. Salvaguardando la salute e l'indipendenza della magistratura, bisogna risolvere la vicenda in modo chiaro perché altrimenti gli investitori esteri non verranno in Italia e quelli italiani prenderanno la via dell'estero», ha detto Squinzi. Ed ecco che i «100.000 posti di lavoro in tutta Italia» che salterebbero con la chiusura di Taranto, di cui parlava ieri Maurizio Landini della Fiom nella sua intervista a Pubblico, sarebbero presto raggiunti. Un'emergenza sociale di dimensioni impressionanti, che ha portato anche il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, a confermare che ogni azione degli operai è lecita, comprese le assemblee permanenti organizzate già a partire da lunedì. Intanto il livello di agitazione in fabbrica sale ora dopo ora. A Taranto un gruppo di operai e impiegati, insieme, ha occupato la direzione, mentre tutti i lavoratori scioperavano davanti alle portinerie. E la tensione è aumentata anche a causa del blocco dei badge nella zona a freddo, che ha lasciato per strada centinaia di operai davanti alle portinerie A e D, che cercavano di entrare regolarmente sul posto di lavoro. Un provvedimento che, ieri pomeriggio, è stato ritirato. Come sono stati accantonati «fino al pronunciamento del Riesame» tutti i 1942 provvedimenti di cassa integrazione. Dopo il cda, tenuto a Milano nel pomeriggio, Bruno Ferrante, presidente (indagato) dell'azienda, ha dichiarato però con chiarezza che gli impianti dell'area a freddo resteranno chiusi. Con la stessa clausola usata per la cassa: fino al pronunciamento del Riesame. «Spero in un pronunciamento rapido, entro pochi giorni», ha spiegato Ferrante, come parlasse direttamente ai magistrati di Palazzo Giustizia. Parole molto simili a un ricatto senza veli. «Il Governo ha avuto grande attenzione e spero che dall'incontro di giovedì vengano passi in avanti», ha aggiunto, parlando stavolta direttamente ai tecnici di Palazzo Chigi. Intanto sembra placarsi la polemica sul governatore della Puglia Nichi Vendola, che smentisce ogni pressione passata sul direttore dell'Arpa

regionale, Giorgio Assennato. Quest'ultimo ha dichiarato in un'intervista al settimanale Vanity Fair di non aver mai ricevuto condizionamenti sul suo lavoro, chiedendo ai giudici di ricevere un avviso di garanzia personale per spiegare direttamente e meglio ogni fatto. Intanto la Magistratura va avanti con l'inchiesta «Ambiente svenduto». Con cinque nuovi indagati, tra cui il sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno, e il segretario dell'ex arcivescovo di Taranto monsignor Benigno Luigi Papa. E con Fabio Riva, figlio di Emilio, ancora latitante.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**20 articoli**

ROMA

Il caso Decisione del Consiglio di Stato. Prime date utili per le urne: 20 o 27 gennaio

**Polverini, ricorso respinto «Nel Lazio si voti subito»**

Legge elettorale, nuovo rinvio. Pd e Pdl: intesa vicina Il modello D'Alimonte Riprende quota il lodo del «premier» del 10% al partito più votato L'ineleggibilità In Consiglio dei ministri le nuove regole per l'ineleggibilità

Alessandro Capponi Ernesto Menicucci

ROMA - Cinque giorni di tempo per indire le elezioni, da svolgersi il prima possibile. Il Consiglio di Stato «conferma» la sentenza del Tar e respinge il ricorso di Renata Polverini, ex governatrice del Lazio: per i giudici di palazzo Spada c'è «l'obbligo del presidente dimissionario della Regione di provvedere all'immediata indizione delle elezioni in modo da assicurarne lo svolgimento entro il più breve termine». E l'*election day*? L'accorpamento delle elezioni «è subordinato al limite della compatibilità con quanto previsto dai rispettivi ordinamenti». Dunque, è scritto nelle sedici pagine della sentenza, «l'appello va respinto» e Polverini deve «assicurare lo svolgimento delle elezioni entro il più breve termine tecnicamente compatibile» con le norme vigenti. Il centrosinistra esulta - per il candidato pd Nicola Zingaretti «è una buona notizia: era stravagante pensare di chiudere la Regione per otto mesi» - mentre Polverini tace, e con i legali valuta le prossime mosse. Non vuole uscire sconfitta, ma è difficile opporsi a due sentenze: nel suo staff si sostiene che vorrebbe comunque puntare al 10 marzo, la data «auspicata» dal Quirinale per l'*election day*. Di certo, per la vicenda cominciata a inizio settembre con «Batman» Fiorito (Pdl) e proseguita con Vincenzo Maruccio (Idv), siamo ad una svolta: considerando i 5 giorni per l'indizione e i 45 per i comizi elettorali, nel Lazio - sorprese a parte - si potrebbe votare il 20 o il 27 gennaio, quattro mesi dopo le dimissioni della presidente.

Dunque, dopo i giudici amministrativi, anche per la V sezione del Consiglio di Stato «indire» le elezioni entro tre mesi dallo scioglimento del consiglio regionale significa «farle svolgere»: perché, «sul versante della *ratio*», la norma «si prefigge l'obiettivo di assicurare una tempestiva ricostruzione degli organi di governo regionale in conformità al principio della sovranità popolare». Polverini nel ricorso, e il Pdl negli ultimi mesi, sostenevano il contrario: ma per la sezione presieduta dal giudice Stefano Baccharini «si appalesa incongrua l'interpretazione che, imponendo una puntuale tempistica solo per la fase dell'indizione delle elezioni, non ancori ad alcun limite temporale il loro effettivo svolgimento». Secondo la sentenza del Consiglio di Stato l'appello è «infondato» da tutti i punti di vista (numero dei consiglieri, collegi provinciali, scelta politica di indire le elezioni). Le polemiche, però, non si placano. Per l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che per il «Movimento difesa del cittadino» ha presentato ricorso al Tar, «viene bocciata la spregiudicatezza del governo, che ha creato ad arte pretesti perché si provasse a calpestare diritti costituzionali elementari per obiettivi elettorali». Per l'avvocato Federico Tedeschini, rappresentante della Polverini, «questa sentenza apre il campo alla più totale incertezza. La Regione ha due strumenti: il ricorso in Cassazione o il conflitto di attribuzioni tra poteri alla Consulta. Oppure la governatrice può indire il voto». Nel Pdl è caos: manca il nome del candidato e tutto dipenderà dagli sviluppi del partito a livello nazionale.

In questo clima di incertezza, al Senato slitta di una settimana la calendarizzazione in aula (fissata per oggi) della legge elettorale. Se ne riparla il 5 dicembre quando si conoscerà l'esito della sfida Bersani-Renzi e, soprattutto, quando potrebbe essere definito il progetto del Cavaliere di fondare un nuovo partito che implica il mantenimento del Porcellum e delle liste bloccate. All'ennesimo giro di boa, i partiti cercano di non chiudere ogni porta: «È vicina una soluzione positiva», dice Maurizio Gasparri (Pdl). E anche Anna Finocchiaro (Pd) ostenta l'ottimismo: «Si intravede una soluzione positiva e condivisa». Perde terreno il nuovo lodo Calderoli mentre la trattativa tra Pd e Pdl (senza contare la variabile Berlusconi) si concentra sulla modifica del «modello D'Alimonte» che prevede un premio del 12,5% per la coalizione che supera il 42,5% e, in alternativa, un «premier» fisso del 10% per il partito più votato.

Al Consiglio dei ministri di venerdì, vedrà la luce lo schema del decreto legislativo sull'ineleggibilità dei condannati: oltre ai reati gravissimi e a quelli contro la pubblica amministrazione, l'asticella è stata fissata per evitare che siano eletti i condannati definitivi a delitti non colposi per i quali è prevista la reclusione non inferiore nel massimo ai 4 anni. In pratica, per tutti i reati per i quali scatta la custodia cautelare obbligatoria.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda** La crisi Il caso Fiorito e le dimissioni del presidente Il 27 settembre Renata Polverini dà le dimissioni da presidente della Regione Lazio. La decisione arriva in seguito all'inchiesta della magistratura relativa alla gestione dei fondi assegnati al gruppo pdl da parte del capogruppo Giuseppe Fiorito. La decisione della governatrice arriva dopo che l'Udc annuncia la volontà di voto anticipato Il Tar Braccio di ferro sulla data delle elezioni Il 26 ottobre il governo «formula l'auspicio che la data delle elezioni sia fissata al più presto». L'avvocatura dello Stato aveva parlato di 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio. Il 12 novembre il Tar decide che nel Lazio si deve votare entro l'anno e intima a Polverini di indire le elezioni invitando il Viminale a provvedere in caso di inadempienza. Polverini fa ricorso

**10** La percentuale del «premietto» da attribuire al partito più votato proposta dal politologo Roberto D'Alimonte 12,5 La percentuale di seggi da attribuire come premio alla coalizione che supera il 42,5% dei voti prevista dallo stesso «lodo D'Alimonte»

*roma*

Il caso Cassano e i dirigenti con il superminimo

**E all'Atac la buonuscita è maxi: 1,2 milioni per il dg**L'ad Diacetti tratta con la clessidra Dieci minuti per ridurre i bonus  
E. Men.

Tra i «misteri» Atac ne spunta un altro: la buonuscita milionaria concessa (l'ad era Carlo Tosti) al direttore generale Antonio Cassano. «Regalo» da 1,2 milioni di euro, messo nero su bianco in una lettera custodita nella cassaforte di via Prenestina, che scatta anche qualora - da qui a giugno 2013 - sia il dg a sbattere la porta. Trattamento ottenuto a giugno scorso, dopo che Alemanno bloccò la macrostruttura proposta da Cassano e Tosti, ritenendola «di sinistra». I due minacciarono le dimissioni e il dg, per rimanere, ottenne questa garanzia.

Anche il neo ad Roberto Diacetti, adesso, si trova di nuovo alle prese con la macrostruttura e con le pressioni della politica. Il primo scoglio, è quello degli assegni «ad personam». Diacetti ha chiamato, uno per uno, i dipendenti Atac che hanno dai mille euro in su di «superminimo», gli ha messo di fronte una clessidra (dieci minuti di dialogo, non di più) e gli ha chiesto di rinunciare almeno al 30% del bonus: la prima interpellata è stata Loredana Adiutori, ex segretaria di Sergio Marchi (ex assessore), con assegno personale di 3 mila euro. Altro terreno di battaglia, le caselle dirigenziali che scenderanno da 22 a 16. Via i manager portati da Maurizio Basile: Antonio Abbate, Giuseppe Cassino, Roberto Cinquegrani, Pietro Spirito. Via anche Angelo Cursi, verso lo «scivolo». Incerta la sorte di Carlo Parmeggiani, capo relazioni esterne: le pressioni per portare l'ex portavoce del sindaco Simone Turbolente continuano, ma Diacetti ha smentito quest'ipotesi. Dall'Agenzia della Mobilità, invece, potrebbe arrivare Andrea Purgatorio, docente universitario, collaboratore della rivista Polaris, curata dall'«ideologo» di CasaPound Gabriele Adinolfi. E gli altri? La componente del sindaco ha chiesto di lasciare al suo posto Riccardo Di Luzio, capo del personale, plurindagato. L'ad ha posto una condizione: con un rinvio a giudizio Di Luzio salta. Si cerca anche un nuovo presidente: in pole c'è Roberto Grappelli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ad Roberto Diacetti

ROMA

Municipalizzate Ordine del giorno bipartisan dopo gli scandali

**Ama, il Comune taglia: tetto ai super-stipendi e stop alle consulenze**

Alla Multiservizi licenziato il sindacalista Ugl Austerità Azienda rifiuti: non più di 5 mila euro ai livelli più alti La Tari Gli obiettivi: «Bilancio in pari e tariffa immutata»  
F. Pe.

Malagestione dell'Ama, il Campidoglio corre ai ripari. Dopo settimane di silenzio sugli scandali che hanno travolto la municipalizzata rifiuti - dalle superpromozioni degli 11 sindacalisti «amici» al blocco dell'impianto di Rocca Cencia, dalla nuova Parentopoli all'incredibile scena (pubblicata da *Corriere.it*) di un addetto che sniffa cocaina, dai micetti torturati sul posto di lavoro agli sms con richiesta di 350 euro cadauno per un «regalo» al capo della Cisl - la maggioranza di centrodestra tenta di riprendere in mano la situazione, fissando nuove regole per una corretta gestione.

È stato il capogruppo pdl Luca Gramazio, d'intesa con il sindaco Gianni Alemanno nonostante le forti resistenze aziendali, a cercare la sponda del Pd e degli altri gruppi di opposizione in questa operazione ormai indifferibile. Il risultato è l'ordine del giorno approvato due giorni fa all'unanimità dal consiglio comunale. Premesso che «Ama spa rappresenta un patrimonio di tutta la città», l'assemblea ha impegnato sindaco e assessori «a provvedere» su 4 questioni.

Le prime due riguardano «l'efficientamento dei processi imprenditoriali», con l'obiettivo «dell'equilibrio di bilancio, in modo da evitare ricapitalizzazioni, e del mantenimento degli attuali livelli tariffari». Per far ciò i vertici dell'Ama si devono mettere subito al lavoro per elaborare «una complessiva riorganizzazione», volta ad «abbattere costi e spese per consulenze». Ma anche il terzo punto del documento scontenterà qualcuno in via Calderon de la Barca: entro 30 giorni l'Ama dovrà «predisporre un piano di revisione degli stipendi massimi e onnicomprensivi dei dirigenti». Viene fissato un limite: i compensi «non potranno essere più alti di quelli dell'onorevole sindaco» (il quale un anno fa sul palco di «Cortina Incontra» dichiarò di guadagnare 5 mila euro al mese).

Ultima questione affrontata, la macrostruttura: entro un mese andranno chiarite «le mission delle strutture apicali», a cui accompagnare «nominativi dei dirigenti, retribuzioni e curriculum». L'auspicata operazione trasparenza sembra partita, insomma. Ma intanto dalla Multiservizi (controllata da Ama al 51%) arriva una notizia destinata a riaccendere le tensioni: Carmine Candido, il sindacalista Ugl che aveva denunciato il calo degli utili e le esternalizzazioni, è stato licenziato. «Sono allibito - commenta - nel telegramma dicono che io avrei chiesto 300 mila euro di buonuscita, cosa non vera. Vogliono tappare qualsiasi voce critica e terrorizzare i lavoratori». Il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, è intervenuto a difesa di Candido: «Vigilare e segnalare i problemi delle aziende è un preciso dovere dei sindacalisti». In preparazione, proteste e azioni di lotta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**30**

Foto: Giorni È il tempo concesso dal Campidoglio all'Ama per realizzare la macrostruttura e dare il via ai tagli agli stipendi

Foto: Sindaco e ex Ad Gianni Alemanno e Franco Panzironi

Territorio. Gli stabilimenti con lavorazioni a freddo dipendono da Taranto

## Tra Liguria e Piemonte a rischio 6mila addetti

EFFETTO DOMINO I siti di Cornigliano, Novi Ligure, Racconigi e Pratica hanno scorte per pochi giorni, dopo scatterà il blocco produttivo

Raoul de Forcade

Filomena Greco

Livello d'allarme alto nel tessuto produttivo ligure e piemontese per le ricadute, tra Genova, Alessandria e Cuneo, del blocco delle lavorazioni dello stabilimento Ilva di Taranto. Sono oltre 2.600 i lavoratori diretti dei quattro poli produttivi dell'Ilva a rischio ripercussioni dopo lo stop nel sito pugliese, circa seimila se si considera l'indotto. Accanto a Cornigliano (1.780 addetti diretti e quasi 3mila di indotto), i due siti piemontesi di Novi Ligure (circa 800 addetti diretti, 1.150 considerando l'indotto) e Racconigi (poco più di 180 lavoratori) e infine il polo di Pratica, in provincia di Frosinone, di fatto in fermo produttivo (le lavorazioni sono state trasferite a Novi, con i circa 70 addetti in cassa integrazione) e in fase di riconversione. Tutti stabilimenti con lavorazioni a freddo collegate ai materiali prodotti a Taranto. Con il fermo di Taranto, dunque, l'intero ciclo produttivo si blocca. Proprio per questo dalla Fim-Cisl genovese arriva una proposta forte all'azienda: anziché chiudere, investire nella realizzazione di un laminatoio a caldo per i coils, che permetterebbe sia al sito ligure che a quelli di Novi e Racconigi di diventare autonomi rispetto a Taranto.

Intanto, però, a Genova la tensione è alle stelle. La fabbrica di Cornigliano è in assemblea permanente, di fatto occupata. «Siamo arrabbiatissimi - afferma Franco Grondona, segretario della Fiom - anche con l'azienda. Perché abbiamo chiesto, in attesa dell'incontro romano di domani, di sospendere il preavviso di chiusura del sito annunciato nelle scorse ore. Ma l'azienda ha risposto di no. Qui, comunque, potremmo lavorare al massimo per altri cinque giorni». Antonio Apa, segretario della Uilm, sottolinea, poi, che la convocazione a palazzo Chigi, per domani, non è stata «sufficiente a calmare la rabbia dei lavoratori, che vedono messo in discussione il posto di lavoro».

Grande preoccupazione arriva anche da Confindustria Genova. «Con la chiusura di Taranto - afferma il presidente, Giovanni Calvini - si crea un problema enorme per il tessuto ligure. E, tra l'altro, si colpisce uno stabilimento che nasce da una riconversione industriale (la chiusura delle lavorazioni caldo, ndr) e su cui l'imprenditore ha investito 600 milioni per creare nuove linee di laminatura a freddo. Genova è un modello e rappresenta la prova del fatto che, quando il gruppo Riva prende un impegno, lo rispetta. Non vedo perché questo non possa accadere anche a Taranto, dando attuazione all'Aia». Proprio sugli investimenti di Riva a Genova si sviluppa il ragionamento di Claudio Nicolini, segretario della Fim. «Il sito di Cornigliano - afferma - è diventato un piccolo gioiello della siderurgia. Inoltre è dotato di grandi spazi. Anziché chiuderlo, si potrebbe investire ancora, realizzando un grande laminatoio a caldo, che sarebbe in grado di lavorare bramme e billette, importate non necessariamente da Taranto, e di garantire l'autonomia sia alla fabbrica genovese che a quelle di Novi e Racconigi».

Il polo di Novi Ligure, in particolare, rappresenta il secondo, per importanza e volumi, del Nord Italia, dopo Genova. «Nel sito di Novi abbiamo una autonomia "polmonare" di circa tre settimane - spiega Giorgio Airaud, segretario regionale della Fiom - mentre a Racconigi l'autonomia arriva a un mese. Bisogna intervenire in fretta visto che l'azienda non è in grado di garantire il processo produttivo. Serve un'azione forte del Governo, anche a costo di commissariare Ilva come accade in Europa in casi come questo, per tutelare produzione e lavoro».

La preoccupazione rimbalza dal mondo sindacale a quello industriale. «Temiamo forti contraccolpi dal blocco delle lavorazioni a Taranto - sottolinea il direttore di Confindustria Alessandria, Fabrizio Riva - sul polo alessandrino che rappresenta la principale azienda nel comparto metalmeccanico. C'è molta apprensione di fronte ad un esempio di cultura antindustriale come quello che emerge dai fatti di Taranto».

A tenere alta l'attenzione, in particolare, è tutta l'industria metalmeccanica piemontese, compreso il settore automotive a cui è destinata buona parte della produzione del sito Ilva di Novi. «La chiusura dell'Ilva - sottolinea Amilcare Merlo, ad e presidente del Gruppo Merlo e vicepresidente di Confindustria Cuneo - e il rischio di perdita della produzione di acciaio in Italia rappresenta un danno enorme in termini di perdita di know-how che un paese manifatturiero e di trasformazione come il nostro non può permettersi. Senza considerare poi l'impatto disastroso sulle imprese del possibile aumento dei costi dei prodotti metalmeccanici. Il rischio, davvero, è che le nostre imprese vadano fuori mercato». Novi e Racconigi ospitano, in particolare, lavorazioni a freddo per la trasformazione dei coils dello stabilimento pugliese in laminati e, nel sito alessandrino, sono per lo più destinate al settore dell'automotive e a quello del bianco. Nel cuneese si producono, invece, tubi saldati.

«Abbiamo calcolato - afferma il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi - che i 5 milioni di prodotti piani che l'Ilva verticalizza nell'economia Italia potrebbero subire un rincaro dai 50 ai 100 euro la tonnellata. Il che significa, con la chiusura dello sito, una fattura, per il Paese, tra i 2,5 e i 5 miliardi, per l'importazione di prodotti sostitutivi di quelli dell'Ilva. Quasi una finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **SUL TERRITORIO**

2,4 milioni

La produzione in Piemonte

Negli stabilimenti produttivi di Novi Ligure (Alessandria) e di Racconigi (Cuneo) il gruppo Ilva produce oltre 2,6 milioni di tonnellate di acciaio, in diverse forme. La parte preponderante, pari a 2,2 milioni di tonnellate, è realizzata a Novi Ligure

1 milione

L'acciaio genovese

Dallo stabilimento Ilva di Genova, ieri al centro di imponenti manifestazioni sindacali di protesta contro le possibili ripercussioni della chiusura di Taranto, esce circa un milione di tonnellate di acciaio annue

4

Gli stabilimenti produttivi

Ilva, oltre a Taranto, conta due siti produttivi in Piemonte e uno a Genova. Quello frusinate di Patrica è in fase di riconversione

## Squinzi: a Taranto è in gioco il futuro dell'industria pesante

I CONTRACCOLPI Gozzi (Federacciai): «Pagheremo un conto tra i 2,5 e i 5 miliardi di euro per l'importazione di prodotti sostitutivi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Aveva lanciato l'allarme già qualche settimana fa, quando è scoppiata la vicenda. Ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, di fronte alla decisione della magistratura e la prospettiva di chiusura dell'azienda, ha alzato il tiro: «È una situazione di estrema gravità, perché sulla base di ciò che succederà all'Ilva si giocherà il futuro dell'industria pesante in Italia».

Squinzi ha parlato a margine della riunione di giunta dell'Unione industriale di Torino, proprio in quell'area del paese di lunga tradizione manifatturiera. Domani sarà all'incontro a Palazzo Chigi, con una delegazione di Confindustria. «Salvaguardando la salute dei cittadini e dei lavoratori e l'indipendenza della magistratura, è una vicenda complessa che deve essere risolta con punti chiari perché altrimenti gli investitori esteri non verranno più in Italia e quindi italiani prenderanno la via dell'estero». La conseguenza è che «usciremo dal novero dei paesi industrializzati avanzati».

Per il presidente di Confindustria, quindi, è a rischio tutto il manifatturiero italiano. E su questo punto Squinzi ha insistito, scendendo anche nei dettagli della vicenda. «Al di là delle ragioni della magistratura - ha spiegato - personalmente non comprendo la revoca dei provvedimenti amministrativi come la concessione dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale, ndr)». Le conseguenze possono essere particolarmente negative: «Se questo può essere fatto si mette in discussione per tutto il manifatturiero pesante. E sono tanti i settori che lo sono e che assicurano la connotazione dell'Italia come paese industriale avanzato». Un'incertezza delle regole che può frenare gli investitori, mettendo a rischio il fatto che «tutto il manifatturiero pesante mantenga le attività in Italia».

I costi di una chiusura sarebbero pesantissimi, come ha quantificato Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: «Abbiamo calcolato un rincaro dai 50 ai 100 euro la tonnellata e una fattura tra i 2,5 e 5 miliardi di euro per l'importazione di prodotti sostitutivi. I lavoratori coinvolti potrebbero essere più di 50mila». Secondo Gozzi si sta concretizzando lo scenario peggiore, ci sono le ricadute indirette per tutti i clienti dell'Ilva e si rischia la cassa integrazione anche nelle aziende dei clienti». Gozzi sarà domani a Palazzo Chigi: «Porremo al governo una questione: l'Aia è uno strumento legislativo europeo, quindi non è compito della magistratura intervenire. Chiederemo un decreto legislativo, se necessario, vista la confusione che in Italia c'è su questo punto».

Anche per il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe, il governo deve intervenire: «ci sono segnali inquietanti dalla vicenda Ilva. Il problema non si può risolvere con l'arresto di tutto il management e con la messa in libertà di 5mila lavoratori. C'è qualcosa di sbagliato in tutto questo e dà un messaggio negativo all'esterno del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Industria pesante

Nel settore dell'industria pesante rientrano i comparti del metalmeccanico, del siderurgico e del metallurgico: comparti di filiera che producono o fanno largo ricorso all'utilizzo di ferro, leghe e acciaio. Tradotto significa che si passa dal minerale alla produzione di acciaio o semilavorati che poi le imprese trasformano in prodotti finiti o li utilizzano per produrre macchine utensili o di altro genere oppure automobili ed elettrodomestici. Gli altri settori, come il tessile, l'alimentare o l'arredamento, rientrano nella cosiddetta "industria leggera".

MILANO

Enti locali. Il patto di stabilità 2013 fissa a quota 500 milioni di euro il tetto alle spese LOMBARDIA

## Maxi-tagli per il Comune di Milano

SERVIZI A RISCHIO Il problema è rappresentato dall'Expo, che richiede un impegno di 350-370 milioni: senza una deroga sarà necessario tagliare altrove

Sara Monaci

MILANO

Ancora tempi duri per il Comune di Milano, e soprattutto per la contabilità di Expo. Tra pochi giorni i vertici dell'amministrazione comunale cominceranno a tracciare le linee guida del bilancio previsionale 2013, e già ufficiosamente circolano le prime cifre: un patto di stabilità che fissa l'asticella intorno ai 500 milioni, e su cui la manifestazione universale del 2015 incide per 350-370 milioni. In sostanza Palazzo Marino, se le cifre verranno confermate nelle prossime settimane, dovrà tagliare (tra spese correnti e investimenti) mezzo miliardo di euro, pur dovendo impegnarsi obbligatoriamente per 350-370 milioni nelle infrastrutture di Expo, dalle metro 4 e 5 fino al versamento della quota di partecipazione in Arexpo, la società che ha rilevato i terreni su cui sorgerà il sito espositivo tra Milano e Rho.

Insomma anche quest'anno far tornare l'esercizio contabile non sarà cosa semplice. Palazzo Marino dovrà di nuovo mettere in atto un forte pressing sul (nuovo) governo per ottenere una deroga al patto di stabilità per le spese relative ad Expo, altrimenti si troverà costretto a risparmiare altrove, in servizi o in investimenti, o ad aumentare ulteriormente la leva fiscale, per una cifra pari a quella investita per l'evento.

Cose evidentemente non facili. Anche perché nel 2013, a complicare il bilancio, ci saranno ulteriori tagli ai trasferimenti statali, stabiliti dal decreto sulla spending review. A livello nazionale si tratta di 2 miliardi, di cui 100 milioni richiesti alla sola città di Milano (sebbene i più ottimisti, in Comune, parlino di una cifra di 70-80 milioni). Il calcolo esatto è tuttavia ancora da definire perché va conteggiata sul gettito Imu.

La questione del patto di stabilità e del pareggio di bilancio si ripresenta quindi puntuale anche per Milano. Nel 2013 la situazione sarà peggiore rispetto a quella del 2012. Quest'anno, infatti, Palazzo Marino ha potuto usufruire di uno "sconto" sui parametri contabili grazie al buon andamento delle entrate, dovuti alla leva fiscale e alla risoluzione dei contratti derivati con quattro banche, e a 110 milioni di trasferimenti "premio" concessi dal governo. Nel 2013 però i benefici avuti nel 2012 dovranno essere compensati da un irrigidimento parziale del patto di stabilità (pari al 50% dello sconto dell'anno prima), e in più il premio di 110 milioni è stato tutto quanto speso nel 2012.

Il Comune di Milano nel prossimo mese dovrà quindi chiudere il consuntivo 2012 e avviare le riflessioni sul previsionale 2013. Nel primo caso, come è già visibile dall'assestamento di pochi giorni fa, le incertezze di inizio anno sono state risolte, grazie anche ai tagli per 40 milioni circa nella parte corrente. Nel secondo caso invece si spera di avere ancora quattro o cinque mesi per capire quali potranno essere le entrate straordinarie, prima fra tutte la vendita (non scontata) del 18,6% della società autostradale Serravalle, attraverso una gara congiunta con la Provincia di Milano (proprietaria del 52,9%) da bandire a inizio 2013, come secondo tentativo dopo una prima asta andata deserta.

Ma il vero rebus saranno ancora le deroghe per l'Expo di Milano, concesse ogni anno a piccole dosi e per capitoli di spesa limitati, ma che nel 2013 avranno bisogno di un sostegno più ampio da parte di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore di municipio Totale indennità 239.116,32 160.606,49 155.221,75 147.683,24 145.512,13  
142.672,90 140.386,07 139.925,63 139.125,63 138.222,39 136.484,98 136.329,43 132.031,88 130.748,03  
Torino 162 Milano 132 Palermo 100 12.686.000 13.777.000 31.000.000 9.706.000 I dirigenti più pagati dal  
Campidoglio La spesa dei Comuni italiani Numero dirigenti Totale indennità 15.342.000 Roma 280 Napoli  
229

Foto: IL COMUNE La piazza del Campidoglio, dove ha sede il Comune di Roma: è nuova polemica sugli  
stipendi d'oro dei manager e dirigenti

ROMA

Le retribuzioni dei massimi livelli del personale anche oltre quelle di Napoli, Torino e Palermo Il caso  
**E nella classifica delle amministrazioni il Campidoglio spende il triplo di Milano**

. (d.a.)

IPARAGONI sono sempre ingiusti. Soprattutto quando sono impietosi. Tuttavia non passa inosservato all'occhio del cittadino medio chiamato tra due settimane a pagare l'ultima rata di una Imu pompata al massimo possibile per coprire i buchi del Campidoglio, la notizia che far camminare il pachiderma amministrativo romano costa molto più che altrove. Rispetto ai 31 milioni di euro pagati ogni anno dal Comune di Roma ai suoi 280 dirigenti, la "generosità" delle altre amministrazioni impallidisce.

Milano, seconda città italiana per numero di residenti, conta 132 dirigenti (di cui 11 esterni) e spende ogni anno per la loro indennità lorda 13,7 milioni di euro, poco più di un terzo rispetto a Roma. Nel capoluogo lombardo la figura professionale che prende di più è il direttore generale al quale vanno 210mila euro all'anno.

Si avvicina a Roma nel numero dei manager Napoli che (secondo l'ultimo rendiconto pubblicato dal comune del capoluogo campano alla fine del 2011) ne ha 229 a libro paga.

Quello che è decisamente inferiore però è il costo sostenuto dalle tasche dell'amministrazione guidata dal sindaco Luigi De Magistris che non superai 15 milioni di euro. E questo perché, scorrendo la lista dei compensi e delle retribuzioni dei manager comunali, la politica amministrativa adottata negli ultimi anni ai piedi del Vesuvio è molto più orientata alla calmierazione degli stipendi di quanto venga fatto a Roma. Le indennità registrate per molti dirigenti napoletani si aggirano infatti intorno ai 40mila euro, con alcune eccezioni eccellenti come quella del direttore generale al quale spetta un compenso superiore ai 300mila euro.

Attraversando in lungo e in largo la Penisola, al Comune di Torino i numeri cambiano, ma di poco perché il totale dei dirigenti torna a scendere in misura sostanziale e arriva a 162 mentre il costo che l'amministrazione è chiamata a sostenere ogni anno raggiunge i 12,6 milioni di euro.

Infine il caso di Palermo, dove i dirigenti di ruolo registrati alla fine del 2011 erano 100, ancora meno delle altre grandi città italiane, e il loro peso finanziario per il Comune sfiorava i 9,7 milioni di euro all'anno.

Il confronto è impietoso anche sulle singole mansioni perché nel capoluogo siciliano l'indennità lorda prevista per il segretario generale è pari a 141mila euro, 100mila euro in meno di quanto avviene a Roma.

Tutti calcoli che tengono in conto solo la prima linea dirigenziale. Alle sue spalle, il Comune di Roma nasconde infatti una nutrita seconda linea composta da 6.254 funzionari.

Un vero e proprio esercito che rappresenta oltre il 30% dei 18mila impiegati che ogni giorno timbrano il cartellino per il Campidoglio

Foto: L'AULA L'Aula Giulio Cesare, dove si riunisce il consiglio comunale

ROMA

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

**Crolli al Colosseo, arriva la fascia di sicurezza**

Anello di 15 metri intorno all'Anfiteatro Flavio. Ma nuovo rinvio per ambulanti e camion bar La proposta: sulla piazza resteranno otto bancarelle delle attuali sedici

LAURA LARCAN LAURA SERLONI

IGIOCHI non sono fatti. La guerra al suk temporeggia. Anzi, sceglie la strategia del "work in progress". Tradotto, dopo sei mesi di tavolo tecnico congiunto Campidoglio-Mibac, il piano sul decoro del centro storico di Roma ha solo le sue linee guida sulle occupazione di suolo pubblico.

Quanto al piano di riordino delle postazioni di camion bar, bancarelle e urtisti (benedetti dalla bolla papale dell'800) per dodici aree di pregio, tutto rimane al livello di proposta non definitiva. L'unica certezza è che per il Colosseo parte l'installazione della fascia di sicurezza: «Stiamo mettendo in opera questa fascia invalicabile segnata intanto da una rete metallica come dissuasore - dice la Soprintendente ai beni archeologici Mariarosaria Barbera - poi avrà colonnine di ghisa collegate da catene: la distanza media è di 15 metri ma in alcuni punti potrà distare tra i 6 e gli 8 metri. Un provvedimento necessario per evitare i rischi di una caduta di eventuali frammenti, il monumento è fragile come tutti quelli antichi».

C'era attesa, ieri, per la conferenza stampa convocata in Campidoglio dal sindaco Alemanno con il ministro per i Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, il sottosegretario all'Interno, Carlo De Stefano, e il prefetto, Giuseppe Pecoraro. Le aspettative erano tutte per una nuova mappa delle postazioni commerciali anche all'indomani della direttiva sul decoro del ministro Ornaghi che parla chiaro su divieti e provvedimenti a tutela del patrimonio da fenomeni di abusivismo. Nulla di fatto.

Tant'è che l'auspicio di Ornaghi è di vedere «nella specifica vicenda dell'area archeologica romana e del centro storico della Capitale, la collaborazione proficua con gli uffici capitolini». «Le mappe ci sono ma non sono definitive» avverte Alemanno. Le stesse che il sovrintendente capitolino, Umberto Broccoli, aveva illustrato la settimana scorsa alle associazioni di categoria sollevando non poche polemiche. E per la Barbera, la piazza del Colosseo rimane un «caso» ancora aperto. Le proposte del tavolo decoro prevedono di lasciare almeno 8 bancarelle sulla piazza, a fronte delle attuali 18 postazioni di ambulanti. A chiederle se è soddisfatta, replica: «Non è un problema di interpretazione personale. Le condizioni sono modificabili. Noi stiamo lavorando per raggiungere il migliore dei risultati. Il nostro dovere rimane sempre quello di tutelare i monumenti nel rispetto di provvedimenti ministeriali. Intanto con la fascia di sicurezza cominciamo a liberare l'area intorno al monumento».

Insomma, come avverte il direttore regionale del Lazio Federica Galloni: «dire oggi 'quella postazione può rimanere, quella no' è prematuro». «È indiscutibile che in alcune aree pubbliche del centro storico ci sia un carico critico di occupazione di suolo pubblico tra edicole, camion bar e dehors che va disciplinato - avverte la Galloni - Ed è quello che faremo». «Non è un lavoro che si fa dall'oggi al domani - incalza il sovrintendente Umberto Broccoli - perché si tratta anche di considerare le famiglie che ci sono dietro a queste persone. È un lavoro molto complesso e la direttiva Ornaghi fissa sei mesi entro i quali dobbiamo dare delle risposte». Deadline, il 9 maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le regole COLOSSEO** Intorno al Colosseo stanno montando una fascia di sicurezza tra i 15 e i 16 metri I TEMPI Entro il 9 maggio il Comune deve adottare la direttiva Ornaghi per la tutela del centro storico STUFE Nei dehors saranno vietati i "funghi" caloriferi Sì alle stufe a piramide I TENDONI Per i dehors, vietati i tendoni in pvc, sì alle coperture con tende a tela grezza color ecrù

Foto: AMBULANTI Sulla piazza del Colosseo dovrebbero rimanere 8 bancarelle a fronte delle attuali 16

## ROMA

Sanzioni pesanti anche per chi occupa più dello spazio consentito. Il sindaco: "Ora c'è uno strumento efficace per intervenire" Il provvedimento

## Centro, ecco l'ordinanza anti-tavolino selvaggio "Dehors abusivi, scatta la chiusura del locale"

Saranno consentite solo le stufe a piramide Vietati funghi caloriferi e tendoni in plastica

L'ORDINANZA, contro i tavolini abusivi, è stata firmata dal sindaco. Da oggi, dunque, bar e ristoranti con i dehors fuorilegge rischiano di chiudere. Il provvedimento, richiesto a gran voce anche dal presidente del municipio I, Orlando Corsetti, è un giro di vite per il decoro del centro storico.

«Con la mia ordinanza - sottolinea Gianni Alemanno - si possono chiudere i locali che hanno un'occupazione di suolo pubblico sia totalmente, sia parzialmente non a norma». Ecco come. «Per le occupazioni totalmente abusive su sede stradale dopo la multa scatta la chiusura per 5 giorni e, in caso di recidiva, l'inibizione al rilascio per qualsiasi autorizzazione per i due anni successivi». Per chi, invece, il permesso ce l'ha ma supera i limiti di ampiezza che gli sono stati concessi, riceverà una multa e se continua a posizionare sedie e tavoli dovrà serrare i battenti per 3 giorni. «Fino ad oggi - spiega il sindaco - la nostra capacità di intervento non è stata efficace perché spesso le multe sono inferiori all'incasso che deriva da ogni singolo tavolino». In sostanza, le sanzioni erano tali da non dissuadere gli esercenti a mettere tavolini selvaggi. «Adesso abbiamo firmato un'ordinanza che pone un deterrente davvero efficace», rincara. E sì che il minisindaco Corsetti da oltre un anno va richiedendo misure più cogenti.

Ora, ecco il provvedimento. Il tavolo sul decoro, tra Comune e Soprintendenza, ha deciso che i classici funghi non ci saranno più ma dovranno essere sostituiti dalle stufe a "piramide", una ogni 4 tavolini. Gli esercenti avranno l'obbligo di delimitare, il perimetro autorizzato, con borchie d'ottone o parapetonali nel caso di vie carrabili. Vietati i teloni in pvc, le coperture accettate saranno solo quelle con tende a tela grezza color ecru, da muro, a pacchetto o a rullo, e gli ombrelloni dello stesso colore. «Così - commenta Alemanno - evitiamo tendaggi di plastica di vario tipo e forme e paratie che trasformano in verande chiuse e blindate parte delle nostre piazze». Ribatte però la consigliera del Municipio I, Nathalie Naim: «Per le difformità di stufe e teloni non è prevista alcuna sanzione, tutto è rimesso alla buona volontà degli operatori».

Ha preparato la nuova ordinanza, l'assessore alle Politiche culturali e centro storico, Dino Gasperini: «Ci consentirà di assestare un colpo durissimo all'abusivismo, risparmieremo tempo e soldi». Poi dà alcuni dati: «Dal 28 maggio al 14 settembre 2010, con la 128, su 640 attività controllate si sono registrati 195 abusi totali che portarono da parte del municipio a 70 ordinanze di ripristino da cui scaturirono solo 14 determinazioni di chiusura. Ora interverrà direttamente il Campidoglio, in caso di ritardo da parte del municipio». (laura Iarcan e Laura Serloni)

Foto: Gianni Alemanno

ROMA

Il provvedimento L'assessore De Palo: "L'offerta sarà di settecento posti"

**Asili nido, bando del Comune "Ridurremo le liste di attesa"**

SARA GRATTOGGI

UN MINI-bando per assegnare 700 posti rimasti liberi nei nidi della capitale, per rinunce o decadenze, agli utenti in lista d'attesa. Le regole per partecipare al "concorso", presentato ieri dall'assessore capitolino alla Scuola e alla Famiglia, Gianluigi De Palo, saranno pubblicate sul sito del dipartimento per le Politiche educative del Comune martedì prossimo (4 dicembre), con scadenza il 14 dicembre.

Le famiglie in lista d'attesa potranno presentare domanda per un nido nello stesso municipio in cui avevano effettuato la richiesta di iscrizione con il bando principale, mantenendo lo stesso punteggio ed entrando in una nuova graduatoria, coesistente con quella originaria. «Abbiamo appurato che in alcuni municipi c'era un disallineamento tra domanda e offerta, che comportava, da un parte, liste d'attesa sempre piene e, dall'altra, posti nido vuoti. Ecco perché abbiamo introdotto questo mini bando» spiega l'assessore.

L'elenco dei posti disponibili in ciascuna zona sarà pubblicato sempre sul sito del dipartimento, oltre che sulle pagine web dei singoli municipi e sul sito romafamiglia.rai.it. «Garantiamo risposte prima di Natale per permettere l'inserimento dei bambini al rientro dalle vacanze, a gennaio» assicura De Palo, sottolineando come la lista d'attesa si sia ridotta, passando da 8.615 a 5.314 bambini al momento esclusi dal servizio.

L'assessore ha annunciato anche «l'introduzione di speciali badge: la sperimentazione inizierà già a febbraio e permetterà di sapere in tempo reale, fra le altre cose, quanti bambini ci siano in una struttura». Fra le possibili novità, anche «un servizio di messaggistica che avvisi i genitori, ad esempio, quando il proprio figlio sale o scende dal bus per andare a scuola».

Polemico il vicepresidente della commissione Scuola, Paolo Masini (Pd): «Con questo bando si mettono a disposizione posti che negli anni scorsi servivano a coprire l'emergenza rappresentata dall'ingresso nei nidi di casi sociali o di bambini con handicap». «Inoltre - aggiunge Masini - sarebbe stato meglio pubblicare un bando senza confini municipali aperto al territorio e soprattutto riservato a chi, per vari motivi, non aveva presentato domanda di iscrizione a marzo».

Foto: La mensa di un asilo nido

TORINO

Intervista

**L'assessore piemontese "Costi insostenibili Bisogna razionalizzare"**

Monferino: servono strutture più leggere e flessibili Le Asl vanno accorpate Gli ospedali andrebbero ridotti e messi in rete È inoltre necessario valutare un aumento della mobilità del personale per sopperire alle carenze  
Paolo Monferino Assessore alla Sanità della Regione Piemonte

ALESSANDRO MONDO TORINO

«Sentire dire certe cose da un premier, oltre che da un uomo della levatura umana e politica di Monti, fa un certo effetto. Vanno ascoltate con attenzione, certo, ma non mi hanno sorpreso». Paolo Monferino, l'assessore-manager voluto da Roberto Cota al capezzale della Sanità piemontese, commenta l'uscita del Presidente del Consiglio non appena atterrato a Roma: lo attende l'incontro con i colleghi delle altre Regioni seguito da una cena con il ministro Balduzzi. Sulla tenuta della Sanità siamo al punto di non ritorno? «Non ho dati sullo stato dei conti a livello nazionale, mi bastano e avanzano quelli del Piemonte, ma c'è evidentemente una situazione finanziaria critica legata a una serie di emorragie da tamponare». «Con sacrifici enormi per tutti gli italiani. Fatte le debite proporzioni, le preoccupazioni del premier ricalcano quelle di chi gestisce la Sanità a livello locale. I raffronti con quella di altri Paesi, in apparenza consolatori, rischiano di essere ingannevoli». In che senso? «Il nostro sistema sanitario è complessivamente buono ma ha un costo significativo. Sarà anche vero che pesa sul Pil meno che altrove, ma a tutto è relativo: il Pil dell'Italia non è quello di altri Paesi, e fati chiamare più di altri a sostenere questa voce di spesa». Come si evita il baratro? «Possiamo ancora contare su ampi margini di razionalizzazione del sistema. Bisogna intervenire su processi e abitudini strutturali che da decenni superate da i tempi. Basta pensare all'accorpamento delle Asl: troppe, anche in Piemonte. Fondamentale la capacità di mettere insieme determinati volumi di spesa, dalla logistica ai servizi, innescando economie di scala: strategie non così dissimili da quelle che oggi perseguono qualsiasi azienda. In tutti i casi, l'obiettivo sono strutture più leggere e flessibili». E poi? «Ci sono altri passaggi. In primis, la messa in rete degli ospedali per evitare duplicazioni tra strutture sovente vicine: la logica dell'ospedale sotto casa, per di più iperspecializzato, è roba d'altri tempi. Ne bastano meno, ma quelli che ci sono devono essere in grado di soddisfare tutta la domanda. Un altro snodo essenziale, per molti aspetti considerato un "tabù", è la mobilità del personale da ospedale a ospedale così da svuotare le piante organiche sovradimensionate e sopperire alle carenze dove si manifestano. Non dimentichiamo che negli anni il sistema sanitario è diventato un modo per fare economia, per creare posti di lavoro. Non possiamo più permettercelo». Monti ha insistito sulla necessità di nuove forme di finanziamento. Qualche idea? «La compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei redditi medio alti: non ci vedo nulla di scandaloso. L'avorando su questi fattori - reti ospedali e reintegrate, e ficitamento dei servizi, spesa partecipata - possiamo assicurare la tenuta del sistema anche per il futuro». In che misura il decreto Balduzzi recepisce queste istanze? «L'impianto del decreto va nella giusta direzione. Anzi: ricalca una serie di misure che caratterizzano la riforma sanitaria varata in Piemonte. Ma alcuni parametri nel regolamento allegato, vedi quelli sui passaggi ai pronto soccorso e ai Dea, dovrebbero essere meno cogenti: riferimenti di massima che le Regioni possono interpretare con la giusta dose di discrezionalità, tenendo conto delle differenze geografiche. Specialmente quelle che, come la nostra, non sono rimaste con le mani in mano».

Foto: Paolo Monferino

TARANTO L'INCHIESTA Reportage

**La rabbia della città tra nuovi indagati e speranze deluse**

Nel mirino della Procura anche il sindaco e il segretario del vescovo IL RISANAMENTO L'Altoforno 5 potrà continuare a funzionare fino all'estate del 2014 LA PROTESTA «Il governo baratta la salute con il lavoro E l'ospedale è pieno»

GUIDO RUOTOLO INVIATO A TARANTO

E alla fine questa città si sentirà tradita. Era cambiata Taranto, in questi mesi. E non per condizionamenti politici, di schieramento, di interessi economici. Ma perché aveva ammesso quello che prima negava. Non è stata una adesione ideologica al fronte della «fabbrica che inquina e che va chiusa». Ognuno ha scoperto di avere avuto un parente, un amico, un conoscente all'Ilva. E che molti si sono ammalati, sono morti e hanno scoperto che se ne sono andati per colpa di quella fabbrica. E ora che la magistratura ha deciso di porre fine al mercato delle convenienze (lavoro in cambio della salute), tutti hanno preso coraggio. Ma ieri i telegiornali hanno annunciato che giovedì a Roma si consumerà «il grande inganno», per dirla con i delusi: un decreto legge bloccherà l'intervento della magistratura, la fabbrica continuerà a produrre mentre si avvieranno i lavori di risanamento in tempi molto più lunghi di quelli decisi dai custodi giudiziari. Chi in questi mesi ha creduto nel ruolo della magistratura rimarrà deluso perché la stessa Procura della Repubblica, di fronte al decreto legge, non potrà che accettare il principio di applicarlo. Magari tirando un sospiro di sollievo, per aver evitato di dover andare fino in fondo, assumendosi la responsabilità di chiudere l'acciaieria con la conseguenza di mandare sul lastrico 15.000 famiglie. La guerra è finita, almeno per due anni. Almeno fino a quando anche l'Altoforno 5 della discordia, sarà risanato. L'Aia, infatti, prevede che sarà fermato entro l'estate del 2014. Ma se non la guerra, pretende almeno una pace onorevole Giorgio Assennato, direttore dell'Arpa, l'Agenzia regionale della protezione dell'Ambiente, messo sulla graticola dal gip Patrizia Todisco, per la quale il bastian contrario si sarebbe ammorbido con l'Ilva pur di essere riconfermato dal governatore Vendola. «Mi autodenuncio, voglio essere indagato - dichiara Assennato - per potermi difendere». Taranto è sempre stata una città senza classe dirigente, con la sua borghesia che conta, quella delle professioni e delle proprietà terriere e immobiliari, che negli anni Novanta si era affidata al sindaco «mazziere e sceriffo» Giancarlo Cito, «forte con i deboli e debole con i forti». Colluso con la mafia locale e corrotto, oggi Cito è in carcere. Ora c'è il sindaco pediatra, Ippazio Stefano, riconfermato in primavera per il secondo mandato. Ha sconfitto il verde Angelo Bonelli che si è fermato al primo turno al 13% e che aveva detto, prima dell'offensiva giudiziaria, che l'Ilva andava chiusa. Il sindaco aspettava la nuova retata annunciata già da luglio, prima di definire la sua giunta. Cinque mesi con sei assessori meno tre all'appello, con le deleghe alla cultura, pubblica istruzione, finanze e polizia municipale ancora da assegnare. Aspettava di sapere se nella rete della Procura sarebbero finiti evidentemente dei papabili assessori e invece si è ritrovato lui stesso indagato. Non per la vicenda Ilva. Almeno non direttamente. Un ex assessore del Pdl lo ha denunciato per omissioni d'atto d'ufficio, in relazione alle prescrizioni a tutela dell'ambiente. Il sindaco Stefano abbozza: «Aspetto di conoscere di cosa vengo accusato. So soltanto che il 24 maggio del 2010 ho presentato alla Procura un corposo dossier di 24 pagine contro l'inquinamento dell'Ilva». Il sindaco tiene a dimostrare la sua inflessibilità contro gli abusi e per il rispetto della legge. Anche se a pagarne le spese è l'Ilva. Nelle intercettazioni Stefano sembrerebbe accogliere le richieste dell'uomo dell'acciaieria di non fissare la data del referendum contro la fabbrica. Oggi dice: «Ho costretto l'Ilva a pagare l'Ici per le aree edificabili. In una intercettazione, ho letto che il governatore Vendola dice al deputato Vico che io sarei troppo cattivo con l'Ilva». E sul decreto in gestazione a Palazzo Chigi, dice: «Spero che recepisca le istanze della magistratura e nello stesso tempo garantisca il lavoro. Taranto è sull'orlo di un baratro, il 60% dei giovani sono disoccupati». In questi mesi, attorno al tema del lavoro e della salute, Taranto ha vissuto la sua «primavera». E adesso che sta maturando un decreto legge, la città ha smesso di sorridere. La farmacista di via Oberdan è delusa: «Andate al reparto oncologia pediatrica dell'Ospedale Nord. Non ci sono posti letto disponibili. E adesso il governo baratta la salute con il

lavoro...». La nuova Aia, è il tam tam che rimbalza da un Palazzo all'altro, diventerà legge. La vecchia Aia, quella varata nel 4 agosto del 2011, è materia di approfondimento della Guardia di finanza. Nelle intercettazioni l'Ilva è impegnata a costruirsi l'Aia a propria immagine e somiglianza, grazie all'operosa attività di avvocati e funzionari anche del ministero dell'Ambiente. E di consulenti della Procura pagati per ammorbidirsi, come il professore Liberti. Per quella bustarella di diecimila euro, è sceso in campo il segretario del vescovo, don Marco, che si ritrova oggi indagato per false dichiarazioni al pm, avendo sostenuto che quei 10.000 euro erano destinati alla Chiesa. Amen. In strada La protesta dei lavoratori dello stabilimento di Cornigliano, a Genova Bloccati gli ingressi all'autostrada E anche oggi sarà una giornata di mobilitazione

**Nel fascicolo** Ippazio Stefano n Per il sindaco l'ipotesi di reato è omissione in atti d'ufficio don Marco Gerardo n Per il sacerdote invece l'accusa è di false dichiarazioni ai pm

## Nasce l'Euroregione del Nordest

Siglata l'intesa tra Veneto, Friuli e il Land austriaco della Carinzia per rafforzare la cooperazione e accedere ai fondi comunitari

ra Tarvisio e Villach ci si scambia l'assistenza sanitaria. Così pure tra Gorizia e Nova Gorica-San Peter. Cooperazione che si amplia ai trasporti e alle infrastrutture, ad una comune politica turistica. Ma anche alla lotta all'alcoldipendenza e alla droga. Nonché alla formazione. La collaborazione transfrontaliera è quotidiana. Ma ieri a Venezia è nata formalmente l'Euroregione «Senza Confini», estesa dal Veneto, al Friuli Venezia Giulia, al Land austriaco della Carinzia, nel prossimo futuro anche all'Istria e alla Slovenia. I governatori Luca Zaia, Renzo Tondo e Gerhard Dörfler hanno sottoscritto a Palazzo Balbi lo statuto e l'atto costitutivo del Gect, il gruppo di cooperazione europea che garantirà un rafforzamento delle iniziative di cooperazione transfrontaliera già in essere fra i soggetti fondatori, finalizzate allo sviluppo dei territori interessati attraverso comuni azioni in campo economico, sociale e culturale, partecipando insieme ai diversi programmi dell'Unione Europea. «Sottolineo - ha ricordato Zaia - che questo è il quinto Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale istituito in Italia ed è il primo che vede la partecipazione di una Regione a statuto ordinario». L'Euroregione del nord-est, che ha già conquistato il Corridoio BalticoAdriatico, potrà accedere insieme ai fondi comunitari e a tutte le iniziative che l'Ue metterà in campo. Tra le priorità, una comune politica energetica, fondata soprattutto sulle fonti rinnovabili. A Zaia e Tondo che lamentavano la fuga di sempre più numerose imprese del nord-est verso la Carinzia (e la Slovenia), dove la tassazione è limitata al 25%, contro più del doppio al di qua del confine, Dorfler ha assicurato: «Non farò nulla perché anche una sola azienda delocalizzi dalle vostre regioni nel mio Land; insieme, invece, dovremmo lavorare per competere, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture portuali, con i Paesi nordici». Sta di fatto che proprio l'altro ieri si è conclusa l'ennesima missione di imprenditori veneti in Carinzia alla ricerca di nuove opportunità d'insediamento. Francesco Dal Mas

Come volevasi dimostrare

## Serravalle flop Penati ha gettato soldi pubblici

«Invito Belpietro ad aspettare la fine del mese, quando si terrà l'asta per la vendita della Serravalle: allora si capirà che l'acquisto delle azioni della società autostradale non ha fatto perdere neppure un euro alla Provincia». Così, non più tardi di dieci giorni fa, parlava in tv Filippo Penati, ex presidente dell'amministrazione provinciale di Milano ed ex braccio destro di Bersani, nei guai per l'accusa di aver preso tangenti da alcuni imprenditori lombardi e sospettato di aver regalato decine di milioni al gruppo Gavio, indebitando per centinaia l'ente a lui affidato. La storia è vecchia, ma è riemersa recentemente in seguito a un'inchiesta della Procura di Monza. Nel 2005, all'improvviso e all'insaputa dell'opposizione, Penati comprò da Marcellino Gavio il 15 per cento della società che gestisce le tangenziali di Milano e l'autostrada per Genova, pagando 243 milioni di euro e consentendo all'imprenditore di realizzare una plusvalenza di 80 milioni di euro. Guarda caso Gavio è lo stesso signore che in quel periodo ha deciso di investire 50 milioni nella scalata che Unipol stava facendo alla Bnl, operazione che fece esultare l'allora segretario dei Ds Piero Fassino, nella famosa telefonata in cui disse: abbiamo una banca? Filippo Penati ha sempre negato che l'acquisto di Serravalle servisse a finanziare Gavio e, di conseguenza, a sostenere la scalata alla Banca nazionale del lavoro da parte della compagnia di assicurazioni delle Coop. Per l'ex presidente, l'operazione era motivata da esigenze strategiche e in particolare dal desiderio di conquistare il 51 per cento della società, di cui la Provincia già possedeva il 36 per cento. Per fare ciò Penati non scelse di comprare il 18 per cento dal Comune di Milano, che pure aveva manifestato l'intenzione di vendere, ma preferì trattare con il privato, alle condizioni che sappiamo e che, sia detto per inciso, erano peggiori di quelle che probabilmente la Provincia avrebbe spuntato se avesse trattato con il Comune. Per concludere l'acquisto Penati scelse di farsi finanziare dalle banche, indebitando oltre misura l'ente, ma giustificandosi con l'elevato reddito che la quota in Serravalle avrebbe generato. A distanza di anni il risultato dell'operazione è sotto gli occhi di tutti. Non solo gli introiti da pedaggi si sono ridotti, riducendo anche la capacità della Provincia di Milano di pagare il debito, a scapito della possibilità di finanziare altri servizi, ma lo stesso valore della Serravalle è diminuito. La Provincia ha a bilancio la quota in Asam, la società che controlla l'autostrada, per 850 milioni, ma il prezzo richiesto per cedere l'82 per cento (la percentuale della Provincia più quella del Comune di Milano) è stato fissato a 658 milioni. Già così la perdita è evidente. Ma il problema è che l'asta per la vendita - quella che, secondo Penati, avrei dovuto aspettare prima di dire che la Provincia ha perso una montagna di soldi - è andata deserta: nessuno si è infatti presentato per comprare. A che prezzo dunque dovrà essere alienato il 51 per cento di Serravalle per trovare un acquirente? E quanto ci rimetterà l'amministrazione se pagò per il 15 per cento 243 milioni e ora non riesce a incassare 650 milioni per l'82 per cento? Ma, soprattutto, quanto ci vorrà prima che Penati riconosca di avere fatto spendere inutilmente all'ente a lui affidato una montagna di denaro? Vuole ancora dirci che regalare milioni a Gavio è stato un affare?

**IL PASTICCIO DELLA SINISTRA L'OPERAZIONE** Nel 2005 il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati (Ds) comprò da Marcellino Gavio il 15 per cento della società che gestisce le tangenziali di Milano e l'autostrada per Genova, pagando 243 milioni di euro e consentendo all'imprenditore di realizzare una plusvalenza di 80 milioni. **IL PERSONAGGIO** Gavio è lo stesso imprenditore che in quel periodo aveva deciso di investire 50 milioni nella scalata che Unipol stava facendo alla Bnl, operazione che fece esultare l'allora segretario dei Ds Piero Fassino, nella famosa telefonata in cui disse: abbiamo una banca? **LA DIFESA** Per Penati, l'operazione era motivata da esigenze strategiche e in particolare dal desiderio di conquistare il 51 per cento della società. Ma anziché trattare col Comune di Milano, Penati preferì parlare con un privato. **UN DISASTRO IN CIFRE** La Provincia ha a bilancio la quota in Asam, la società che controlla l'autostrada, per 850 milioni. Il problema è che l'asta per la vendita è andata deserta.

VENEZIA

Al Consiglio regionale

**Referendum veneto contro la gabbia Ue**

MATTEO MION

Il voto catalano con l'affermazione del fronte indipendentista apre nuovi scenari nella camicia di forza europea. Quelli delle regioni non più disposte a mantenere Stati nazionali parassiti con bilanci inclini al debito pubblico. La Catalogna è la capofila di questo movimento. Anche il Veneto reclama libertà e domani il Consiglio Regionale discuterà la mozione per indire un referendum sul punto. Intanto a Venezia sulle ceneri dell'Alpe Adria nasce «Euregio senza confini» con lo scopo statutario dichiarato di «facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera», ma soprattutto con la possibilità di essere destinataria di risorse europee e assumerne la gestione operativa, partecipando direttamente ai bandi. Insomma non solo cerimonie, tagli di nastri e chiacchiere, ma una vera e propria operatività di tipo economico con tanto di approvazione di bilancio. In laguna hanno sottoscritto la costituzione della nuova creatura Nord-europea i rappresentanti di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Carinzia, con il previsto futuro ingresso di Slovenia e Istria. Il Presidente Zaia ha tenuto a precisare che il progetto non confligge con quello della macroregione settentrionale italiana. Anzi, precisa l'ex ministro: «l'ideale sarebbe espandere l'euroregione non solo a Slovenia e Istria, ma anche a Lombardia e Baviera». Né la macroregione settentrionale, né l'euroregione hanno confini territoriali rigidi, ma solo un intento fermo e preciso: far comprendere a Roma che «sta depauperando il nostro territorio con una pressione fiscale eccessiva». Insomma dalla Spagna fino a Trieste il messaggio è lo stesso: gli Stati nazionali e i loro bilanci non possono continuare a soffocare le istanze autonomiste di chi paga tasse senza aver un adeguato ritorno. [www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)

L'inchiesta di «Quattroruote»

## Tassa del «dolore» per parcheggiare all'ospedale

Boom di strisce blu da Genova a Palermo, sempre meno posti liberi: una giornata può arrivare a costare 25 euro

GIORDANO TEDOLDI

Rassegnati ormai a pagare qualunque cosa, ci abitueremo anche a questo nuovo salasso. Parliamo dei posteggi con le strisce blu, già dilaganti nelle vie commerciali e residenziali, e che ora si stanno espandendo anche dentro e attorno agli ospedali, come documenta un'inchiesta di Quattroruote nel numero di dicembre. Alcune cifre: al Sant'Orsola di Bologna, che ha due parcheggi, uno sotterraneo e un altro davanti al pronto soccorso, lasciare la propria vettura per una giornata costa 18 euro. Qualora non vi fossero posti liberi, si deve andare al vicino parcheggio in via Alvisi che è ancora più salato: 24 euro al giorno. All'ospedale pediatrico Santobono di Napoli il parcheggio è indifferenziato rispetto a chi lascia la macchina per andare a fare shopping, così la tariffa giornaliera arriva a 23,5 euro. Nella stessa città, il Monaldi vi consente di lasciare l'auto nel parcheggio gestito dalla Napolipark partecipata dal Comune, alla modica cifra giornaliera di 10 euro. A Genova si va dai 4,50 euro giornalieri del San Martino, ai 7 euro del pediatrico Gaslini fino ai 13,60 euro giornalieri del Galliera, che offre una tariffa agevolata, e dunque nemmeno questa gratuita, solo per chi si rivolge al pronto soccorso. Al Civico di Palermo, le tariffe delle due aree a pagamento sono state aumentate di 50 centesimi, e se il parcheggio fosse sempre pieno, l'incasso annuale sarebbe di oltre 6 milioni di euro. Sempre a Palermo, al Policlinico, la situazione è più equa: anche i medici devono pagare, e la tariffa è di 1 euro l'ora. A Roma nel 2009 è stato inaugurato il nuovo parcheggio del Sant'Andrea, ovviamente a pagamento e con una divisione assai discutibile dei posti: quelli riservati al personale superano quelli per gli utenti: 700 contro 640. E giustamente oltre alle tariffe spesso esorbitanti, l'inchiesta di Quattroruote evidenzia quest'altra anomalia, con il caso clamoroso del San Martino di Genova, dove solo 300 posti su 1000 sono a disposizione degli utenti. Il succo è: se stai male, nel parcheggio dell'ospedale molto probabilmente non troverai posto, a meno di spacciarti per il tuo medico accedendo così all'area riservata, e se lo troverai, dovrai versare un notevole obolo per l'antiecologica idea di essere andato a curarti prendendo la macchina. Potevi anche venire in bicicletta, no? Del resto perché lamentarsi? È evidente che l'ospedale, accogliendovi per una dialisi, o una chemioterapia, o un'operazione delicata, vi sta facendo un grosso favore, ed è giusto pagare per tanta generosità. Se poi si considerano gli standard di eccellenza della sanità in Italia, verrebbe quasi da aumentare ancora le tariffe, portandole ai livelli di un parcheggio multipiano a Montecarlo. In fondo non sarebbe male, scacciare i meno abbienti dalla possibilità di parcheggiare le loro misere macchine, anzi la visione di sole Ferrari e Jaguar fresche di autolavaggio nei posti auto degli ospedali sarebbe senz'altro un gran risultato dal punto di vista dell'im vanno castigati con tariffe proibitive. Quasi a voler dire che i problemi della sanità italiana sarebbero tutti risolti, se solo non ci fossero i pazienti. La speculazione delle strisce blu negli ospedali, perché di questo si tratta, viene spesso travestita con nobili motivazioni: facciamo pagare il parcheggio altrimenti tutti verrebbero qui a lasciare la macchina. Oltre all'assurdità di colpire i veri malati per evitare ai falsi di approfittarsene, molti di questi ospedali con posteggi a tariffe di lusso si trovano lontano dai centri cittadini, non rischiano l'invasione degli automobilisti occasionali in cerca di parcheggio gratis. Poi parlano di distinzione tra sanità pubblica e privata. Tra ticket e parcheggi andare a curarsi in ospedale è più caro che in certe cliniche esclusive. magine. Ironie a parte, la tendenza è questa: rendere difficile la vita di chi è costretto a recarsi in ospedale, fargli pesare il fatto di prendere la macchina, ridurre i posti a sua disposizione perché, si sa, il servizio pubblico deve prima tutelare i suoi dipendenti e poi gli utenti, che anzi

## Sisma: la beffa degli sgravi da restituire all'erario

MASSIMO FRANCHI ROMA

Le case distrutte o lesionate, il lavoro perso per mesi. E adesso la beffa finale: le tredicesime azzerate. I lavoratori di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia finiti in cassa integrazione a causa del terremoto di maggio e giugno (dei 45mila iniziali ne sono rimasti 18mila) sono scesi a Roma per far sentire al governo la loro voce. «Fateci respirare» era lo slogan scelto dalla Cgil per il presidio di ieri mattina al Pantheon. Sopra e sotto il palco le storie di chi «si è tirato subito su le maniche per reagire, ma ora ha bisogno di un aiuto», come sintetizza il segretario confederale di Corso Italia Danilo Barbi. «Io ho la casa che probabilmente sarà da abbattere - racconta Cinzia, che lavora all'ipermercato della Coop Estense di Carpi - Il decreto del governo ci consentiva di avere sgravi sugli adempimenti fiscali, di avere tutto il Tfr in busta paga: non si trattava di granché ma quando non hai la casa anche 200 euro al mese fanno comodo. Ora però i sei mesi sono finiti e il governo riuole indietro tutti i soldi e immediatamente. Significa una busta paga o la tredicesima alleggerita di 400 euro, mentre mio marito che lavora in una tipografia l'avrà azzerata». «Noi ci sentiamo anche fra i fortunati perché la nostra fabbrica non è stata danneggiata in modo grave - premette all'unisono la delegazione dei lavoratori della Emmegi, azienda che produce macchinari per la lavorazione Pvc e alluminio a Soliera (Modena) - però noi abbiamo lavorato un mese fuori dal capannone per metterlo in sicurezza e adesso ci troviamo a dover avere o la busta o la tredicesima azzerata. In cassa a zero ore si prendono 760 euro al mese, siamo tutti padri di famiglia e senza tredicesima il Natale sarà povero. Ma il nostro padrone sta ancora peggio perché a dicembre dovrà versare 2 milioni di euro di tasse e contributi arretrati». Loro però non chiedono nessun favoritismo: «Noi abbiamo sempre sudato il nostro salario, siamo d'accordo a ridare indietro i contributi, ma rateizzando su più mesi per lasciarci un po' di respiro». RATEIZZAZIONE, GIORNO DECISIVO La sintesi delle richieste la fa dal palco il segretario Cgil dell'Emilia Romagna Vincenzo Colla: «Ci vuole una proroga degli ammortizzatori sociali, una moratoria fiscale e contributiva, risorse immediate per sostenere la ricostruzione. Un territorio che produce il 2% del Pil nazionale, non può rischiare lo scollamento sociale». Un parere condiviso ieri anche dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani: «Non chiediamo sconti fiscali, ma elementi che sono indissolubilmente e intimamente legati alla ripresa del territorio». A poche centinaia di metri, al Senato, è in discussione la conversione in legge del decreto 174, quello sul terremoto, che deve essere convertito entro il 9 dicembre. Qui, dopo che il governo ha dato parere favorevole all'ordine del giorno che lo impegnava ad intervenire, il Pd sta battagliando per avere approvati gli emendamenti che chiedono «la rateizzazione dei rimborsi su tasse e contributi fino a giugno prossimo e il riconoscimento dei danni non edilizi per i tanti negozi e le tante imprese chiuse perché ad esempio si trovano nei centri storici ancora chiusi - spiega la senatrice Pd Mariangelo Bastico - Se alla Camera il governo è stato molto rigido, al Senato registriamo aperture, ma non sappiamo se darà parere positivo». Il giorno decisivo sarà oggi: il passaggio in commissione è fondamentale perché in aula il decreto subirà la mannaia della fiducia.

## VENEZIA

Oggi in Consiglio Regionale la storica discussione sul possibile referendum che tanti invocano

**Autodeterminazione e Indipendenza Il VENETO non gioca con le parole**

a secessione l'è già in atto, la fanno le nostre imprese, le nostre famiglie costrette a fuggire all'estero per sopravvivere»

di Paolo Parenti

Gran parte dell'Italia lo ignora, eppure questo è un giorno molto atteso e rischia di diventare una data storica. Per il Popolo Veneto, ma non solo. Oggi, 28 novembre 2012, il Consiglio regionale riunito a Venezia discuterà e si pronuncerà in merito alle istanze di indipendenza dei cittadini veneti. È più che "maturo" e mai come oggi trasversale infatti, nelle terre del Leone di San Marco, un sentimento profondo come la voglia di autonomia. Un comune sentire anticentralista, dichiarato da tempo anzitutto dal Governatore Luca Zaia che non perde occasione per ribadire come il Veneto avrà futuro solo con una maggiore indipendenza, che perlomeno lo avvicini alle realtà limitrofe (Regioni e Province speciali) e consenta di conservare in loco i circa 17 miliardi di residuo fiscale che annualmente i veneti versano a Roma. Circa 17 sottratti alle esigenze delle proprie famiglie, delle proprie imprese, dei propri Enti locali virtuosi. «La secessione è già in atto - ha affermato più volte Zaia in questi mesi - la fanno le nostre imprese, le nostre famiglie costrette a fuggire all'estero per sopravvivere». Il Governatore è tornato all'attacco anche ieri in occasione della firma con Carinzia e Friuli Venezia Giulia della costituzione dell'Euregio senza confini: «Questa vera e propria secessione di settemila imprese venete è una vergogna per Roma». «Non mi sento di colpevolizzarli - ha aggiunto Zaia riferendosi agli imprenditori veneti - per aver scelto di spostare le loro attività dove ricevono risposte e si paga meno, per poter restare sul mercato. Anziché pensare a una nuova ingegneria finanziaria, Roma non deve stare a guardare senza agire». Al contrario il Veneto si muove. E oggi sul tappeto c'è una risoluzione firmata dai capigruppo Federico Caner (Lega Nord), Dario Bond (pdL), Pietrangelo Pettenò (Federazione della Sinistra), Mariangelo Foggiato (Unione NordEst), e altri consiglieri, che chiede una consultazione referendaria per ribadire il diritto del popolo veneto ad esprimere la propria autodeterminazione. Qualche brano: "...Il Popolo Veneto, nell'esercizio del suo naturale e legittimo diritto di autogoverno, storico e attuale, richiamando tutte le ragioni storiche, politiche e giuridiche citate in premessa... ribadisce il proprio diritto ad una democratica e diretta consultazione referendaria per la libera espressione del diritto di autodeterminazione nel quadro e con gli strumenti previsti dalla legalità, anche internazionale, vigente e nel contempo impegna il Presidente del Consiglio Regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta Regionale del Veneto ad attivarsi, con ogni risorsa a disposizione del Consiglio Regionale e della Giunta Regionale, per avviare urgentemente con tutte le Istituzioni dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite le relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione della consultazione referendaria innanzi richiamata al fine di accertare la volontà del Popolo Veneto in ordine alla propria autodeterminazione sino anche alla dichiarazione di indipendenza". E infine "Impegna altresì il Presidente del Consiglio Regionale del Veneto ed il Presidente della Giunta Regionale del Veneto a tutelare in ogni sede competente, nazionale ed internazionale, il diritto del Popolo Veneto all'autodeterminazione». Il Pd di Palazzo Ferro Fini ha invece altre visioni e propone in Consiglio una "controrisoluzione" per la quale "alla crisi finanziaria che mette in difficoltà l'Unione Europea anche dal punto di vista politico è assurdo rispondere riproponendo le piccole patrie. Serve, al contrario, un impegno più forte per costruire un'Europa Federale all'interno della quale realizzare una vera autonomia delle regioni". Come dire che il Veneto deve attendere di conoscere quale destino gli disegnerà Roma. Alla faccia dell'autodeterminazione.

PALERMO

## Ai Comuni anticipi condizionati

Nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana n.50 del 23 novembre scorso è stata pubblicata la circolare con oggetto le procedure connesse alla richiesta di anticipazione di risorse finanziarie ai fini dell'estinzione dei debiti relativi alla gestione integrata dei rifiuti. Il provvedimento regionale è stato firmato congiuntamente lo scorso 10 novembre dal dirigente generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, Marco Lupo, dal ragioniere generale della Ragioneria generale, Biagio Bossone, dal dirigente generale del dipartimento regionale delle autonomie locali, Luciana Giammanco. La somma stanziata è pari a 45 Mln di euro. Con la finanziaria regionale per l'anno 2012 il Parlamento siciliano, al fine di una più celere chiusura delle gestioni liquidatorie dei consorzi e delle società d'ambito ed a garanzia della rapida estinzione di tutti i debiti connessi alla gestione integrata dei rifiuti, ha autorizzato il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ad anticipare risorse finanziarie precisando che i soggetti legittimati alla presentazione della richiesta di anticipazione sono i comuni sia nella qualità di soci delle società o dei consorzi d'ambito sia come soggetti in nome e per conto dei quali viene gestito il servizio e che beneficiano dello stesso. La stessa finanziaria regionale ha attribuito al dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti compiti di coordinamento dell'attività di tutti i soggetti pubblici coinvolti nella gestione integrata dei rifiuti. L'istanza dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

a) Il piano di rientro dal debito complessivo del comune nei confronti della società o del consorzio d'ambito. Per quanto riguarda il piano di rientro dal debito complessivo questo dovrà contenere "l'indicazione degli obiettivi economici da raggiungere e la loro scansione temporale, le misure da adottare per il raggiungimento di tali obiettivi, le modalità per il monitoraggio, la verifica della loro attuazione e dovrà riguardare tutti i debiti del comune nei confronti della società o del consorzio d'ambito per la copertura dei costi relativi al servizio di gestione integrata dei rifiuti". Il debito complessivo dell'ente locale indicato nel piano deve trovare corrispondenza nel rendiconto dell'esercizio, debitamente approvato, dell'ultimo anno precedente a quello in cui si intende ricorrere all'anticipazione o dovrà essere allocato nelle previsioni di bilancio annuale o pluriennale. b) La deliberazione con la quale il comune approva il piano di rientro. L'organo competente dell'ente locale ad approvare il piano di rientro, contenendo queste previsioni di spesa che impegnano il bilancio comunale per più esercizi, è il consiglio comunale. Nella stessa deliberazione si dovrà dare atto anche dell'avvenuta adozione da parte del comune interessato degli atti necessari per la copertura integrale dei costi del servizio di gestione integrata dei rifiuti secondo le modalità previste dalla normativa vigente, nonché per la copertura integrale della propria quota parte dei debiti nei confronti della società o del consorzio d'ambito di appartenenza. c) La deliberazione con la quale la società o il consorzio d'ambito assevera il piano di rientro. Il piano di rientro dal debito complessivo del comune socio nei confronti della società o del consorzio d'ambito dovrà essere da questa asseverato con apposita deliberazione dell'organo competente.